



# Madaat מדעת

Spazio di ricerca aperto a studi comparati di discipline scientifiche e antiche dottrine mistiche  
Rivista semestrale in formato elettronico promossa da *Kabbalant@Shazarahel* – Numero 3 - giugno 2013



## Dove andiamo?



בס"ד

# Editoriale

di Shazarahel



Dove andiamo?

## Dopo la morte, dove andiamo?

A questa domanda il mondo contemporaneo ha rinunciato a dare una risposta. Le risposte date dalle religioni non convincono più la nostra mentalità materialista, e la scienza, avendoci ormai convinto che siamo e possiamo essere solo qui ed ora, tenta di prolungare la nostra permanenza in questo mondo in diversi modi.

I nuovi profeti dell'immortalità oggi non sono più i guru e i capi spirituali, ma gli scienziati:

gli studi scientifici che renderanno possibile l'immortalità, continuano su diversi fronti, mediante ibernazione, il rallentamento dell'invecchiamento, o mediante la tecnologia cibernetica che tenta di realizzare androidi e cyborg. Non possiamo ignorare questo sogno umano che presto potrebbe diventare realtà. Dobbiamo riflettere sul fenomeno in modo lucido, cercando di cogliere quelli che potrebbero essere i vantaggi e quelli che potrebbero essere i danni apportati da un tale cambiamento epocale. Non possiamo permetterci di trovarci impreparati ad una tale

eventualità che potrebbe avere conseguenze catastrofiche imprevedibili per l'equilibrio dell'intero genere umano.

Per questa ragione abbiamo deciso di dedicare ben due numeri della nostra rivista consacrati a questo argomento. In settembre, in via eccezionale, uscirà un supplemento a Madaat, in cui verranno pubblicati nuovi articoli su questo importante argomento. I membri della nostra equipe ci offrono diverse prospettive di riflessione sui temi legati all'immortalità: morte, reincarnazione, resurrezione, immortalità. Malgrado i diversi approcci nell'affrontare l'argomento, che risentono delle credenze personali di ciascuno, un filo comune sembra

attraversarli tutti: una vera immortalità sarà positiva solo qualora prenderà in conto l'essere umano nella sua interezza, corpo e spirito. Immortalità fisica e spirituale.

Abbiamo inoltre un'altra grande novità: pubblichiamo il nostro primo articolo in francese. Benvenuta dunque alla canadese Mélina Sarah Ulmann che, con il suo articolo sul Biomagnetismo, apre le porte a un'estensione universale del nostro progetto. Speriamo sia solo la prima di un lungo elenco di medici, scienziati e ricercatori di ogni nazionalità pronti a collaborare con noi.

Buona lettura!



Due cyborg entrati a far parte dell'immaginario collettivo: quello di Star Trek e Terminator



A questo numero hanno partecipato (in ordine alfabetico):

Dott.ssa Rita Belforti, Fabrizio Camilletti, Daniela Carini, Dott. Gian Franco Dettori, Dott. Giuseppe Dore, Tommaso Iorco, Dott. Pierfrancesco Maria Rovere, Shazarahel, Mélina Sarah Ulmann

Ogni singolo autore è personalmente responsabile delle proprie asserzioni. La rivista non si assume l'incarico di verificare la veridicità scientifica delle singole affermazioni, in quanto lo spazio offerto alla riflessione e alla ricerca è completamente libero.

Per informazioni scrivere a [madaat32@gmail.com](mailto:madaat32@gmail.com)



## Progetto SENS, come rallentare l'invecchiamento

Entro il 2050 potremmo aver già raggiunto le conoscenze scientifiche necessarie a conferire un prolungamento notevole della vita fino a 1000 anni. È quanto sostiene con convinzione il bio-chimico inglese Aubrey de Grey, senza senza timore di apparire pazzo o poco "scientifico", come alcuni lo accusano. La natura avrebbe scelto la morte dell'individuo come strategia finalizzata alla sopravvivenza e l'evoluzione delle specie, costringendolo a continuare, prolungare se stesso tramite la posterità. Come sostiene l'etologo britannico Richard Dawkins, nel suo controverso libro "il gene egoista", noi saremmo delle macchine di sopravvivenza create dai geni immortali per immortalare se stessi.

L'azione terapeutica proposta da de Grey per ottenere l'agognata immortalità, consisterebbe a "aggiustare" la "macchina" corporea. Riparando i danni accumulati nel tempo, si consentirebbe all'organismo di vivere molto a lungo. Il Progetto SENS (Strategies for Engineered Negligible Senescence), fondato e diretto da De Grey, si propone come obiettivo di fornire tecniche sofisticate e trattamenti chimici mirati capaci di contrastare ed arrestare l'azione devastatrice delle principali cause che innescano



**nell'organismo il processo di invecchiamento che conduce alla morte.  
Le cause dell'invecchiamento conosciute da oltre 20 anni, si riducono a 7:**

**rifiuti:**

- 1) extracellulari responsabili ad es. di malattie come il morbo di Alzheimer**
- 2) intracellulari, responsabili ad es. dell'arteriosclerosi**

**cellule:**

- 3) cellule morte che non vengono rimpiazzate**
- 4) cellule dannose che vengono accumulate, come ad es. il grasso viscerale**

**mutazioni:**

- 5) nei cromosomi, responsabili dei tumori**
- 6) dei mitocondri, responsabili delle malattie mitocondriali**
- 7) legami reciproci extracellulari tra proteine, responsabili ad es. dell'irrigidimento delle pareti arteriose**

**Intervista a Aubrey de Grey  
di Stefano Gulminelli, pubblicata sulla rivista  
Espresso.**

D. Lei afferma che l'approccio tradizionale della gerontologia (rallentare l'accumulo dei danni e dei cambiamenti dell'organismo dovuti alle normali funzioni metaboliche) non può funzionare perché richiede una profonda comprensione di processi metabolici estremamente complicati. Inoltre definisce l'approccio geriatrico una pura "gestione" dell'accumulo di questi danni. Quale invece il concetto di fondo della SENS ?

R. Vede, se una casa non crolla, non è perché è stata costruita per essere eterna ma perché, quando è il momento, i danni causati dal tempo vengono aggiustati. Ora, poiché è sostanzialmente impossibile impedire i danni cellulari e molecolari causati dall'invecchiamento, una strategia concreta e praticabile anti-aging è quella di accettare che

questi danni finiscano per prodursi e concentrarsi invece sulla possibilità di ripararli prima che essi diventino causa di morte. Ricordiamoci che le categorie delle cause di invecchiamento ad oggi identificate sono sette; da oltre vent'anni, nonostante i grandi progressi della nostra capacità di analisi, non ne troviamo di nuove e questo ci fa presumere che probabilmente non ve ne sono altre. Poiché per ciascuna di queste cause c'è già almeno un tipo di rimedio più che promettente (vedi box), la SENS è una strategia non solo concreta ma anche, come dicevo, praticabile.

D. Stando alla SENS, quindi, chi dovesse finire per vivere qualche centinaio di anni, avrà un'infanzia e una gioventù "tradizionali" per poi cominciare a essere "riparati" durante l'età adulta, per rimanere praticamente senza età fino alla fine...

R. Esatto. Le riparazioni sarebbero periodiche e il processo di invecchiamento procederebbe fra un intervento e l'altro.

D. In qualche modo si potrebbe aspirare ad avere l'età biologica che si preferisce?

R. Solo in parte. E' verosimile che ai diversi aspetti dell'invecchiamento si possa porre rimedio in diversa misura e con diverse frequenze di intervento.

D. La possibilità di controllare l'invecchiamento sarà una prerogativa riservata a chi se lo può permettere?

R. Non per molto. Einstein disse: "Il mondo è un posto pericoloso non perché la gente è cattiva ma perché la gente non fa molto per evitare che sia così". In altre parole ci sono poche cose per le quali la gente pensa valga la pena di agire e agitarsi. Ma è vero anche l'inverso: quando la gente decide che qualcosa deve accadere allora il cambiamento può essere anche molto rapido. Quindi, ciò che è presumibile avvenga è che la gente non accetterà per nessun motivo che vi siano restrizioni all'accesso alle terapie anti-aging e spingerà perché si faccia qualsiasi cosa per allargarne la fruizione. Qualsiasi cosa: per esempio l'acquisto obbligatorio da parte dello Stato dei pur costosissimi brevetti che sono dietro tali terapie. Siamo ovviamente parlando di contesti sociali in cui – come nei paesi occidentali - diventa impossibile opporsi alla pressione dell'opinione pubblica.

D. Lei dice: da un lato la gente non crede si possa fermare l'invecchiamento, dall'altro profeti di sventura alla Fukuyama mettono in guardia sugli effetti di una vita umana che si allunga. Tutto ciò comporta che siano poche le risorse investite nell'anti-aging, a danno

dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico che potremmo invece avere in questo campo. Significa che la lotta all'invecchiamento è un problema tanto socio-culturale quanto scientifico?

R. Direi di più. Visto lo straordinario progresso che comunque la scienza sta facendo, oggi combattere l'invecchiamento è certamente più un problema socio-culturale che scientifico.

D. La comunità dei gerontologi non considera queste sue affermazioni troppo radicali o persino non sufficientemente "scientifiche"?

R. C'è chi mi accusa di non essere sufficientemente scientifico nonostante le mie idee siano regolarmente esposte su pubblicazioni scientifiche e siano accuratamente esaminate dai biologi maggiormente esperti nei loro campi. Campi che peraltro spesso non sono di tradizionale pertinenza della gerontologia e sono quindi poco conosciuti dai gerontologi. Quanto all'essere radicale, la cosa ha probabilmente più a che fare con quanto dico al grande pubblico che per quello che affermo nei circoli scientifici. Qualche collega pensa che in questo senso io faccia più danno che altro. Io credo al contrario che il silenzio sia la scelta sbagliata: potremo attrarre i fondi necessari per la spinta decisiva alla lotta all'invecchiamento solo e soltanto se la gente ha la chiara sensazione che gli esperti sanno davvero poi cosa farne.

D. Un fattore non tecnologico ma decisivo per l'allungamento della vita umana è quello che lei chiama "l'aumento dell'avversione al rischio"...



R. E' semplice: noi saremo disposti a prendere molti meno rischi nella nostra vita se sapremo che abbiamo un "ammontare di vita" molto più lungo da perdere. Una cosa che dubito faremo una volta che avremo una prospettiva di vita di 150 anni sarà quella di andare in auto. Anzi, credo che verrà proibito in quanto troppo pericoloso non solo per sé stessi ma anche per gli altri.

D. Ammettiamo possa essere necessaria solo qualche decina d'anni per raddoppiare o magari triplicare la nostra aspettativa di vita. Quanto ci vorrebbe perché l'essere umano (e la società) metabolizzi l'idea e sviluppi la necessaria "saggezza" psicologica?

R. Ci metteremo molto, non c'è dubbio. Ciò che più mi preoccupa è che gran parte di questo processo d'apprendimento dovrà avvenire molto in fretta – e, secondo me, abbastanza presto - non appena la società si troverà dinanzi alla concreta possibilità di un forte allungamento della prospettiva di vita, prima ancora cioè che la cosa effettivamente accada. Ma ce la faremo, come sempre abbiamo fatto nella nostra storia di uomini. Un po' come con la Rivoluzione Industriale – davvero male all'inizio, ma alquanto bene dopo.

[http://www.ted.com/talks/aubrey\\_de\\_grey\\_says\\_we\\_can\\_avoid\\_aging.html](http://www.ted.com/talks/aubrey_de_grey_says_we_can_avoid_aging.html)



## Russia 2045, Progetto Immortalità

di Shazarahel

Si chiama Russia 2045 il "Progetto Immortalità" fondato e promosso da Dmitry Itskov, che promette l'immortalità mediante l'impiego dell'ingegneria cibernetica.

Il progetto, sostenuto dal Dalai Lama e dalla Federazione Russa Ministero dell'Istruzione e della Scienza, raccoglie attorno a sé una equipe di 50 scienziati di alto livello fra cui rinomati fisici, biologi, antropologi, sociologi, e psicologi, e oltre 5000 membri attivi coinvolti nelle varie iniziative che mirano a sviluppare il potenziale umano mediante l'apporto delle nuove tecnologie.

Dmitry Itskov, ha detto: "Non sono uno

scienziato e neanche un filosofo, non avevo idea di come ampliare l'idea per raggiungere l'obiettivo finale dell'immortalità. Ho utilizzato le mie competenze per creare un movimento sociale per aggregare scienziati, visionari, filosofi e personaggi pubblici, disposti a seguire su questo comune obiettivo. Abbiamo già iniziato a lavorare su **androidi**, o **avatar umani**, presto ci **sostituiranno fisicamente**, porteranno avanti la nostra eredità spirituale e intellettuale.

Tutto ciò, al momento potrebbe sembrare fantascienza, ma in base al nostro programma di **Russia 2045**:



- entro il 2015, **l'avatar robot umanoide** sarà così popolare come lo sono le automobili oggi;
- entro il 2020, **la copia robotica** di un essere umano sarà **controllato** a distanza via BCI (Brain Computer Interface);
- entro il 2025, saremo in grado, **dopo la morte**, di trasferire un cervello in uno di questi avatar;
- entro il 2035 questi androidi saranno così avanzati che potranno supportare anche la **personalità di un essere umano**, incluso il **sentimento di gelosia**;
- infine, nel 2045, l'umanità avrà creato **avatar olografici** in grado di portare la nostra eredità oltre le stelle, praticamente l'essere immortali. E' nostro diritto di essere **liberi e immortali**, sono pronto a dedicare tutta la mia vita per **realizzare questo sogno**'' .

Il progetto prevede la possibilità nei prossimi decenni di trasferire un intero cervello umano su un supporto digitale: basterà operare un download della mente di un defunto in una mente artificiale, per trasferire la sua personalità in un cyborg. Trasferendo la mente di un essere umano in un corpo meccanico, si potrebbe consentire di vivere su altri pianeti, soluzione auspicabile al conseguente sovraffollamento che colpirà inevitabilmente il

nostro pianeta, a motivo dell'immortalità raggiunta. Come spiega Itskov, "Gli ologrammi possono dare molti vantaggi. Si può camminare attraverso i muri, ci si può muovere alla velocità della luce".

Insomma, sembrerebbe, a sentire questi scienziati, che queste ricerche avanzate dovrebbero apportarci la soluzione a tutti i nostri problemi eternamente insoluti.

Ma le cose stanno davvero così? Oppure esistono anche delle probabili controindicazioni di cui non si tiene conto o, semplicemente, non ci vengono riferite? Quali potrebbero essere le reali conseguenze dell'applicazione di queste scoperte?



Da sempre l'umanità è stata attratta dal desiderio di infondere vita alla materia inanimata. L'aspirazione a sentirsi come D-o, dal *Gàn Eden* in poi, non si è mai estinta. Questo dilemma è antico quasi quanto l'uomo.

Nella mitologia ebraica è famosa la leggendaria figura del *Gòlem* di Praga, un essere fatto di argilla al quale i rabbini infondevano vita

mediante l'uso delle lettere ebraiche secondo le combinazioni scritte nel *Sèfer Yetzirà*. Questa creatura era provvista di grande forza, obbediva ciecamente agli ordini impartiti ma era privo di anima, incapace di pensare e parlare; si narra che un giorno il rabbino perse il controllo di uno di questi giganti che distruggeva tutto ciò che incontrava. Secondo la leggenda il rabbino Jehuda Low ben Betzalel risvegliava i *Gòlem* da lui creati incidendo sulla loro fronte la parola *emèt* אמט e li distruggeva cancellando la lettera *àlef* א da *emèt* אמט che diventava così *mèt* מט "morto".



La leggenda del *Gòlem* è la metafora della duplice sfida che ogni creazione umana che tenta di riprodurre la vita artificiale comporta: l'uomo potrà avvalersi della genetica e dell'elettronica per produrre le sue "creature" ma non potrà infondere in esse l'anima, né coscienza, né capacità di pensare, né libertà di scelta.

Non a caso oggi in ebraico moderno si impiega il termine *gòlem* per dire "robot". Lo stato d'Israele ha anche emesso un francobollo in cui il leggendario *Gòlem* è messo in relazione con un moderno robot.

Il rischio è sempre, oggi come allora, che queste creature si rivoltino contro il loro creatore.<sup>1</sup>

Delle potenzialità, dei rischi ed inconvenienti di queste ricerche avanzate rifletteremo insieme nel corso dei numerosi articoli che pubblichiamo su questo argomento.



<sup>1</sup> Tratto da [DNA ebraico, genetica e kabbalah di Shazrahel, Ed. Kabbalart, Gerusalemme 2012](#)





## A.L.C.O.R. Centro per l'Ibernazione

di Shazarahel

Un altro strumento messo in atto dalla scienza per garantire una certa immortalità è l'ibernazione. I corpi vengono svuotati del sangue e, mediante complessi procedimenti chimici, congelati. L'azienda più famosa che offre questo tipo di servizio è l'Alcor Life Extension Foundation, che conserva già 87 cadaveri ibernati di persone che speravano che un giorno la scienza sarà abbastanza progredita per scongelare i corpi e riportarli in vita. Per la

modica cifra di 150 mila dollari l'ALCOR può conservare tutto il vostro corpo e per 80 mila dollari il solo cervello.

Si ipotizza che il processo di criopreservazione potrebbe cominciare anche diverso tempo dopo il decesso del corpo, in quanto sembrerebbe che i neuroni cerebrali abbiano la possibilità di conservare a lungo le informazioni sulla memoria e sulla personalità della persona.

<http://www.alcor.org>



Io mi sento la persona meno indicata per parlare della morte perché come sai sono molto pragmatico, io parlo di quello che conosco e che ho sperimentato che è come il vento invisibile che muove le onde del mare. nessuno lo vede, dunque per molti non esiste... La mia esperienza con la morte è quotidiana; ogni paziente che vedo ha radici antiche dei suoi disturbi che originano dai loro avi, disordini immortali che si continuano lungo le generazioni mantenendo malattie e sofferenze. Disordini che l'inconscio fa risalire ad altre vite, ad altri pianeti, ad altre galassie, epoche, dimensioni, in un continuo procedere di continua purificazione. La mia esperienza è quella dei miei pazienti, non è teoria, dogma, supposizione, convinzione, è solo esperienza e questo mi mette in una posizione scomoda perché tutti vorremmo fare combaciare gli avvenimenti con quello in cui abbiamo deciso di credere o qualcuno per noi ha deciso che dobbiamo credere. Ogni giorno la morte si presenta, si annuncia e con essa la continuità. Infinita non lo so, immortale neppure, ma la continuità sicuramente sì. Ormai ho constatato quasi tutti che rimuovendo nodi del passato "antico" si sciogliono quasi immediatamente di nodi e delle sofferenze attuali. Qualche volta accadono piccoli miracoli "compatibili con la fisiologia umana", qualche volta non accade nulla, ma sempre avviene una trasformazione, una modificazione della postura, del portamento, dello sguardo. Solo agendo su radici antiche, memorie dell'immortalità, è possibile ristabilire una corretta posizione nel qui ed ora. Spesso il processo di trasformazione avviene tramite la collaborazione di presenze superiori, angeliche o altro, spesso con la semplice presa di coscienza. Placebo, suggestione, realtà si compenetrano. L'unica realtà oggettiva è la leggerezza di come ci si sente, nell'affrontare le prove della vita, nella radiosità interiore e del proprio sguardo, nella capacità di comprendere, sostenere gli altri, amarsi, volersi bene. Tutto il resto sono ipotesi, contorcimenti speculativi e ho scelto di lasciarli a chi li ama, a chi ne sa godere. Purtroppo nonostante le promesse mai nessuno dei miei amici o parenti morti è mai venuto a trovarmi, resto in attesa. Ed il senso di immortalità mi pervade...

... inoltre non dobbiamo dimenticare le continue nascite nella nostra vita, interminabili morti e rinascite si susseguono, dopo choc, dopo dispiaceri, comprensioni, lutti, ecc. Siamo in continuo divenire nel quale le nostre cellule continuamente muoiono e rinascono, in un anno siamo già un'altra persona e non ce ne siamo accorti, ci siamo trasformati mantenendo le cellule cerebrali che però anche loro si sono trasformate con infiniti nuovi contatti, nuove reti. A questo punto ci si chiede "chi siamo?", chi eravamo, chi saremo... e mi torna in mente il riferimento che "è quello che era, che è e che sarà...".noi ci trasformiamo attorno ad un riferimento costante eterno ed a quel punto emerge il silenzio di chi si perde nella creazione ...

Dott. Pierfrancesco Maria Rovere

**Il Dott. Pierfrancesco Maria Rovere**, laureato in medicina e chirurgia, dentista, relatore italiano con Alessandro Lattanzi, Francesco Iaccarino, Arturo Rossotti, Paolo Vanoli, al 2° congresso mondiale di urino-terapia tenutosi a Gersfeld in Germania, si occupa di medicina naturale e delle possibilità di autoguarigione, ha ricevuto degli Award per la ricerca medica in agopuntura e riflessoterapie a Los Angeles in America nel 1996 e a Khajuraho in India nel 1997. Vicepresidente per l'Italia al Worldwide Recognition per la medicina orientale Singapore, programmato per il 18-19 marzo 2000, fondatore del CISMET (Centro Internazionale Studi Medicina Tibetana), è istruttore di Touch for Health di John Thie, di Stress Release del Topping International Institute, nonché il fondatore della Auricolo Kinesiologia, della Teopneutica, di Urokinhealth e di altre tecniche utili per la salute, sulle quali conduce seminari.



# Annienterà la morte per sempre

il Signore, l'Eterno,  
asciugherà le lacrime da ogni viso...  
(Isaia25,8)





# Sceglierai la vita!

## Resurrezione ed immortalità

a cura di Shazarahel

**"Vedi, oggi pongo davanti a te la vita e la morte, la benedizione e la maledizione... tu sceglierai la vita" (Deuteronomio, 30.15)**

“Sceglierai la vita!”

La scelta della vita rispetto alla morte è un ritornello che ritorna spesso nel testo sacro della Bibbia.

Secondo la Torah dunque la vita è una scelta.

Anche se tutto ciò che vive muore, anche se tutto ciò che esiste ha un inizio ed una fine, e anche se la morte fa parte della vita, noi siamo fatti per la vita, ogni cosa nell'essere umano aspira a vivere. E non solo l'essere umano, ma tutto ciò che vive lotta fino all'ultimo respiro per la propria sopravvivenza. Come le teorie darwiniane hanno ampiamente dimostrato, in tutte le speci viventi, comprese quelle inferiori, esiste un invincibile istinto alla sopravvivenza, una forza che spinge alla vita, un istinto di conservazione che fa evitare i pericoli e sfuggire la morte. Basti vedere gli animali con quanta attenzione tentino di sfuggire ai loro predatori. In natura esiste un'indubbia lotta per la vita. La morte viene “naturalmente” respinta.

Tuttavia l'unica creatura a prendere atto della morte, e ad interrogarsi su di essa, è l'uomo.

L'uomo è anche l'unica specie vivente che, fin dalle origini più remote, seppellisce i cadaveri e crea un culto attorno ai morti.



Nella nostra cultura non si parla più della morte, e quando se ne parla, si tenta in mille modi di esorcizzarla...cerchiamo di allontanare la sua inquietante realtà o dimenticandola, o banalizzandola, o cercando di rendercela desiderabile.

Nella nostra cultura materialista, la morte è uno scandalo e un argomento tabù. Il razionaliz-

zarla ce la rende meno indolore. Chi poi ha la consolazione della fede, la vive in maniera ancora meno traumatica.



Tuttavia la morte, quando ci tocca da vicino o quando ci porta via le persone che amiamo, rimane un dramma umano dinanzi al quale tutte le risposte, razionali o spirituali, cadono. Perdere una persona amata ci lascia nello sgomento. La separazione, il disfacimento dell'involucro corporeo, la sparizione, la perduta possibilità di comunicare con la persona amata, sono elementi legati alla morte che l'essere umano, da sempre, vive con grande angoscia. Malgrado il morire sia un evento naturale ed inevitabile, non ci siamo ancora abituati a morire né a veder morire coloro che amiamo.

Se moriamo, e tutto ciò che avremo fatto si perderà nel nulla, perché faticare tanto? Soltanto per lasciare qualche debole traccia in questo mondo, sperando di continuare a vivere nel ricordo di qualcuno? E quando quel "qualcuno" che ci trattiene come frammento della propria memoria morirà a sua volta, cosa

resterà di noi e di ciò che siamo stati?

L'uomo vuole vivere, e questo dimostra che egli è fatto per vivere eternamente; e se è vero che ci sono persone che decidono di uccidersi è perché semplicemente non hanno trovato le risposte alle domande appena formulate.

Nessuno vuole morire, né tanto meno vuol veder morire le persone amate, anche qualora le credenze religiose offrano il conforto di una vita ultraterrena in un paradiso.

Per questa ragione, l'essere umano da sempre ha lottato per sconfiggere le malattie, le prove e tutte le cause di sofferenza, aspirando naturalmente ad un bene sempre maggiore. E per questa ragione l'idea d'immortalità dell'anima è antica quanto l'umanità stessa. L'essere umano non può accettare la morte, fonte di grande tormento per i più grandi pensatori di tutti i tempi.

La speranza della vita dopo la morte è antica quanto l'uomo: da sempre, in ogni civiltà e cultura, l'uomo ha cercato di dare una spiegazione alla morte, relegando la continuità della vita oltre la sfera del tempo e dello spazio reale.

## La morte cos'è?

Ma la morte cos'è esattamente? O meglio, cosa intendiamo per "morte"?

Secondo le religioni, la morte concerne il corpo, mentre l'anima è eterna ed immortale.

Secondo la scienza, la morte è un evento fisico

che comporta la dissoluzione degli elementi chimici; la morte è de-composizione, cioè scomposizione organica...

Tutti i cicli della natura sono una perenne composizione, scomposizione e ricomposizione degli stessi elementi di base. La morte è l'agente mutante che consente i cicli di perenne rinnovamento, mediante un riciclaggio continuo della materia.

Tuttavia la scienza stessa oggi ci dimostra che gli elementi chimici che compongono la materia, nostro corpo compreso, sono eterni.

I minerali e gli altri atomi che in passato costituivano i tessuti dei nostri antenati fanno ora parte del mondo che ci circonda. e, di sicuro, sono presenti anche all'interno del nostro corpo.

[...] prendendo un individuo a caso vissuto circa 2000 anni fa, poniamo Giulio Cesare, è praticamente certo che almeno uno dei 15 miliardi di miliardi di miliardi di atomi che costituivano il suo corpo sia ora presente nell'aria che inaliamo ogni giorno, o nell'acqua che beviamo. Il che, moltiplicato per i miliardi di persone vissute sul nostro pianeta in passato, rende l'idea del fatto che una grandissima parte degli atomi che costituiscono la materia vivente (piante, animali, uomini) sono già, e molte volte, "passati" all'interno di un corpo umano.<sup>2</sup>

Tolta l'acqua, che costituisce il 90 per cento dell'organismo, un corpo umano è formato da soli 3 kg di minerali, di cui ben 2 di solo calcio. Una volta compiuto il processo di decomposizione organica, ecco cosa resta di un uomo:

2kg calcio  
1kg fosforo  
115/131g potassio  
83/97g sodio  
20/28g magnesio  
3/5g ferro  
2/3g zinco  
100/150mg rame  
20/50mg iodio  
fluoro  
manganese  
cromo  
selenio  
molibdeno

Affinché un corpo torni ad essere un mucchio di atomi, le ossa impiegano mediamente quasi 100 anni per polverizzarsi. Il processo di decomposizione e disgregazione è lungo e graduale.

Le attuali conoscenze scientifiche sarebbero dunque in accordo con quanto già postulato dalla Bibbia qualche migliaio di anni fa:

### **"polvere sei e in polvere ritornerai"**

La Torah ci dice che D' creò l'uomo dalla polvere del suolo. Il termine stesso con cui viene designato l'uomo, *Adam*, deriva infatti dalla parola *adamah*, che indica propriamente il suolo, la terra.

Tuttavia, secondo il racconto biblico, la morte sarebbe una punizione per il peccato di aver trasgredito l'ordine divino che gli proibiva di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. Scegliendo di avere accesso alla conoscenza del bene e del male prima del tempo, l'uomo entrò nella sfera della dualità, a cui appartengono i cicli di vita e di morte.

Secondo il racconto biblico, il primo uomo era

<sup>2</sup> Tratto da un articolo di Tom Antongini apparso sulla rivista *Focus* - autunno 2009.



immortale. Quando scelse di nutrirsi dell'albero della conoscenza del bene e del male, conobbe la morte. La punizione per questo peccato ancestrale, fu la scacciata dal paradiso terrestre e il divieto di accostarsi all'albero della Vita.

Tuttavia i Maestri ci dicono che quest'albero della vita è la Torah. Col dono della Torah, l'uomo ha ricevuto il consenso divino di accostarsi e di nutrirsi dell'albero della Vita. La Torah contiene il segreto dell'esistenza.



[Afar miAdamah \(polvere dal suolo\), opera di Shazarahel, olio su tela 70x50 cm.](#)

Questa nostalgia di una condizione d'immortalità perduta, emerge a molti livelli nella natura umana.

La ritroviamo non solo nei racconti religiosi, ma anche nelle fiabe per bambini. Lo vediamo in fiabe classiche come , ad esempio, *la bella addormentata nel bosco* e *Biancaneve e i sette nani*.

Entrambe le protagoniste sono principesse che

subiscono il sonno mortale come conseguenza di un incantesimo effetto di stregoneria, sonno dal quale potranno risvegliarsi grazie al bacio di un principe. L'idea che soggiace a questi modelli archetipi è che l'amore possa vincere la morte.

Nel primo caso si tratta di una principessa che subisce gli effetti di una maledizione pronunciata contro di lei da una strega

malvagia: cadrà in un sonno mortale di 100 anni da cui potrà risvegliarsi solo grazie al bacio di un principe.

Nel secondo caso, vengono riesumati archetipi ancestrali, come il ricorso al morso alla mela avvelenata, rievocazione della Eva biblica che assaggia il frutto proibito. Nella fiaba la donna viene sedotta dal male, rappresentato dalla crudele matrigna che sostituisce il serpente biblico.

In entrambi i casi, il fatto di cedere alla tentazione di assaggiare il frutto, la mela avvelenata che soddisfa i desideri, avrà come conseguenza la morte.

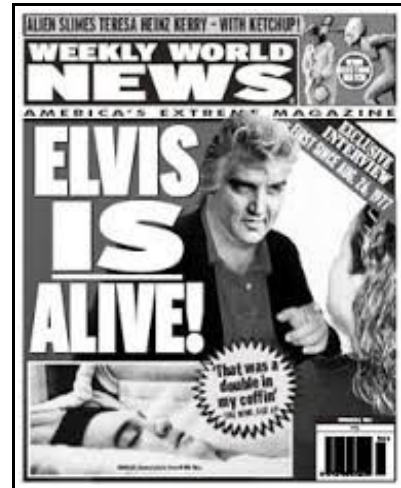
Biancaneve morta, o assopita nel sonno mortale prodotto dall'incantesimo, appare come incorrotta, sepolta in un'urna di cristallo che rende visibile la sua bellezza non deturpata dal flagello del disfacimento.

Il bacio del principe la riporterà in vita.



Rendere immortali i nostri miti, le nostre divinità e i nostri idoli è un modo per esorcizzare la nostra inquietante paura della morte.

Questa dinamica umana è così largamente diffusa che si verifica periodicamente nel corso della storia, prendendo di volta in volta sfumature diverse legate al contesto culturale che le ha prodotte.



Che si tratti di Gesù risorto dai morti, del Rebbe di Lubavich mai morto con cui tutti possono ancora comunicare, di Elvis Presley che vive nascosto o di Michael Jackson che molti fans testimoniano di vedere, ci troviamo dinanzi allo stesso fenomeno: non è possibile accettare la morte di una divinità o di un messia; se la morte ha annientato un immortale, l'idolo rimane un semplice mortale come noi tutti...e questo significa veder crollare in un solo istante tutta l'immensa impalcatura di speranze riposte in lui, e rimanere senza risposte ai quesiti che pensavamo aver definitivamente risolto.



Alla credenza della resurrezione dobbiamo in gran parte il successo che il cristianesimo nei secoli ha esercitato sugli animi. Attorno a questa credenza centrale sono stati costruiti tutti gli altri dogmi, compreso quello della divinità del presunto Messia: se la morte è il limite estremo ed assoluto che nessun uomo può superare, chi ha il potere di risorgere deve possedere necessariamente una natura divina.

Questo è talmente vero che lo stesso Paolo di Tarso arrivò a definire vana la fede in Gesù nel caso in cui egli non fosse veramente risorto; bisogna inoltre ricordare che i primi cristiani erano convinti che non sarebbero morti e che, quando cominciarono a vedere che le persone continuavano a morire anche dopo al “resurrezione” del loro maestro, dovettero trovare una nuova spiegazione al fatto che la speranza ebraica della resurrezione dei morti non coincideva con la venuta del presunto Messia: non aveva promesso Gesù ai suoi discepoli che chi avrebbe creduto in lui non sarebbe morto come i padri nel deserto? Se lui era il Messia perché le persone continuavano a morire?

Tutti i dogmi cristiani si fondano sulla testimonianza di questo evento da parte di alcuni discepoli. La resurrezione dei morti infatti è una credenza profondamente radicata nel popolo ebraico ed è ancora oggi vista come l'evento più importante legato alla venuta del Messia. Il Messia atteso dagli ebrei dovrebbe essere colui che apporterà con sé la resurrezione dei morti e restituirà l'immortalità ai corpi umani. Rivelerà cioè la natura divina che si cela

all'interno della materia. Nel caso della supposta resurrezione di Gesù, il Messia cristiano, invece, si tratterebbe tuttavia di una sua esperienza personale e non della sconfitta della morte, intesa come immortalità acquisita da tutti.

## **La credenza ebraica della resurrezione dei morti**

L'ebraismo ha elaborato una concezione dell'immortalità meno spiritualistica di quella che ritroviamo nelle altre religioni, che prevede una resurrezione fisica dei morti.

Sebbene l'ebraismo abbia sviluppato una corrente esoterica nei circoli chiusi dei kabbalisti che vede il mondo come un'immensa catena di vite che tornano e ritornano, come un riciclaggio di cicliche reincarnazioni delle stesse anime, ciò che più caratterizza il pensiero ebraico in materia di vita e di morte è tuttavia la credenza nella resurrezione dei morti.

L'idea di vita eterna e immortale è uno dei concetti più antichi dell'ebraismo. Ma non si tratta solo di una speranza che sarà premiata e colmata una volta varcato questo nostro mondo; si tratta dell'attesa di un evento che dovrà compiersi materialmente in questo universo fisico.

E l'aspetto “materialistico” di questa credenza è tale che la tradizione vi attribuisce un luogo terreno ben preciso: il profeta Zaccharia (Zac 14,4-9) annuncia che la resurrezione dei morti



comincerà dal monte degli ulivi a Gerusalemme, dinanzi al Monte Moriah, dove verrà ricostruito il Terzo Tempio ad opera del Mashiah. In questo sito troviamo il cimitero più antico d'Israele, che include ben 150.000 tombe, fra cui alcune antichissime, risalenti al primo

millennio avanti l'era volgare.

Una delle esperienze più suggestive per il turista che visita Israele è indubbiamente il trovarsi in mezzo a un mare di tombe bianche dove i morti di religione ebraica attendono di risorgere.



La resurrezione dei morti costituisce uno dei 13 principi della fede ebraica stilati da Rambam, al quale ogni ebreo è tenuto ad aderire con assoluta certezza e convinzione. Chi non crede nella resurrezione, non crede nella potenza di D' né alle sue promesse.

Per l'ebraismo la morte è un ostacolo

temporaneo, destinato ad essere definitivamente abbattuto. La morte è una non-verità, una menzogna contro la quale l'uomo ha il dovere di lottare. Noi abbiamo il dovere di dominare e soggiogare tutte le forze ostili che si oppongono alla piena realizzazione del progetto divino che portiamo in noi, ivi compresa la morte. E questa non è astratta

filosofia: Israele è il popolo che ha fatto più volte l'esperienza concreta della resurrezione dai morti; durante la sua difficile e lunga storia disseminata da continue persecuzioni e tentativi di sterminio, il popolo d'Israele ha dimostrato una forza di rigenerazione che non ha eguali nella storia del genere umano! La prova più recente è la rinascita di questo popolo nell'antica terra dei suoi padri a partire dalle ceneri della Shoah. Il popolo d'Israele continua a rinnovarsi con creatività per essere testimone vivente che la morte è un ostacolo che l'umanità imparerà a sconfiggere. Per l'ebraismo l'immortalità non è solo una credenza religiosa, ma il nostro futuro terreno. Non è utopia, ma paziente attesa del nostro destino.

Secondo il pensiero di Rav Kook, che si radica nella tradizione kabbalistica e hassidica e negli scritti dei grandi Maestri dell'ebraismo che lo hanno preceduto, l'uomo aspira essenzialmente al Bene, la sua anima è attratta dall'infinito e intuisce le insondabili estensioni dell'eternità. La sua ricerca del Bene sarà possibile soltanto quando avrà raggiunto la libertà somma, sgombera dal peso ossessionante e alienante della sofferenza e della morte. L'aspirazione al Bene non è solo una caratteristica umana, ma è un anelito cosmico che coinvolge tutte le forme di vita animate e inanimate: tutto ciò che esiste in questo universo è animato da una costante esigenza di superamento e tensione verso il pieno perfezionamento, un processo di elevazione in perpetuo divenire...

La paura della morte è alla base d'ogni nostra inquietudine esistenziale, è quella costante

presenza in sordina che cerchiamo di annichilire buttandoci in un rumore di vita abbastanza forte per azzittirla. Secondo Rav Kook, in quanto negazione, fine e annientamento dell'essere, la morte è un'assurdità anti-divina che deve essere superata, non nell'aldilà ma in questo nostro mondo terreno. È l'incapacità di accogliere l'infinito a renderci mortali. La vita è una lotta contro la morte e l'uomo nato per la vita è chiamato a sconfiggerla in modo concreto. La morte è un difetto provvisorio all'interno della creazione al quale l'uomo prima o poi troverà rimedio, attraverso la conoscenza esoterica della mistica ebraica e la ricerca scientifica che sta ormai diventando sempre più pura metafisica...È vero che la scienza è ancora ben lontana dal fornirci la formula matematica dell'eternità e che noi forse non saremo più qui per goderne; ma dobbiamo sapere che anche noi possiamo contribuire a questo processo universale di immortalità, imparando a sconfiggere in noi e negli altri le cause della morte sia fisica che spirituale: come combattiamo le malattie fisiche con terapie e medicine, così dobbiamo combattere le malattie dell'anima con le cure e i medicinali appropriati che la Kabbalah ci fornisce.

La scienza studia come rendere immortale il corpo, la religione come rendere immortale l'anima. L'attenzione dell'uomo contemporaneo si è spostata sul corpo, sulla materia, sul qui e adesso. Nel mondo occidentale, influenzato dal pensiero greco, la materia viene spesso disprezzata come effimera, peritura, come prigioniera e gabbia dello spirito.



Appartengo ad una generazione alla quale altri modelli di immortalità sono stati proposti. Ricorderò sempre una puntata del cartone animato di fantascienza Galaxy Epress 999 che mi turbò fortemente e che mi rimase fortemente impresso per il resto della mia vita. Si tratta di quando Masai, il giovane protagonista della storia scritta da Leiji Matsumoto, in una tappa del suo viaggio intergalattico sbarca sul pianeta Andromeda, dove gli abitanti vivono eternamente, in quanto possiedono un corpo meccanico che può essere continuamente riparato o sostituito. Plutone è un'immensa tomba planetaria dove i corpi umani, rimpiazzati dai corpi artificiali, sono incastonati nel ghiaccio. Masai è un ragazzo terrestre, appartenente alla casta dei poveri, i quali non avendo i mezzi per potersi permettere un corpo meccanico, sono mortali. Masai viaggia per l'universo alla ricerca di un trapianto in un

corpo meccanico, per poter diventare immortale. Sbarcato su Andromeda, vedrà gli effetti negativi dell'immortalità: le persone muoiono di noia, ciondolano per le strade inerti, non lavorano e non studiano, vittime del tedio e dell'apatia. L'incontro con diversi androidi i quali rimpiangono la rinuncia alla loro umanità, lo convincono a voler restare mortale. Da bambina mi rimase molto più impresso il ricordo di queste immagini, piuttosto che il corpo addormentato della candida Biancaneve.

Si parla della fine degli anni '70. I film e i racconti di fantascienza profetizzavano un avvenire lontano popolato di cyborg e di androidi. Oggi questo futuro ci sembra sempre più vicino, e quelle che erano semplici ipotesi fantascientifiche presto, molto prima di quanto immaginiamo, potrebbero diventare realtà.





Nuovi risultati in campo medico sulle neuroprotesi hanno già dato vita a diversi dispositivi che consentono un'interazione fra il cervello e la macchina. Queste interfacce cervello-macchina hanno la capacità di leggere l'attività neurale in tempo reale e di tradurre gli impulsi in comandi che la macchina può eseguire. I neuroscienziati stanno elaborando algoritmi sempre più complessi capaci di decifrare i segnali cerebrali.

Nel 2012, l'equipe di John Donoghue, dell'Università Brown del Massachusetts, ha mostrato che due pazienti paralizzati ed incapaci di comunicare, al quale erano stati impiantati dei microchip nel cervello, potevano inviare ordini ad un braccio robotico, effettuando tramite esso movimenti complessi, come afferrare oggetti.



Questi risultati consentono dunque a pazienti completamente paralizzati di comandare con il proprio cervello delle protesi meccaniche che consentono loro una certa riconquistata libertà di movimento. Gli apparecchi sono in progressiva via di perfezionamento.<sup>3</sup>

Ciò di cui non parlano tuttavia questi scienziati

<sup>3</sup>Jérémie Mattout, *Cerveau & Psycho*, marzo-aprile 2013.  
<http://www.fasi.biz/it/news/tecnologie/5313-disabilita-chip-per-controllare-movimenti-col-pensiero.html>

è delle conseguenze che l'applicazione di queste tecnologie potrebbero avere sull'equilibrio degli ecosistemi. conseguenze che potrebbero essere catastrofiche se, parallelamente a questo progresso tecnico, non avverrà anche un progresso della coscienza umana. Se la scienza si occupa del corpo e della materia che lo compone, le antiche dottrine spirituali, veicolate all'interno delle diverse religioni, mostrano di avere una conoscenza della sfera intima e spirituale dell'essere umano, della sua natura divina. Solamente quando questi due tipi di conoscenza viaggeranno insieme e saranno reciprocamente integrate, restituendo una visione globale dell'uomo, troveremo la strada dell'autentica immortalità fisica e spirituale, che porterà come conseguenza il benessere e la felicità. Rendere immortale il corpo di un essere umano infelice o perverso, significherebbe soltanto prolungare indefinitivamente la sua agonia.

Non siamo ancora pronti per affrontare un cambiamento di questo tipo.

Questi tentativi di renderci immortali porteranno tuttavia i loro frutti. L'uomo con la decodificazione del DNA umano è sempre più prossimo al mistero della vita.

La morte è programmata nelle nostre cellule. Fa parte del progetto.

Ha dunque un senso ed una funzione all'interno del processo evolutivo. Dobbiamo varcare tappe fondamentali, prima di poter gestire l'immortalità fisica.

L'universo si fonda sulla legge del continuo e perpetuo mutamento, cambiamento.



Se l'immortalità sarà in potere di pochi potenti ricchi, presto si instarebbero delle caste, fra immortali e mortali. E se a detenere il dominio dell'immortalità fossero persone malvagie, saremmo dominati da eterni tiranni da cui neppure la morte ci libererà. I suicidi diventerebbero una forma di scelta della morte, in quanto non tutti saprebbero gestire la noia. Avendo a disposizione l'eternità, non avremmo più la morsa del tempo ristretto a spronarci ad agire.

Queste nuove tecnologie che promettono di rallentare l'invecchiamento fanno gola, in quanto annunciano ingenti guadagni ed una vera industria dell'eterna giovinezza che potrebbe fruttar fior di quattrini.

Se diventassimo immortali, le conseguenze sull'intero pianeta sarebbero immediate, gli ecosistemi sarebbero compromessi, la sovrappopolazione sarebbe tale da rendere immediatamente scarse le risorse alimentari. La procreazione diventerebbe sempre più rara. La scarsità di riproduzione porterebbe inevitabilmente ad un minor uso della sessualità.

Avremmo bisogno dunque di persone capaci di alimentarsi in modo diverso, di ricaricarsi dell'energia necessaria al proprio metabolismo non attraverso il cibo, ingerendo altri esseri viventi. Persone evolute, persone che abbiano integrato il meglio delle virtù umane, persone di alto livello spirituale che sappiano rinnovarsi continuamente, flessibili ai cambiamenti, capaci di permanere in un costante stato di dinamico mutamento, senza aver bisogno dell'agente mutante per eccellenza costituito dalla morte.

**Shazarahel** è un'artista, scrittrice e ricercatrice israeliana, di origini italiane, che ha dato vita ad una nuova forma d'arte, la **Kabballart**, che coniuga alle arti visive i segreti più sublimi della mistica ebraica e della scienza moderna. È autrice del libro **DNA ebraico, genetica e kabbalah**, che è già alla sua quarta edizione.

Tiene corsi e seminari di studio sia in Italia che Israele.

**Shazarahel** è l'ideatrice, la direttrice responsabile e la curatrice grafica della rivista ***Madaat***.





# Immortalità



# UMANITÀ "2.0"?

Tommaso Iorco

Sempre più insistentemente, la filosofia e la scienza sembrano coalizzati insieme nel tentare di concepire una evoluzione futura dell'uomo, all'interno di una figurazione meno imperfetta dell'attuale.

L'ideale vagheggiato come fine ultimo, consisterebbe nel potersi affrancare da tutte le limitazioni mortali (anzitutto cercando di bloccare o di invertire il processo di invecchiamento) e, insieme, nell'espandere la propria coscienza e trasformarsi in individui più evoluti.

I diversi movimenti che si ispirano a questo principio di base condividono il presentimento che, in un futuro ormai prossimo, dovrà per forza di cose avvenire un "salto di specie", dall'uomo attuale a un "dopouomo" più evoluto. Altrimenti, questo ritmo vertiginoso di crescita demografica, condurrà verosimilmente al collasso delle risorse planetarie (secondo alcuni scienziati, abbiamo già varcato il "punto di non ritorno" nel rapporto tra consumi umani e risorse del pianeta) e alla conseguente fine dell'uomo.

Dobbiamo in primo luogo renderci conto (e non solo sulla carta, ma nella prassi

quotidiana) che l'umanità attuale non rappresenta affatto la soluzione, ma il problema; pertanto, è necessario un qualche tipo di cambiamento che ponga definitivamente fine al pericolo letale che l'uomo costituisce per sé e per le altre specie viventi (animali, vegetali, minerali) sul pianeta che abitiamo (e su altri eventuali pianeti vergini: rendiamoci infatti conto che, come già ammoniva Seneca, non serve a nulla cambiare luogo in cui si vive, se non si cambia anzitutto se stessi).

In buona sostanza, risulta sempre più perentoria la necessità di espandere la vita cosciente nell'universo e di elevare il livello di coscienza umano per rispondere alle domande fondamentali dell'esistenza. Questo, principalmente e innanzi tutto, per offrire una alternativa, radicale e concreta, sia al pensiero debole della decadenza postmoderna, sia alle posizioni dogmatiche delle religioni. E, in ultimo, per permettere alla specie umana di emanciparsi dai propri limiti biologici (compresa la senescenza e, in ultimo, la morte) in modo da pervenire a uno stadio successivo dello sviluppo della coscienza in progressiva evoluzione nel divenire cosmico.

Prima di procedere oltre, c'è anzitutto da chiedersi a quale scopo l'uomo dovrebbe cercare di prolungare la propria vita. Se, come taluni vogliono farci credere, l'uomo è semplicemente un animale economico e sociale, utile unicamente a produrre e a consumare beni (possibilmente procurandosi qualche svago di tanto in tanto per fuggire dal tedio della quotidianità), non c'è alcuna ragione di sperare in una continuità o in uno sviluppo — anzi! Se, come diceva Oscar Wilde con la sua consueta arguzia, «la vita è semplicemente *un mauvais quart d'heure* condito di attimi squisiti», non ha senso volerne prolungare la durata, a meno di essere irrimediabilmente masochisti. Se, invece, il nostro rivestimento materiale è un involucro che ospita una coscienza perfettibile (già perfetta in potenza, compiutamente padrona di sé e inalienabilmente immersa in una illimitata gioia d'essere), in tal caso l'esistenza materiale acquista un valore e una dimensione assolutamente centrali.

Sempre più, i cosiddetti “filosofi della scienza” vedono l'intera civiltà umana come un tentativo di dare un senso alla morte. «La vita non ha una durata fissa, e neppure esiste una soglia della morte biologicamente determinata, cui lentamente ci accostiamo. Gli individui vivono sempre più a lungo e non c'è ragione di pensare che questa tendenza sia frenata o debba interrompersi nel futuro. I tassi di mortalità all'età di ottanta, novanta e cento anni stanno decrescendo a ritmo sempre più sostenuto. Il tasso di mortalità a ottant'anni cala del due per cento l'anno nella maggior parte dei paesi». Queste parole sono del dottor James Vaupe, direttore del laboratorio per la sopravvivenza e

la longevità dell'Istituto Max Plank di Rostock. E, in effetti, la scienza moderna stima di poter prolungare in maniera significativa (forse addirittura in modo illimitato) la durata dell'esistenza del nostro involucro fisico.

Qualche scienziato è arrivato perfino ad affermare che la morte altro non è che il punto in cui le conoscenze mediche correnti si fermano. Robert Freitas, un dirigente dell'Institute of Molecular Manufacturing di Los Angeles, in una conferenza tenuta nel 2002 ha affermato, laconicamente: «La morte è uno scandalo» — concludendo con un simpatico bisticcio di parole: “è ora di farla finita con la fine della vita”! Dall'altra sponda dell'Atlantico, gli fa da eco il giovane gerontologo inglese Aubrey de Grey, direttore scientifico della Metuselah Foundation, che dichiara, non senza una punta di sano humour inglese: «L'invecchiamento è una cosa da barbari; non dovrebbe essere permesso»!

O, per dirla con le parole di Mère (la compagna di Sri Aurobindo):

**«La morte è solo un incidente, sempre accaduto finora; noi ci siamo messi in testa di vincere questo incidente.»**

(da *L'Agenda de Mère*).

Assai prima della scienza, infatti, alcuni liberi ricercatori — in prevalenza mistici — hanno fatto scoperte relevantissime sulla durata del corpo fisico e le sue potenzialità ed effettive capacità. Dai taoisti cinesi ai nathayogin indiani, agli alchimisti europei, agli antichi egizi, la ricerca dell'elisir di lunga vita è stato un sogno perseguito con costanza dall'uomo. Particolarmente notevoli, in tal senso, sono i ‘Cittar’ (sanscrito Siddha) del Tamil Nadu.

Influenzati da un certo tantrismo che poneva come meta non soltanto la liberazione (tamil *mutti*, sanscrito *mukti*) ma anche il godimento divino dell'esistenza (sanscrito *bhukti*), i 'cittar' tamil, raggiunta la conoscenza della suprema Forza creatrice (Catti, sanscrito Shakti), si misero alla ricerca dell'immortalità fisica. In Cina, similmente, la tradizione narra che i cosiddetti Hsien (tradotto per l'appunto con 'Immortali') si sottoposero a una forma particolare di Qi Gong finalizzata a prolungare la vita.

Nel 1949, Sri Aurobindo scrisse (o meglio dettò) una serie di pubblici messaggi, raggruppati sotto il comune titolo *The Supramental Manifestation upon Earth*, di cui offriamo qui di seguito un breve estratto, seguito da una conversazione di Mère contenuta in quello straordinario documento di evoluzione sperimentale costituito dalla già citata *Agenda de Mère* (1951-1973), indicante le tappe del lavoro di trasformazione delle cellule.

Cominciamo dunque con Sri Aurobindo: «Il nostro ideale è la vita divina, che intendiamo far sorgere qui sulla terra: la vita dello Spirito pienamente manifesto nella Materia, nelle condizioni dell'universo materiale. E, affinché ciò possa prodursi, anche il corpo dovrà passare attraverso una trasformazione: la sua azione e le sue stesse funzioni dovranno pervenire a una capacità sopraffina e a tutta la perfezione che gli è o che può essergli resa possibile.

Il corpo è una creazione dell'Incosciente, ed è esso stesso subcosciente in molte sue parti e nella quasi totalità del proprio funzionamento nascosto; tuttavia, quello che chiamiamo Incosciente è in realtà solo un'apparenza, uno

strumento della coscienza che vi dimora, di una sovracoscienza che ha creato questo miracolo che chiamiamo universo. La Materia è il terreno e la creazione dell'Incosciente, e la perfezione delle sue operazioni con il perfetto adattamento dei mezzi a un fine, i prodigi, le meraviglie di bellezza che crea in ogni parte e in ogni movimento dell'universo materiale testimoniano, a dispetto del nostro ignorante diniego, la presenza di tale sovracoscienza e del suo potere cosciente. Essa è qui, nel corpo, lo ha modellato, e il suo emergere nella nostra coscienza è lo scopo segreto dell'evoluzione e la chiave del mistero dell'esistere.

Una vita divina in un corpo divino — in questo modo si formula l'ideale che ci poniamo di fronte.

Vi sono due condizioni per il raggiungimento di una simile perfezione: un risveglio della coscienza del corpo nella sua più completa interezza possibile e una educazione, o meglio una evocazione, altrettanto completa e pienamente sviluppata, delle sue potenzialità — preferibilmente, nel modo più integrale possibile. La forma fisica è senz'altro, nelle sue origini, una creazione dell'Incosciente ed è limitata da esso in ogni direzione, ma è pur sempre la forma di un Incosciente che evolve da se stesso la coscienza segreta nascosta al suo interno, crescendo in luce, conoscenza, potere e divina gioia. Noi, partendo dal punto che l'evoluzione umana ha attualmente raggiunto, dobbiamo rendere del tutto cosciente quello che è già desto, risvegliare quanto ancora dorme e renderlo pienamente operativo — evocare, condurre, far crescere quanto si trova allo stato latente.



Un corpo pienamente cosciente potrebbe infine scoprire e mettere in pratica il giusto metodo e processo fisico della trasformazione materiale».

Sri Aurobindo (*op.cit.*, 23 marzo 1949)

Mère: «Vedo sempre più chiaramente che ci sono tre approcci diversi al problema della trasformazione, tre modi di fare, e che il modo più completo sarebbe quello di combinarli tutti e tre insieme.

Uno — il più importante, ovviamente — è il mezzo che potremmo chiamare 'spirituale', vale a dire quello del contatto con la Coscienza, con l'Amore-Coscienza-Potere, con questi tre aspetti, appunto. Un contatto autentico, una identificazione: rendere capaci tutte le cellule del corpo di ricevere e di esprimere — di ESSERE — Quella Cosa.

Di tutti i mezzi, questo risulta essere il più potente e il più indispensabile.

C'è poi il mezzo occulto di far intervenire tutti i mondi intermedi. Esiste una conoscenza molto particolareggiata di tutti i poteri e di tutte le personalità delle varie regioni intermedie, una conoscenza che sa servirsene.

E c'è infine l'approccio intellettuale superiore, che è la proiezione di una mentalità scientifica superata, poiché affronta il problema dal basso, ma che ha anch'esso un suo posto. Dal punto di vista del come procedere in dettaglio, esso serve a evitare il più possibile le approssimazioni, a compiere un'azione il più possibile diretta e precisa.

Potendo combinare tutti e tre i metodi, ovviamente le cose andranno più in fretta.

Senza il primo niente è possibile — anzi,

gli altri due diventano perfino illusori: non conducono da nessuna parte senza il primo, ci fanno solo girare in tondo all'infinito. Ma se al primo aggiungiamo gli altri due, allora credo che l'azione possa diventare più efficace e più diretta, più rapida.

È il risultato dei miei 'studi' di questi ultimi giorni».

*L'Agenda de Mère* (vol. VIII, 4 marzo 1967).



A malgrado del consiglio conclusivo dato da Mère, i varî movimenti attualmente esistenti, tendenti a un simile processo, preferiscono operare in modo settoriale e si differenziano sostanzialmente nelle modalità di attuazione pratica del medesimo obiettivo.

Alcuni ripongono la loro fede nella scienza e nelle sue più avanzate applicazioni,

immaginando un cyborg — o, meglio, un fyborg ('functional cyborg', cyborg funzionale) —, un androide praticamente immortale, in grado di rimpiazzare la vecchia struttura caduca del corpo umano.

Altri tentano di ricorrere a metodi e processi che hanno a che fare con l'occultismo, ovvero facendo leva sull'utilizzo cosciente delle forze sottili che sono la causa soggiacente di tutte le energie materiali.

Altri ancora, infine, perseguono una palingenesi spirituale che parta dalla presa di coscienza dell'immortalità dello spirito interiore e che, in ultimo, coinvolga anche il corpo fisico esterno (anziché rinnegarlo asceticamente come spesso è avvenuto presso i mistici del passato); si tratta quindi di una spiritualità che non nega la materia, ma che — al contrario — ne fa il suo campo d'azione, utilizzando l'universo fisico come base imprescindibile per una manifestazione dei poteri dello Spirito.

Si può tuttavia contemplare — proprio come suggerisce Mère — la possibilità di utilizzare armonicamente i tre sistemi integrati insieme, in un approccio globale, cercando di prendere il meglio da ognuno di essi e lasciando cadere atteggiamenti settari, esclusivisti o improduttivi tesi a circoscrivere la globalità di un simile processo.

Ispirandoci all'immagine del grande albero cosmico, le cui radici stanno in alto, mentre i rami e le foglie si trovano in basso, risulta evidente che è dallo Spirito che occorre partire, se si vuole portare nuova linfa alla Materia, sua manifestazione nell'eterno Divenire. Partire da presupposti diversi equivarrebbe a porre il carro davanti ai buoi e

non arrivare da nessuna parte. Mediante la presa di coscienza dell'eterno Spirito, possiamo risolverci a operare a livello materiale per produrre quei cambiamenti necessari alla divina palingenesi, utilizzando l'occultismo e le applicazioni della scienza fisica come ausilio più o meno efficace e potente.

Ribadiamo che i movimenti tesi ad attuare un simile programma mediante mezzi puramente tecnologici, se presi a sé, sono destinati a mostrare i loro immensi limiti e perfino, in ultimo, le loro inattuabilità. Prendiamo un esempio per tutti: si tratta di un progetto particolarmente ambizioso e pragmatico, che porta il nome di "Russia 2045". Patrocinato da Dmitry Itskov e condotto da un team composto da oltre 50 ricercatori di livello mondiale (fisici, biologi, antropologi, sociologi, psicologi e filosofi), tale ricerca ha ricevuto l'avallo autorevole del Dalai Lama e mira a delineare una strategia per lo sviluppo del genere umano attraverso la tecnologia cibernetica. Tale programma è strutturato in cinque fasi progressive, dando a ognuna un preciso obiettivo temporale:

- 1) entro il 2015, la realizzazione di un robot umanoide;
- 2) entro il 2020, la copia robotica di un essere umano controllabile a distanza via BCI (Brain Computer Interface);
- 3) entro il 2025, la possibilità di trasferire il cervello di un individuo clinicamente morto in uno di questi androidi;
- 4) entro il 2035, gli androidi dovranno essere così avanzati da supportare l'intera personalità di un essere umano;
- 5) infine, nel 2045, l'obiettivo prevede la

creazione di androidi olografici in grado di essere praticamente immortali.

Come i fatti presto confermeranno, il progetto — per quanto lodevole e affascinante nei suoi intenti — pecca tremendamente di ingenuità. I primi due punti del programma rientrano nel novero delle possibilità realizzabili, anche se non siamo sicuri che possano essere effettivamente attuati nei tempi previsti (ma questo è un dettaglio tutto sommato influente: l'obiettivo è possibile e sarà sicuramente raggiunto in un arco temporale ragionevole e abbastanza prossimo). Il terzo punto dimentica in modo imbarazzante ciò che la stessa scienza ha ormai riconosciuto (l'ufficializzazione della notizia risale a pochissimi anni fa, ed è avvenuta — come di consueto — sulla prestigiosa rivista *Nature*): ovvero, che la coscienza umana non ha sede nel cervello, ma che quest'ultimo è solo una sorta di stazione ricevente della coscienza — e su questa linea di confine la scienza empirica si ferma: nessuno scienziato può dirci che cosa sia effettivamente la coscienza e quale sia la sua vera origine; per tornare al progetto, non è possibile 'catturare' la coscienza limitandosi a replicare quanto è immagazzinato nel cervello. Il quarto punto, inoltre, allude a una non meglio precisata 'personalità', ignorando la radicale differenza tra la personalità-di-facciata (la formazione egoica di superficie, giocoforza transitoria e impermanente, dato che ospita idiosincrasie, reattività, tendenze e pulsioni effimere che costituiscono un inciampo e un ostacolo o, al meglio, uno sprone, piuttosto che un segno distintivo e affermativamente rilevante del libero sviluppo individuale e di

una piena coscienza, libera, vasta, gioiosa ed eternamente in possesso di sé) e il vero individuo cosciente che dimora in noi nelle profondità subliminali e nelle altezze sovracoscienti del nostro essere (e che, di per sé, è eterno). Ne consegue, per concludere, che il quinto obiettivo del progetto non può essere realizzato su premesse tanto fragili e inconsistenti.

Questo esempio dovrebbe farci riflettere sul vero senso e sulla reale attuabilità di simili obiettivi. Sarebbe ora che la scienza ufficiale, invece di trincerarsi in un circuito diventato ormai non meno dogmatico e inaccettabile di quello religioso, acconsentisse a riconoscere tutti i propri limiti, smettendo di ergersi a giudice di qualunque cosa sotto il sole, guardando con sufficienza e con presunzione tutto ciò che la supera. Ma questo condurrebbe, evidentemente, a una perdita di potere e di prestigio che la maggior parte degli scienziati non sono affatto disposti ad accettare.

Un autentico ricercatore (scientifico o di qualunque altro ambito) impone sempre un nuovo modo di vedere il mondo — e questo finisce inevitabilmente per infastidire le precarie certezze delle menti retrive, conservatrici, futilmente arroccate su rigide assunzioni di 'coerenza' (sebbene, come ci ricorda il filosofo Ralph Waldo Emerson, «una sciocca coerenza è lo spauracchio delle menti deboli»).

Isaac Newton con la sua legge di gravità, Galileo Galilei con le sue dimostrazioni contro la teoria copernicana, Charles Darwin e i suoi studi sulla evoluzione delle specie, sono tra i più grandi ricercatori bollati come eretici



dai rappresentanti del clero. Ma vi sono altri scienziati che hanno subito discriminazioni non meno assurde e irrazionali da parte del mondo scientifico stesso. È, ad esempio, il caso di Alfred Wegener con la sua teoria della deriva dei continenti, accettata trent'anni dopo la sua morte, dopo essere stato ferocemente screditato e dileggiato dai suoi accademici colleghi; ed è il caso, ai giorni nostri, del biologo Rupert Sheldrake che, per avere osato mostrare le crepe dello scientismo, è stato scomunicato dalla scienza ufficiale — la sua teoria del campo di risonanza morfica mette seriamente in

discussione la concezione meccanicista dell'universo e il dogma secondo cui l'universo stesso sarebbe governato da leggi immutabili.

In definitiva, le cosiddette "leggi di Natura" scoperte dall'uomo potrebbero soltanto essere le provvisorie e imperfette interpretazioni che la mente umana accorda ad alcuni processi naturali — i quali, di per sé, è assai probabile che non condividano la fissa rigidità intransigente tipica della mente razionale, analitica per definizione e settaria per vocazione.

Poeta e drammaturgo, nel 1989 Tommaso Iorco fonda *aria nuova*, associazione culturale, compagnia teatrale, casa editrice.

Grazie alla sua formazione teatrale, ha diversi spettacoli all'attivo come regista e attore; qui ricordiamo in particolare *Pangea* (1994, festa-spettacolo con oltre trenta artisti proveniente da varie parti del mondo) e *La luce della memoria* (2002, rappresentazione dedicata alle vittime della Shoah). Nel 1995 ha realizzato il videodocumentario *Kaosmos, un abbraccio tra coscienza e scienza*, accolto presso la Galleria d'Arte Moderna di Torino.

Finora ha pubblicato sei testi poetici, suscitando il plauso di critici del calibro di Edoardo Sanguineti e Giorgio Bárberi Squarotti: il poemetto *Amritagni* (1996), il dramma lirico *Alkesti* (2001), la silloge *L'opera della fenice* (2004), il dramma lirico *Dana* (2009), l'opera lirica *Circe* (2011) e il recentissimo poema epico *Lila* (2012), in dodicimila endecasillabi.

È anche autore di saggi (citiamo per tutti il monumentale *Dai Veda a Kalki*) e traduzioni (come nel caso dei sette volumi dell'intera opera poetica di Sri Aurobindo, in versi italiani).

<http://www.arianuova.org>  
[info@arianuova.org](mailto:info@arianuova.org)



## Il pianeta blu

Il pianeta blu! Così è stato soprannominato il nostro mondo dagli astronauti in orbita attorno al pianeta.

Il pianeta Terra, infatti, appare blu per le enormi distese oceaniche che lo ricoprono e che si estendono per gran parte della sua superficie. Queste grandi quantità d'acqua lo rendono molto particolare rispetto agli altri pianeti e ai corpi celesti noti e le sue peculiarità hanno favorito una serie di processi davvero rari nell'universo ed allo stesso tempo meravigliosi che noi umani chiamiamo Vita. Da milioni di anni, infatti, la vita si è sviluppata sul nostro pianeta e su di esso gli esseri viventi si sono

evoluti, a seguito delle innumerevoli prove messe in atto dalla natura, tramite le ininterrotte interazioni con l'ambiente e le continue modifiche apportate alle strutture organiche per meglio utilizzare e rispondere ai solleciti ricevuti dall'ambiente stesso. Reagire prontamente e correttamente a uno stimolo significa da sempre avere più possibilità di sopravvivenza e quindi di perpetuare le specie cui si appartiene.

A questo proposito possiamo notare che tutti gli esseri viventi, immersi ognuno nel proprio ecosistema, sono dotati di apparati complessi atti a recepire gli stimoli ambientali e tali

apparati si giovano di strutture organiche particolari localizzate sia sulla superficie del corpo per i contatti con l'esterno, sia all'interno dell'organismo, sulla superficie cellulare. Tali strutture si chiamano recettori ed hanno una specificità elevatissima così da permettere l'acquisizione dei dati indispensabili per individuare gli adattamenti necessari ad assicurarsi la sopravvivenza. Ad esempio, esistono recettori tattili, che permettono di percepire il mondo attorno a noi, utili per verificare la temperatura di una superficie con cui si viene a contatto o adatti a sentire se qualcosa può potenzialmente ferire; recettori acustici che captano le vibrazioni sonore e ci permettono di catalogare alcuni avvenimenti in base al rumore che producono; recettori visivi che percepiscono i riflessi della luce sulle cose permettendoci di vedere il mondo. Oltre a questi recettori rivolti all'esterno ne esistono altri chiamati propriocettori, che sono dei recettori capaci di percepire ad esempio la posizione dei nostri arti nello spazio o le condizioni dei nostri organi interni, per esempio lo stato di pienezza dello stomaco o della vescica.

I recettori sono spesso collegati con un vero e proprio sistema nervoso per il trasporto degli impulsi, ad un sistema di elaborazione dati che favorisce una reazione adeguata alle necessità del momento. Per esempio, è meglio scappare se si vede sopraggiungere un predatore e smettere di mangiare se ci si sente già sazi. Alcuni esseri viventi più complessi, come i primati tra cui l'uomo, hanno la possibilità di valutare lo stato di tensione emotiva, che tuttavia ha pure ripercussioni dirette o indirette

sul fisico. Per fare un esempio, tutti abbiano notato quanto possano farci male collo e spalle dopo una giornata di tensione sul lavoro, quanto sbrighiamo male delle faccende con un dito che ci duole, nonostante tutto il resto stia bene, avendo la sensazione di andare e sbattere sempre lì, e quanto al contrario ci si senta meglio incontrando una persona che ci piace e ci tiene allegri malgrado un disturbo ci perseguiti da mesi. Da questi semplici esempi si può facilmente dedurre la stretta interrelazione che corre tra fattori emozionali e recettori sensoriali e che fondamentale importanza abbia il corpo per la mente e viceversa. Nonostante ci sia chi azzardi teorie in cui si pensa di poter innestare strutture cerebrali viventi in macchine androidi, non è possibile dividere la mente dal corpo o il corpo dai pensieri in quanto sono assolutamente interconnessi, anzi esistono innumerevoli prove scientifiche sul fatto che i pensieri e le emozioni viaggino correlati a strutture organiche precise quali ad esempio strutture proteiche. Le proteine, infatti, sono costruite in modo da esprimere e contenere nella loro struttura informazioni biologiche e fungono da messaggi stampati portando in se il resoconto dei processi metabolici svolti delle cellule che le hanno prodotte. In pratica, una cellula riceve messaggi da altre cellule tramite i suoi recettori di membrana e comunica mandando segnali di diverso tipo anche sotto forma di proteine. Oltre a ciò, produce proteine che vanno a far parte della sua stessa struttura, quali componenti fondamentali delle membrane-cellulari. Le cellule insieme formano tessuti organici che raccolgono in se strutture, cioè proteine, create in modo diverso e seconda



dei messaggi che sono arrivati in precedenza alle cellule produttrici. In pratica, in base ai segnali che arrivano alla cellula, essa produrrà tali o tali altre proteine e soprattutto le potrà produrre con piccole varianti strutturali, tanto da renderle diverse da caso a caso. La produzione di strutture proteiche differenti in relazione a ciò che viviamo o pensiamo è evidente e sotto gli occhi di tutti. Chi conduce una vita stressante, ha molti problemi sociali e di vita è più probabile che si ammali ritrovandosi con più processi alterati rispetto a chi conduce una vita serena, anche se attiva. Le cellule comunicano tra di loro attraverso diversi sistemi spesso dovuti a delle vere e proprie micro vibrazioni prodotte dalle loro strutture e sono avvolte in una sorta di suono vibratorio di fondo che informa tutte le cellule delle condizioni dei vari distretti dell'organismo di cui fanno parte. Ogni cellula è capace di produrre una vibrazione specifica che rispecchia le sue condizioni metaboliche e che richiama, come una sorta di canzone, l'attenzione dell'intero organismo sul suo stato metabolico. Ogni cellula è legata alle altre tramite giunzioni che facilitano il trasmettersi della vibrazione, conosce il suo compito e lo esegue in base alle necessità di gruppo, per il bene del sistema, e le emozioni che il "sistema" prova non sono altro che un mezzo per garantire ulteriormente la sopravvivenza e sono anch'esse regolate dal sistema di produzione e regolazione delle proteine. Si può giungere ad affermare che le emozioni stesse sono racchiuse e immagazzinate proprio nelle strutture proteiche e quindi nelle cellule che compongono i tessuti organici e che i

sentimenti sono sì legati alle strutture organiche cerebrali, ma una componente tutt'altro che trascurabile dei sentimenti e delle emozioni trova posto proprio nelle proteine cellulari di tutti gli altri organi posti fuori del cranio. Tra questi si possono citare i visceri che in modo spesso evidente reagiscono alle situazioni emotive e i muscoli, le cui tensioni si fanno sentire con lo stress e che spesso liberano tali tensioni rievocando ricordi durante pratiche manipolatorie come il massaggio. Riguardo agli studi scientifici che confermano quanto affermato finora, ricordino i lavori dell'americana Candace Pert e il suo grande contributo alle scienze con la scoperta dei recettori cellulari e delle emozioni legate alle strutture proteiche.

Queste ed altre nozioni sulla fisiologia degli esseri viventi e quindi sulla fisiologia umana sono tra le basi della **Medicina Biologica Emozionale®**. Essa si è sviluppata in Italia negli ultimi anni attraverso la conoscenza del **Codice Biologico Emozionale®** che consiste nella verifica delle reazioni emozionali che ciascuno di noi vive di fronte ai vari eventi della vita e che ci permette di comprendere il perché della variabilità di reazione, propria di ognuno, di fronte agli eventi stessi. Ogni individuo, infatti, ha una propria interpretazione del mondo e degli stimoli che da esso gli giungono e soprattutto reagisce a tali stimoli in modo assolutamente personale. Tale variabilità mai compresa e individuata prima d'ora, cioè il perché e il come ognuno di noi reagisce in modo diverso dagli altri, è la chiave per comprendere come meglio si potrebbe reagire di fronte agli eventi della vita e il come

farlo, permettendoci di evitare certe trappole emozionali e di reazione in cui noi stessi siamo già spesso caduti e rischiamo di cadere ancora più volte. In pratica, conoscendo il proprio **Codice Biologico Emozionale®** ogni persona può riscoprire come mai a volte nella vita tutto scorre liscio senza doversi impegnare più di tanto, mentre a volte tutto sembra incepparsi ad ogni piè sospinto nonostante la fatica, e soprattutto quali sono le impostazioni emozionali che siamo stati in grado di utilizzare nel primo e nel secondo caso. A tal punto, è ovvio che, conoscendo in modo tangibile le strade interiore e di riflessione che ci ha sempre condotto naturalmente verso il benessere, saremo portati a ripercorrerla ma questa volta in modo volontario e consapevole.

Quando? Sempre, ogni qual volta ne capiti l'occasione!

Attraverso le scoperte legate alla **Medicina Biologica Emozionale®** si può raggiungere o mantenere preventivamente uno stato di salute emozionale tale da influenzare direttamente lo stato di salute fisica (tramite la produzione coerente di proteine fisiologicamente sane). A tale scopo sono state messe a punto delle strategie di ausilio terapeutico con le quali si possono seguire dei percorsi di evoluzione personale per poter meglio e più facilmente giungere al benessere fisico-psichico che tutti ci auguriamo. Oltre a ciò, esiste un piano di formazione per i terapeuti che volessero ampliare le loro conoscenze con le scoperte della **Medicina Biologica Emozionale®** per poter aiutare in seguito gli altri a scoprire a loro volta le proprie potenzialità di utilizzo della favolosa macchina biologica messa a nostra

disposizione dalla natura, pur avendo dimenticato di fornirci le istruzioni per l'uso. Una buona notizia per i persecutori dell'immortalità: le proteine che costituiscono gran parte del nostro organismo sono costituite da aminoacidi. Questi a loro volta sono fatti di molecole che sono costituite da atomi, come del resto tutte le altre strutture della materia organica di cui stiamo parlando. Gli atomi sono fatti di cariche elettriche, positive (protoni), negative (elettroni) e neutre (neutroni). In accordo con la **legge di conservazione dell'energia** (la più importante delle leggi di conservazione note in fisica), possiamo affermare che sebbene l'energia possa essere trasformata e convertita da una forma all'altra, la quantità *totale* di essa in un sistema isolato non varia nel tempo e quindi non esiste la possibilità che un'energia venga in qualche modo distrutta. Per sistema isolato vogliamo prendere tutto l'universo in quanto è un unico enorme campo di ricerche globale quello in cui siamo immersi. Allora, se le nostre cellule alla base sono fatte solo di energia, risulta che esse sono assolutamente indistruttibili, cioè eterne a livello universale. In pratica, la vera morte non esiste. I nostri componenti di base sono eterni, per cui in realtà non potremo morire mai del tutto, piuttosto ci potremo trasformare in altre forme di energia. Siamo immortali per definizione!

Ringraziamo la coordinatrice della rivista Mahadat per averci invitato a scrivere sulla rivista stessa e gli allievi dell'Accademia di **Medicina Biologica Emozionale®** per l'impegno che dimostrano nel voler apprendere ogni giorno di più queste nuove scoperte

scientifiche che ci auguriamo possono favorire      nostro magnifico pianeta blu.  
una vita serena agli esseri che popolano il

Gli autori: Daniela Carini e Fabrizio Camilletti  
Accademia di  
**Medicina Biologica Emozionale®**  
**Via Veneto, 18 – 60025**  
**Loreto (AN) 335.6486347**  
**[www.medicinabiologicaemozionale.it](http://www.medicinabiologicaemozionale.it)**  
**[info@medicinabiologicaemozionale.it](mailto:info@medicinabiologicaemozionale.it)**



# Ricordati che devi morire!

di Rita Belforti

*La notte baciò l'evanescente giorno con un sussurro.  
"Io sono la morte, tua madre, da me tu ottieni una nuova nascita".  
Rabindranath Tagore*

"Ricordati che devi morire!" tuonava solennemente il monaco, nel geniale film "Non ci resta che piangere", rivolgendosi ad un ignaro Massimo Troisi che, catapultato da un sortilegio nel tardo Medioevo di Frittolo, si ritraeva timoroso dalla finestra a cui era affacciato e rispondeva con deferenza "Mo' me lo segno...".



Ma come potersi dimenticare della morte, la "livella" del principe Antonio de Curtis, in arte Totò, che appiana ogni tipo di diseguaglianza sociale o razziale esistente tra i vivi, riportando re, magistrati e grandi uomini alla dimensione di ogni essere vivente, che per il semplice fatto di essere nato, sa che un giorno dovrà imprescindibilmente morire?

Il tema della morte, per la sua assolutezza ed inintelligibilità ha catturato da sempre l'attenzione di molti ed è stato affrontato con angolazioni diverse da poeti, scrittori, artisti, musicisti, registi, filosofi e scienziati di ogni provenienza, nonché da tutte le religioni del mondo che ne hanno dato personali quanto variegata interpretazioni.

Fare ordine in mezzo a questa enorme quantità di dati è un compito da mal di testa, difficilmente esauribile in una relazione di poche pagine, ma potrei ritenermi soddisfatta se solo riuscissi a dare qualche risposta chiara a poche domande chiave, che rendano fruibili le informazioni di cui disponiamo e che contestualmente stimolino riflessioni personali in quell'area di confine dove il dato, da

scientificamente certo, si apre ad infinite possibilità.

Cos'è la morte? Perché moriamo? Esiste l'immortalità? Come si raggiunge?

E' opinione comune che la morte sia l'estinzione della vita, il suo opposto, la sua negazione. La linea di confine tra la vita e la morte appare come un muro che separa l'attimo in cui le funzioni vitali sono attive, da quello della loro cessazione definitiva, che divide il momento in cui l'orologio della vita scandisce i suoi minuti, da quello in cui esaurisce la sua carica e le lancette si fermano in un immobilismo irreversibile.

Il nostro corpo fisico ci dà una precisa sensazione di località. La sua natura tridimensionale spazio-temporale ci colloca in un luogo preciso in un determinato tempo, in accordo con le leggi del mondo fisico che ci ospita, cosicché nel corso della nostra vita sperimentiamo continuamente la percezione della posizione del nostro corpo e dei suoi spostamenti nello spazio in relazione allo scandire del tempo. Le frequenze del nostro corpo carnale derivano dalla vibrazione degli elementi chimici che compongono la materia vivente (carbonio, idrogeno, ossigeno e azoto), una vibrazione piuttosto lenta e densa, adatta alla comprensione di punti di riferimento come sopra e sotto, destra e sinistra, nord e sud che, per nostra convenienza, ci collocano appunto in uno spazio-tempo ben preciso e codificato.

Alla morte i nostri sensi ordinari perdono il contatto con la realtà fisica diventando sempre più deboli ed offuscati. Immagini, colori, sensibilità nervosa e tattile, odori e suoni scompaiono uno ad uno, i recettori sensoriali si

sconnettono dal mondo degli oggetti e non sono più in grado di trasferire al cervello informazioni ricettive da elaborare e restituire poi come sensazioni oggettive.

A differenza della nascita, la morte non viene considerata un miracolo dal comune sentire, perché mentre la prima esprime il prodigio di una nuova vita autonoma e completa che inizia a partire da una singola cellula fecondata che si divide più volte seguendo un programma di strabiliante precisione e coordinazione, la seconda pone termine a tutte le funzioni vitali per le quali la nascita ha combattuto faticosamente. La prima costruisce, la seconda demolisce, almeno materialmente parlando. Si parla di "morte biologica" quando il tracciato del battito cardiaco si appiattisce e diventa immobile, gli alveoli polmonari non pompano più ossigeno, i cento miliardi di neuroni cerebrali interrompono le loro attività elettriche, le svariate migliaia di miliardi di cellule che compongono il corpo umano ricevono l'informazione che la loro missione è finita e nelle successive 24-48 ore i tessuti degenerano, ogni singola cellula muore e l'intero organismo arriva alla cosiddetta "morte assoluta".

In una visione materialistica, che associa la vita esclusivamente al corpo fisico, la morte è l'oblio in cui tutto si dissolve, la linea del traguardo, il punto finale dell'esistenza e pertanto è un nemico da combattere, da esorcizzare, almeno da ignorare o comunque da allontanare il più possibile dal proprio orizzonte temporale.

La durata della vita dell'uomo è estremamente variabile ed è mutata enormemente nel corso della storia. Il capitolo 5 della Genesi descrive la posterità dei nostri patriarchi antediluviani,

uomini estremamente longevi, a partire da Adamo, che visse 930 anni, al suo primogenito Seth, che ne visse 912, a Enosh che morì a 905 anni, Kenan a 910 e via via fino a Methushelah che visse 969 anni e Noè 950. Già nell'epoca postdiluviana l'aspettativa media di vita cominciò a scendere e i patriarchi che coprirono il periodo che va dal diluvio ad Abramo ebbero vite generalmente più corte dei loro predecessori. Sem, primogenito di Noè, visse 600 anni, Scelah 433, Serug 230, Terah, padre di Abramo, visse 205 anni e Abramo stesso ne visse soli 175, un numero di anni comunque ben superiore alle nostre più rosee prospettive di vita!

Secondo il racconto biblico la riduzione della durata della vita è legata alla progressiva degenerazione dell'uomo, in senso fisico o morale non è molto chiaro. Quello che sappiamo è che Adamo ed Eva nel giardino di Eden vivevano in una condizione di purezza e innocenza assolute ed erano destinati all'immortalità, fino a che decisero consapevolmente di mangiare il frutto della conoscenza del bene e del male, facendo una scelta che li rese definitivamente mortali, ma che in cambio permise loro di beneficiare appieno del più grande dono che Dio aveva fatto all'uomo, il libero arbitrio. Grazie alla libertà di scelta essi diedero a sé stessi e di conseguenza a tutti noi, la possibilità di fare esperienze ed anche di sbagliare, per poter crescere in conoscenza allo scopo di ritornare, più evoluti, alla fine della nostra vita terrena lunga o corta che sia, alla nostra vera casa. La vita mortale è il tempo che ci è concesso per prepararci ad incontrare di nuovo Dio.

Nell'epoca moderna, a differenza dell'antico passato, la durata media della vita dipende principalmente dall'economia del Paese di appartenenza e dal proprio stato sociale. Ci sono profonde differenze fra paesi a basso, medio e alto reddito. Nei paesi ricchi la stragrande maggioranza della popolazione supera i 70 anni, mentre negli stati a basso reddito e con forti diseguaglianze sociali, meno di una persona su 5 arriva a 70 anni ed oltre un terzo di tutte le morti avviene in bimbi sotto i 15 anni.

Le principali cause di morte sono, nell'ordine, le ischemie cardiache, ictus e altre patologie cerebrovascolari, infezioni delle basse vie respiratorie (bronchiti acute, polmoniti, Bpco), virus Hiv, cancro, tbc, diabete ed incidenti stradali. Da non sottovalutare le cause iatrogene, cioè conseguenti a terapie mediche, che negli Stati Uniti rappresentano attualmente la terza maggiore causa di morte (fonte [JAMA](#) 284, 26 Luglio 2000).

L'invecchiamento biologico è tra i fenomeni più studiati degli ultimi 20 anni e le pratiche anti-aging per contrastarlo si sono moltiplicate velocemente nel nuovo millennio, suscitando un grande interesse medico-scientifico tra i ricercatori, ma anche un ghiotto stimolo economico tra gli operatori dei settori dell'estetica, della nutraceutica, della cosmeceutica, della endocrinosenescenza e di tutto il fiorente impianto del business di age-management (il sito Research and Markets stima questo mercato in 36 miliardi di dollari!), nonché una vivace curiosità opportunistica da parte di tutti coloro che intravedono in questo percorso la strada verso una più serena



longevità e, perché no, verso il miraggio della sconfitta definitiva della morte.

Del resto, le moderne biotecnologie si sono date l'obiettivo del pieno controllo e dominio della materia vivente e promettono strabilianti successi nella riprogrammazione genetica degli organismi per esentarli da malattie e imperfezioni, siano essi ortaggi, cereali, oppure l'uomo.

Premetto che non è tra i miei desiderata avere un OGM (Organismo Geneticamente Modificato) nel piatto, né tantomeno diventarlo io stessa, per motivazioni che potrò solo accennare, ma vorrei provare a pesare la valenza di queste acquisizioni scientifiche alla luce delle loro finalità, del contributo reale e del valore aggiunto che esse possono dare alla nostra vita.

Non ho dubbi sul fatto che la ricerca scientifica abbia un valore inestimabile, che sia la massima espressione di libertà e di creatività dell'uomo, che esprima il suo migliore desiderio di conoscenza e di appartenenza, che debba essere promossa con tutti i mezzi a disposizione e sostenuta nei suoi aspetti di obiettività e imparzialità, se il suo fine è il miglioramento della vita dell'uomo, della società e la salvaguardia del pianeta e dei beni comuni. Con questa precisazione, nella mia visione, tutto ciò può realizzarsi solo se nella mente del ricercatore è inciso a chiare lettere un assunto fondamentale che ne influenzi l'atteggiamento e l'approccio, e cioè che tutto ciò che la mente umana scopre, già esiste in Natura; che tutto ciò che l'intuizione e la deduzione di uno scienziato traducono in acquisizione scientifica, è paragonabile alla capacità di aprire gli scuri di

una stanza buia per farvi entrare la luce e permettere così la visione del suo contenuto, dei mobili, dei tappeti, degli oggetti di arredamento, dei quadri appesi e perfino dei granelli di polvere nell'angolo tra le pareti. Era tutto lì, ma nessuno fino a quel momento era stato in grado di vederlo.

Scoprire è aprirsi alla consapevolezza di ciò che "è", ma che non era stato ancora compreso.

Ogni scoperta richiede un grado evolutivo.

Dalla scoperta del fuoco fino al progetto genoma, alle cellule staminali o al Bosone di Higgs, l'uomo ha fatto prima di tutto un percorso evolutivo di sé stesso, della propria identità e della propria capacità di immaginazione, senza la quale nulla può essere esplorato e portato alla luce, creato, se vogliamo, ma con la cognizione, e questo è il punto, che il creatore del progetto universale non è l'uomo, o meglio, egli ne è il co-creatore, ma solo nel momento in cui riconosce di essere Uno con Dio e non un singolo isolato, di indossare la natura divina scritta nei propri geni e di non poter prescindere da questo collegamento, dalla matrice di coscienza collettiva, dalla fonte che ci rende un super-organismo di materia immersa nello Spirito di Dio e totalmente interconnessa grazie ad esso. Questa premessa generale di metodo sulle acquisizioni scientifiche, mi permette di esprimere la personalissima opinione che mi sono fatta sul tema della ricerca per contrastare l'invecchiamento e prolungare le aspettative di vita dell'uomo.

Nonostante le molteplici teorie dell'invecchiamento già formulate nell'ultimo secolo (circa 20), quelle attualmente in studio ed

i grandi progressi fatti dalla medicina d'avanguardia, ad oggi abbiamo un'unica certezza: invecchiare è un processo inevitabile. I filoni portanti delle numerose teorie ufficialmente scientifiche, sono alla fine sintetizzabili in pochi gruppi di fenomeni biochimici che riguardano fundamentalmente l'accumulo o la riduzione/perdita di sostanze o di funzionalità biologiche, l'usura e la predisposizione genetica.

Si va dall'accumulo di radicali liberi che compromettono il metabolismo energetico delle cellule, danneggiando anche i mitocondri, all'accumulo negli anni di grandi quantità di scorie che le nostre cellule non sarebbero più in grado di smaltire o gestire. Fra questi rifiuti tossici sono incluse le tossine alimentari, i raggi ultravioletti da esposizione, le onde radioattive e ionizzanti.

L'influenza dell'alimentazione come concausa dell'invecchiamento emerge anche dalla teoria neuro-endocrina che sostiene come una scorretta alimentazione e integrazione in età adolescenziale sia responsabile nel tempo della perdita progressiva di alcuni ormoni come testosterone, GH, cortisolo ecc., indispensabili per molte funzioni vitali. L'alterazione della secrezione ormonale è associata anche alla perdita di funzionalità del timo, una ghiandola fondamentale per la regolazione endocrina.

Ancora l'alimentazione è coinvolta nella teoria dei cross-link, in cui l'eccesso di zuccheri (ad es. carboidrati) nel sangue si lega ad alcuni gruppi di proteine per glicazione avanzata, i cui prodotti finali favoriscono il danneggiamento tissutale e quindi l'invecchiamento.

La perdita della capacità difensiva del sistema

immunitario è un'altra delle teorie invocate. E poi ancora le teorie secondo le quali è la regolazione genica determinante in ciascun individuo per definire la velocità con cui avvengono le circa 50 replicazioni programmate che ogni cellula ha a disposizione durante la sua esistenza (per es. in 50 anni anziché in 100), fattore strettamente correlato con l'entità di accorciamento dei telomeri, le sequenze di acidi nucleici nella parte finale dei cromosomi che stabilizzano il DNA dopo ogni divisione cellulare. La lunghezza dei telomeri determinerebbe quanti cicli cellulari sono ancora a disposizione e dunque quanto tempo la cellula ha ancora davanti a sé prima della sua morte.



Si ritiene che la lunghezza dei telomeri sia predittiva sulle aspettative di vita. Persone che nascono con telomeri più corti pare abbiano una maggiore predisposizione

all'invecchiamento e allo sviluppo di patologie neurodegenerative o cardiovascolari (uno studio pubblicato sull'American Journal of Epidemiology ha mostrato come telomeri più corti siano legati ad un maggior rischio di mortalità in un periodo di 6 anni), ma non ci sono prove in grado di confermare che a telomeri lunghi corrisponda una vita lunga e priva di malattie, anche perché questa ridondanza potrebbe essere del tutto inutile per la difesa da altre cause di invecchiamento. Inoltre, è stato dimostrato che cambiamenti dello stile di vita, come per esempio un'alimentazione corretta, l'esercizio fisico moderato e la meditazione, sono in grado di aumentare l'attività della telomerasi, l'enzima che ripara i telomeri, rallentando l'invecchiamento delle cellule. Questo punto mi è particolarmente caro per evidenziare come nel nostro organismo non ci sia mai nessun movimento di molecole organiche, attivazione di reazioni biochimiche, stimolazione di mediatori, ormoni, neurotrasmettitori e di ogni altro mattoncino che compone la materia vivente, che non sia spinto, indotto o indirizzato nella propria attività biologica da un primum movens, una causa prima, spesso di natura più sottile della materia, che esercita un potere forte su di essa e ne orienta le attività, a volte verso l'omeostasi delle funzioni organiche in un regolare ritmo circadiano di benessere ed altre volte invece verso un'alterazione dell'equilibrio attraverso la realizzazione di programmi biologici speciali e sensati, basati sulla necessità del momento di dare un certo tipo di risposta biologica, la cosiddetta malattia.

Dove vanno ricercate queste cause primarie? Di certo nel mondo del pensiero razionale o inconscio, che è in grado di attivare, attraverso gli stimoli percettivi provenienti dall'ambiente esterno, come immagini, suoni, colori, sapori, ecc. specifiche emozioni, vere e proprie molecole di emozioni, che agiscono sulla nostra biologia come oggetti reali, fungendo da ponte tra energia e materia, tanto da determinare cambiamenti fisici nelle nostre cellule e in tutto il nostro organismo.

In fondo non è difficile constatare l'esistenza di questi processi nella nostra esperienza quotidiana, dalle situazioni più banali a quelle più complesse. Pensiamo per esempio al rossore in volto determinato da una forte emozione di imbarazzo. E' l'emozione stessa che attiva una reazione stimolando il lavoro ormonale, aumentando la velocità del sangue e provocando di conseguenza l'aumento della frequenza cardiaca e della pressione arteriosa. E cosa dire dell'incanutimento precoce dei capelli, a causa di stress o emozioni violente, che determinano un'improvvisa e totale perdita dello scambio enzimatico tra la [tirosina](#) e i [melanociti](#) del capello, privandolo del suo colore nativo?

Ma pensiamo anche ai casi più gravi e documentati in cui le intense emozioni di separazione e di perdita che accompagnano la vedovanza, provocano nel coniuge sopravvissuto un'accelerazione drastica dell'invecchiamento organico fino a cagionarne la morte dopo solo pochi mesi o addirittura giorni dalla perdita del proprio amato, del proprio punto di riferimento, se così era percepito.

Queste evidenze testimoniano come il primo vero responsabile del nostro equilibrio, dell'invecchiamento biologico e quindi della longevità, è in primis lo stile di vita, inteso come la scelta consapevole dei nostri comportamenti a seguito della comprensione profonda delle nostre potenzialità e quindi l'attivazione di quelle reazioni emozionali che, essendo in linea con la nostra specifica natura di essere unico e irripetibile, apportano alla nostra vita una valenza biologica costruttiva, che supera i condizionamenti sociali e le credenze, e ci accompagna in percorsi biologicamente utili verso un benessere durevole (un grande apporto in tal senso è dato dalla Medicina Biologica Emozionale® di Fabrizio Camilletti e della Dott.ssa Daniela Carini, che meriterà un approfondimento in articoli futuri).

Le recenti scoperte nel campo delle neuroscienze sulla plasticità del cervello e delle vie neuronali, che spiegano come le cellule cerebrali siano flessibili al cambiamento rispondendo alla volontà e all'intenzione, e quelle dell'epigenetica sui segnali in grado di modulare l'espressione genica (segnali come per esempio alimenti ed emozioni!), ci orientano sempre più al saldo convincimento che il nostro destino non è scritto nei nostri geni in maniera inderogabile, ma piuttosto che questi possono essere regolati, attivati o spenti, dagli stimoli che forniamo loro attraverso le nostre scelte. Come un libro scritto si presta a diverse letture a seconda delle variabili interpretative con cui viene letto, così il nostro DNA può accendere o smorzare porzioni della sua espressività in base agli impulsi con cui il

modello viene interrogato. Questo processo, che ad oggi conosciamo solo per sommi capi, compreso nel profondo, attribuisce ancora maggior potere al libero arbitrio di cui godiamo grazie alla scelta fatta nel Giardino di Eden dai nostri antenati con tanta lungimiranza.

Viceversa potremmo pensare che il nostro organismo sia semplicemente una macchina fatta di tanti ingranaggi che col tempo e l'usura si deteriora, accumula rifiuti e scorie, alcuni pezzi si rompono, anche a causa di difetti di fabbrica (per es. geni indesiderati precorritori di malattie) e tutto ciò la porta inesorabilmente e senza appello al decadimento organico e alla morte per esaurimento funzionale, a meno che, secondo questa linea di pensiero, non si intervenga con delle revisioni periodiche, come quelle che si fanno alle automobili, attraverso operazioni di micro-ingegneria avanzata in grado di ripristinare le funzioni vitali e prolungare così la vita della nostra macchina-uomo per un tempo indeterminato. La corsa verso l'immortalità punta sullo sfruttamento delle più moderne acquisizioni della rivoluzione biotecnologica in atto in questi anni, in una "anti-aging road" fatta di cellule staminali, di clonazione a scopo terapeutico, di tecnologia genetica ricombinante, di informatizzazione della biologia che penetra nelle dinamiche cellulari più intime, di nanotecnologie che promettono la riparazione a livello atomico dell'organismo umano e di intelligenza artificiale a cui delegare la modulazione di determinati geni, creando a proprio piacimento proteine specifiche, o addirittura l'eliminazione selettiva di alcuni di essi.



Un guru del settore è il biochimico e gerontologo inglese Audrey de Grey, direttore scientifico della Metuselah Foundation, che ha recentemente formulato un progetto di ricerca, chiamato "Strategie per una senescenza negligibile ingegnerizzata" (SENS), che egli ritiene possa ridurre la fragilità umana e la tendenza a contrarre malattie mortali. De Grey paragona il corpo umano proprio ad auto d'epoca, le quali possono essere sottoposte a periodica manutenzione allo scopo di tenerle in perfette condizioni anche a 100 anni dall'uscita dalla fabbrica. Il suo programma di ricerca parte dal presupposto che l'invecchiamento è un accumulo di "lesioni" molecolari e cellulari di varie tipologie e che mentre una modesta quantità di lesioni non costituisce un problema per il nostro metabolismo, così come una famiglia può gettare i rifiuti una volta alla settimana e non ogni ora, un accumulo in eccesso non è invece sostenibile e provoca la progressiva diminuzione dell'efficienza dell'[organismo](#) e la sua incapacità di difendersi dalle [malattie](#). L'esito ultimo di tale accumulo è, secondo de Grey, la morte.

La sua ricetta propone di mantenere permanentemente l'importo totale delle lesioni nelle varie categorie sotto il livello che innesca il declino funzionale, attraverso un insieme di terapie, da fare periodicamente a partire dall'età adulta, che ripari tutte le lesioni causate dall'invecchiamento. Per risolvere ad esempio il problema dell'eccesso di cellule di grasso e/o senescenti, queste verrebbero rimosse iniettando delle tossine che spingono le cellule in questione al suicidio o stimolando il sistema immunitario ad aggredirle, per eliminare la

spazzatura extracellulare (la placca lipidica arteriosclerotica e le proteine amiloidi, responsabili dell'Alzheimer) si farebbe ricorso alla fagocitosi attraverso stimolazione immunitaria, per la spazzatura intracellulare dovuta all'incapacità del lisosoma (il "sistema digerente" della cellula) di degradarla, all'idrolisi microbica transgenica, per le mutazioni del nucleo cellulare (che avvengono per esempio nel cancro) si interverrebbe sulla inibizione totale della telomerasi delle cellule maligne, per sostenere una carenza del sistema immunitario, si indurrebbe la timopoiesi mediata dalla interleuchina 7, la perdita e/o atrofia delle cellule (nel tessuto cardiaco e cerebrale e nei muscoli) potrebbe essere rimediata iniettando fattori di stimolo della divisione cellulare o mediante terapia a base di cellule staminali, e così via. Ad oggi non ci sono però evidenze che qualcuno di questi approcci sia in grado di prolungare la durata della vita di qualsiasi organismo vivente, anche non umano. Non voglio dare l'impressione di denigrare queste avanzatissime acquisizioni scientifiche, che ritengo anzi, grandiose, ma ne faccio più che altro una questione di metodo, rifacendomi in parte a quanto introdotto più indietro sui "primum movens" dello stato di salute / malattia dell'uomo.

Il grosso limite del meccanicismo, e le biotecnologie ne sono un esponente massimo, è la separazione. Avere come oggetto di ricerca esclusivamente il corpo fisico significa prendere in considerazione solo un aspetto dell'uomo, tra l'altro quello più "separato" del nostro sistema del sé. Senza una visione olistica del nostro organismo, con le sue componenti fisica,

energetica e spirituale, integrate tra loro ed interconnesse con l'ambiente circostante, inclusa la mente collettiva, e senza tener conto del grado di complessità e variabilità del sistema, nonché dell'unicità dell'individuo e della sua coscienza biologica, qualsiasi ipotesi o strategia di intervento su di esso è parziale, mutilata e a mio avviso, molto rischiosa. Se questa strategia è protocollabile in termini standard e non personalizzata per ogni singolo individuo, non può rispondere ad un'esigenza evolutiva degna della nostra Natura.

Personalmente rifiuto l'idea che il "sapere" scientifico avanzato si arroghi di diritto il titolo di programmatore e riparatore biotech ultra-specializzato, magari con progetti brevettabili, delle zone erronee umane, pronto ad intervenire contro ogni guasto biochimico o presunto difetto genetico, senza nemmeno considerare la possibilità di educare l'individuo all' "essere", a mettersi in gioco personalmente, ad agire, con comportamenti virtuosi e scelte consapevoli che gli riconoscano quel potenziale evolutivo che può guidarlo verso l'autoguarigione, non solo del fisico, ma anche del profondo sé e nello stesso tempo lo rendano consapevole dei propri limiti. Avere dei limiti di durata nella permanenza terrena non è un vero limite, è piuttosto un'opportunità. Ci insegna per esempio a usare bene il nostro tempo e a non rimandare troppo ciò che abbiamo da fare per prepararci a continuare la nostra esperienza di anima immortale.

Viaggia sulla rete una parabola molto antica, di quando Dio viveva sulla terra, che esprime con un'allegoria proprio ciò che penso.



Un giorno andò da Dio un uomo, un vecchio contadino, e gli disse: "Senti, sarai anche Dio, e avrai anche creato il mondo, ma una cosa voglio dirtela: non sei un agricoltore e non conosci neppure l'ABC dell'agricoltura. Devi imparare qualcosa".

Dio chiese: "Cosa mi consigli?"

E il contadino rispose: "Dammi un anno di tempo, e lascia che le cose vadano come dico io, vedrai cosa succede. Non ci sarà più miseria!"

Dio accettò e concesse un anno al contadino. Naturalmente, questi volle il meglio – pensò solo a ciò che era meglio per lui – per cui non ci furono tuoni, né venti selvaggi, né altri pericoli per il raccolto. Tutto era confortevole e tranquillo, e l'uomo era felice. Il grano cresceva altissimo! Quando il contadino voleva il sole, c'era il sole; quando voleva la pioggia, pioveva... nella quantità necessaria. Quell'anno tutto andò a meraviglia, tutto fu studiato matematicamente. Ma all'epoca del raccolto, le spighe risultarono vuote.

Il contadino era sorpreso e chiese a Dio: "Cos'è successo? Cosa non è andato per il giusto

verso?”

Dio disse: “Poiché non c’è stata alcuna sfida, non c’è stato alcun conflitto, nessun attrito, poiché hai evitato tutto ciò che era cattivo, il grano è rimasto impotente. Un po’ di lotta è necessaria. Ci vogliono temporali, tuoni, lampi: essi scuotono l’anima all’interno del grano”. Se comprendiamo il senso della vita, non abbiamo bisogno di sconfiggere la morte. Il nostro corpo fisico, essendo vincolato al tempo, dovrà inevitabilmente morire, ma dopo la morte, appena smetteremo i panni di esseri locali, la percezione della materia solida lascerà il posto ad un’altra prospettiva: essere ovunque allo stesso tempo. Questo non significa spostarsi in un altro luogo o in un altro tempo, ma spostare piuttosto la nostra attenzione su altri aspetti del nostro sé, quelli più sottili, ma altrettanto reali e certamente più adeguati alla nuova condizione in cui ci troveremo.

E’ molto difficile concepire tutto questo mentre siamo limitati dai confini del nostro perimetro fisico e in un tempo lineare, ma più la nostra visione sarà senza limiti e più noi saremo reali. Saltando di livello non avremo più bisogno di ciò che ci ancorava al livello precedente, vale a dire di agire fisicamente per “afferrare” qualcosa come il cibo, il denaro, le nostre proprietà, lo stato sociale, o di “trattenere” qualcosa come la bellezza, il fascino, la giovinezza.

Forse per qualcuno può risultare traumatico il solo pensare di dover rinunciare un giorno a quelle espressioni dell’ego personale che permettono di esplorare il nostro attuale spazio attraverso le esperienze della forza fisica, della sessualità, del potere, dell’autorità o della

ragione, ma non considerano che dopo la morte ci può essere una vita fatta di pura esistenza, svincolata dai cinque sensi, in cui l’ “essere” è l’esperienza che le racchiude tutte, in cui ogni cosa o evento esiste in forma potenziale, in cui possiamo manifestare al massimo il potere creativo come avviene nel sogno, in cui qualsiasi cosa è possibile, senza le limitazioni fisiche del mondo “reale”.

Questo è il potere della mente, quell’enigma metafisico che la concezione materialista confina all’interno del cervello, ma che sempre maggiori evidenze scientifiche collocano al di fuori di esso, nel campo informativo o Campo di Punto zero che permea tutto l’universo invisibile e che i fisici credevano “vuoto”. Esso contiene invece una quantità di energia enorme, di molto superiore a quella di tutto l’universo visibile, sotto forma di informazioni. Queste informazioni proiettano il mondo materiale e fungono da vero e proprio ponte tra la mente e la materia.

I neuroni nascono e muoiono, il cervello, come il resto del corpo nasce e muore, ma le informazioni non possono essere né create né distrutte. La mente collettiva è il deposito in cui vengono condivise tutte le informazioni universali e comprende in sé le menti individuali, come un infinito datacenter dove vengono allocate porzioni di memoria che fanno riferimento a tutti i dispositivi periferici collegati. Se un computer locale si rompe, perderà la capacità di accedere all’unità di memoria centrale, ma non verrà perso nemmeno un bit delle informazioni alle quali accedeva attraverso le sue credenziali, perché esse risiedono nel datacenter.

Così se un individuo muore, perderà le connessioni fisiche sensoriali e il suo involucro restituirà le particelle elementari di cui è composto (carbonio, ossigeno, azoto e idrogeno) al mondo della materia, al terreno, agli alberi, all'aria e all'acqua, che sono fatti delle stesse sostanze, ma le sue memorie cellulari, uniche e irripetibili, diverse da qualsiasi altro individuo al mondo, rimarranno memorizzate nel campo, a disposizione di altre cellule viventi e di altri cervelli, che le potranno richiamare ed attivare, in un esempio sublime di cooperazione universale.

Questa incredibile quantità di informazioni è infatti una fonte di input, di segnali virtuali che grazie alla mediazione del cervello che li riceve, si trasformano in attività cerebrale vera e propria, neuro trasmessa e neuro modulata, in grado di modificare chimicamente le cellule e influenzare l'intera biologia del corpo umano. Allora, in conclusione, quello che penso è che se provassimo a prendere in considerazione molto più seriamente le risorse della mente e la loro

influenza sulla biologia cellulare, anziché investire tutto sulla manutenzione meccanica del cervello e sulla riparazione delle cellule a valle, con il rischio di intervenire maldestramente sugli equilibri di un ecosistema molto più esteso e complesso, il concetto di terapia medica potrebbe assumere un significato assai diverso da quello attuale.

Con la consapevolezza di chi siamo, del perché viviamo determinate esperienze e con la piena coscienza del nostro potenziale creativo, potremmo garantirci uno stato di salute e di benessere autoindotto fino al momento della morte, accogliendola poi con un sereno senso di normalità e con la consapevolezza che anche la morte è un miracolo, è l'evento creativo di un nuovo stato vibratorio, di un nuovo presente, di una nuova emozione, di un nuovo tessuto, di un nuovo universo che si ricrea continuamente, rinnovandosi.

Ricordati che devi morire... Mo' me lo segno, e ringrazio!

**Rita Belforti** nasce a Milano nel 1964, si laurea in Scienze Naturali e dopo aver dato alla luce il suo primogenito, si specializza in Endocrinologia Sperimentale. L'esperienza professionale nel campo farmaceutico e la contestuale esperienza personale di una malattia rara, non guaribile dalla medicina ufficiale, la portano ad accrescere l'interesse per le nuove Scienze e ad intraprendere percorsi formativi che spaziano dalla Medicina Ortomolecolare alle tecniche di visualizzazione, floriterapia, auricolomedicina, bioenergetica, kinesiologia, per arrivare alla fisica quantistica ed infine alla Medicina Biologica Emozionale®, sulla quale si sta ancora formando attraverso l'Associazione "La Fonte Loreto" per acquisire la piena consapevolezza di sé e del potenziale di guarigione naturale dell'uomo.



# COSCIENZA

## MORTE E IMMORTALITA'

### *secondo la teoresi Dorianiana.*

Di Giuseppe Dore

Lo stato transeunte della vita umana ha rappresentato da sempre un importante fomento alla speculazione concettuale, non solo filosofica, sulla *Vita* e segnatamente sulla *Morte*. Amore e Morte, come afferma intuitivamente Norman Brown, sono legati. Ma, secondo questo autore, il termine Amore cioè "A-mors" vuol dire mancanza di Morte, che, come vedremo in seguito, non corrisponde necessariamente al vero. Anzi, vedremo che tale credo è stato fonte di una delle aporie più pervasive del pensiero umano, mai affrontate logicamente. Infatti, seguendo tale storica aporia, dovremo aspettarci che dove c'è l'amore non ci dovrebbe essere la Morte e viceversa. Inoltre, per rendere il quadro ancora più vasto ed interessante, nel *Cantico dei cantici*, mirabile poema d'amore nuziale della bibbia ebraico-cristiana, si afferma che l'amore e la Morte detengono la medesima forza fondamentale. Perciò, stabilito quanto appena menzionato, da subito vedremo quale sorta di "dialogo sacro" invece sussiste fra questi due aspetti essenziali dell'esistenza, nonché di questi con la vita, e scopriremo così facendo un nuovo significato della Morte, al di là di quel concetto e quella dimensione che da sempre attanaglia l'uomo. Il tutto emergerà in concomitanza di una disamina attenta nei confronti di peculiari entità immanenti che, giocoforza, prefigureranno scenari di schietto tenore trascendente, come la reincarnazione, l'immortalità ecc.

Per di più addiverremo anche ad una sintesi logica di quanto verrà argomentato, attraverso una specifica espressione quali-quantitativa, ossia una prima formula matematica, che seppur integreremo in futuri approfondimenti della *Psiconeuroanalisi* e specialmente del proprio teorema di Realtà ossia la *Psicofisica*, risulta per ora alquanto utile nella propria intrinseca forza esplicativa e semplicità morfologica. Inoltre, scopriremo originali descrizioni dell'esistenza sotto l'aspetto geometrico-analitico nonché trascendentale-fisico-matematico. Tutto questo risulterà talmente eloquente da far risaltare, inevitabilmente, che l'idea ossessiva di un *Nulla* connesso alla Morte sia una mera irrazionalità e/o invenzione dell'Ego Umano.

Quindi, stante quanto anzidetto, prima di tutto è bene fare la seguente e generale constatazione, che consiste nel denominare il Creato come *l'Esistente Diacronico*. Infatti, ciò che esiste rappresenta, ovviamente, anche ciò che noi, in qualche modo, percepiamo, ossia il cosiddetto Tempo Presente del *qui ed ora*. Quest'ultimo si palesa come un qualcosa di tangibile o comunque un icastico quid che naturalmente, in uno specifico processo evolutivo, arriva a costituire la Realtà. Tanto è vero che anche la scienza ufficiale si occupa di ciò che l'occhio non vede ma che determina dei chiari effetti sul mondo. Quindi, non tutto ciò che è visibile conclude il presente anzidetto ma, per converso, si può definire in tale modo, tutto ciò che influenza il nostro stato del momento, sia indirettamente che direttamente.

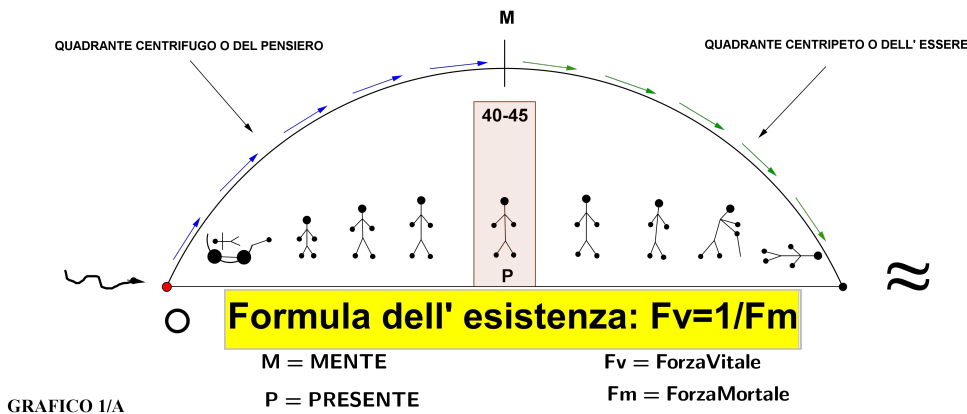
Orbene, procedendo ulteriormente e accostando il concetto di esistenza appena menzionato all'aspetto tanatologico della Realtà stessa, si potrebbe anche definire la Morte come quella funzione naturale che **Cancella** l'esistenza nel Tempo. Ossia la Morte può essere paragonata ad una sorta di processo connaturato *destruente*, indovato a un tempo in ciò che poco prima invece era *costruente*, poiché il vivere, l'esserci significa in qualche modo, avere un effetto, un potenziale di azione. La Morte levando l'effetto e il potenziale suddetto, si qualifica principalmente in un puro atto del cancellare. Possiamo definire l'atto costruttore, del mettere, ossia l'*hic et nunc*, come il vitale, mentre l'atto destruttore, evolutivo o del levare, come il Morire. Tutto questo, naturalmente, in termini generali senza la necessità di entrare, per capirci, in ulteriori dettagli.

E' interessante vedere adesso, in questa ottica specifica, cioè olistica, come anche la vita umana si può illustrare, idealmente, in queste condizioni appena espresse del concetto del mettere e levare. Ovviamente, ora il fine è quello di indagare se nel nostro seno esistenziale è rinvenibile l'espressione, in ogni attimo diveniente, di un concetto di legge degli opposti che possa darci ulteriori delucidazioni di cosa c'è al di là della vita umana e, soprattutto, se sia possibile stabilire una formula evocativa per il concetto di esistenza.

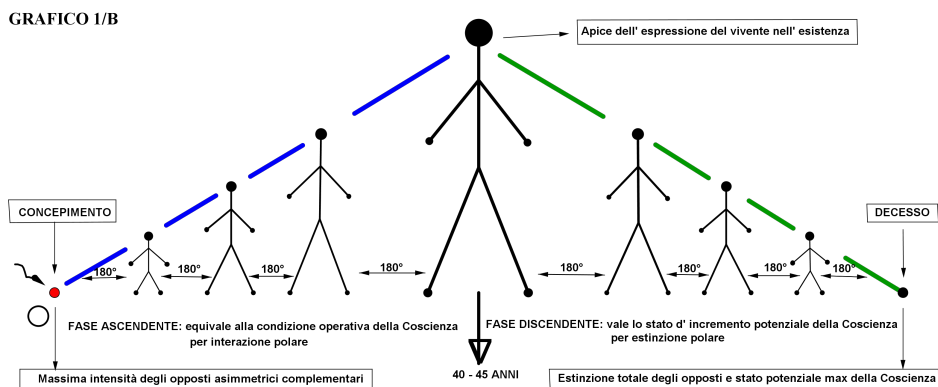
Ossia una sorta di rappresentazione sintetica, come detto sopra, idealmente matematica.

Dopo questa premessa necessaria, iniziamo ora a costruire un diagramma (**vedi grafici n.1/A,B,C**) di un essere umano nel proprio ciclo vitale: l'essere umano trova l'abbrivio concreto in un puntino che simboleggia lo zigote originario, poi segue un neonato in culla, quindi, in successione, l'infante, l'adolescente, il giovane adulto, l'adulto maturo che lavora, l'anziano, il vecchio col bastone e ovviamente, in conclusione del ciclo vitale, il Morto. Questa è la storia stilizzata dell'uomo, il ciclo dell'esistenza entro una mirabile parabola. Il punto più elevato in questa parabola della vita umana, sarà dato dall'età di mezzo, cioè dai 40-45 anni, che rappresentano idealmente l'apice di tutte le prestazioni psicologiche e fisiche. Ma a questo punto interroghiamo questo tipo di raffigurazione, secondo quanto stabilito precedentemente, cioè sia secondo la legge della vita sia secondo la legge degli opposti, cioè del mettere e del levare. Quindi, agevolmente, osserviamo che ogni fase che possiamo, in qualche modo, considerare di questo grafico non è sostanzialmente rinvenibile altro che un punto di Realtà, che possiamo astrattamente stabilire, di

volta in volta, in base alle nostre intenzioni concettuali del momento. Supponiamo di scegliere l'età di mezzo, ossia sempre i 40-45 anni, come punto del Presente, che chiameremo **P**. Se questo è il punto del Presente da noi ora fissato, va da sé che tutte le fasi precedenti sono state superate, ovvero sono state inesorabilmente cancellate, e se sono state cancellate è in azione un qualcosa che già poc'anzi abbiamo definito come l'atto della Morte, poiché solo la vis tanatologica opera *Metamorfosi* dell'esistente.



Più prosaicamente possiamo dire che, per esempio, quando ci si trova nell'età adulta vuole significare che le fasi passate di adolescente, fanciullo, neonato ecc., sono state completamente sopresse come punti attuali dell'umana *bios*, onde esserci compiutamente nei plurimi atti presenti del divenire. Quindi, il soggetto esaminato nel punto **P**, è un ente vivente umano che si trova al di là della fase immediatamente precedente, quindi è ora in tale punto **P**, con lui tutto l'intero Presente, e così l'intero vivente nel proprio atto del mettere, mentre l'atto del levare lo ha già, inevitabilmente, investito.



Ogni fase che possiamo considerare di tutte queste offerte dal grafico è sempre un raggiungimento, reso inesorabilmente possibile per cancellazione di quella che poco prima era presente. Quindi vuol dire, in altri termini, che ogni qualvolta si considera un qualcosa

dell'esistente che si trova in un certo attimo, per antonomasia a quell'attimo si è arrivati perché ciò che prima sussisteva nel Tempo, ora non ha più ragione d'essere.

Che significa tutto questo?

Semplicemente, che l'atto Presente costruttore è sempre avanti all'atto del levare, quindi la vita, cioè il qui ed ora, è sempre un po' oltre la Morte. Ma questo vuol dire anche, per converso, che la vita può procedere inesorabile perché la Morte le permette costantemente di camminare, dal momento che diacronicamente la cancella da ovunque si trovasse ancorata poco prima. Quindi ci sono due forze: una che disancora, quindi elimina, l'altra invece che si ancora altrove, sempre racchiuso, il tutto in esame, in un *Presente evolvente strutturato*. Quindi la Morte si occupa sempre, ed efficacemente, del qui ed ora del Presente evolvente o altrimenti definibile meglio quest'ultimo, sotto un altro profilo, come la *Coscienza che sussiste nell'Attimo Presente*.

Visto in quest'ottica, se andiamo a considerare non più i termini mediani, ma i termini estremi del grafico, troviamo, ad esempio, a sinistra del grafico che l'uomo esiste semplicemente perché, prima che diventi bambino, era una cellula speciale, lo zigote, ma tale cellula viene a trasformarsi spontaneamente in bambino perché è sempre la Morte che ha eliminato lo zigote. Ma anche allo stadio di zigote, l'uomo esiste, cioè è zigote, perché è sempre la Morte che ha permesso tutto, cioè ha cancellato i due gameti sessuali di partenza. Intendiamo così, a questo punto dell'argomentazione, che la nostra esistenza è fattibile grazie alla *vis destruyente* della Morte che levando il costruito inerziale della Realtà, permette il presente dinamico immediato, ossia *l'Essere Presente Universale*. Tale creativa dialettica temporale, stabilita tra queste due dimensioni opposte e fusionali della Realtà, si rende facilmente realizzabile in merito alla integrale "cognizione senziente" dell'una nei confronti della complementare e viceversa. Codesta "cognizione" è alla base della reciproca forza di sintesi operante nell'esistente.

Perciò ribadiamo il seguente concetto, cioè che se è sempre la Morte che cancella ciò che siamo stati e permette alla vita di procedere oltre, quest'ultima cioè la vita, necessariamente, si ritrova a procedere nel Tempo solamente perché la Morte la libera dalle catene del reale che poco prima *Informavano* l'esistente Presente.

Andiamo ora all'estrema destra del ciclo parabolico della vita, cioè all'atto ultimo del grafico. L'uomo ora è vecchio e la Morte elimina la vecchiaia uccidendo, ma, se l'uomo cade ucciso ovviamente è cadavere e l'**Ente Vitale**, allora, è *andato oltre*. Quindi, considerando e ribadendo quest'ultimo atto del grafico, si perviene spontaneamente alla constatazione che è grazie alla Morte, come si evince anche nella fase iniziale del ciclo, che noi siamo vivi, perché è lei che permette al nostro *Potenziale Animatore* di perseverare dentro la materia organica. Nell'atto finale, invece, il corpo resta indietro e qualcosa è andata oltre, poiché il lavoro della Morte qui non si è arrestato, ma al contrario ha proceduto uguale e invariato, così come in tutte le altre fasi. Quindi, abbiamo ottenuto un suggestivo racconto che parla dell'**Essere** in toni fenomenologicamente cangianti e sottili, in cui è possibile intravedere che la nostra *Intima Verità* supera la materia.



Se questo tipo di quadro lo volessimo disporre in un'equazione, potremo fare così: chiameremo la *Forza Vitale*  $F_v$  e la diamo uguale ad 1 quanto in valore alla *Forza Mortale*  $F_m$ , che risulta essere sempre inversamente proporzionale di ben 180 gradi (principio minimale della legge degli opposti)

$$F_v = 1/ F_m$$

Questa espressione, tradotta in termini qualitativi, è la **formula dell'Esistenza** o altrimenti dell'AMORE.

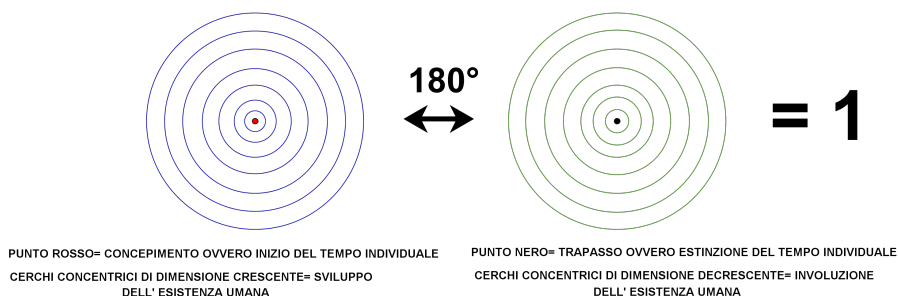


Questa formula dell'esistenza è ovviamente disposta a 180° poiché viene a dirci che tanto più la forza della vita è data per intera nella propria *Inerziale Struttura Presente*, tanto più la *Morte-Movimento*, naturalmente, viene ad essere *assente in potenza* e viceversa. Ogni Presente di Realtà è così! Quindi ogni presente è l'1 della vita, ma dall'altra parte a 180° abbiamo l'1 della Morte. Quindi, se ogni fase dell'esistenza è relata alla *Tensione Generativa* degli opposti a 180°, questo vuol dire che ogni attimo Presente è la sintesi di ciò che leva e ciò che mette. Ecco perché la si può definire anche come l'equazione dell'Amore. Cioè, la natura tutta è come un amplesso profondo degli opposti-complementari, di cui sopra abbiamo appreso meglio, come abbiamo visto, la loro qualità espressiva. Inoltre tali opposti fondamentali permettono il *Tempo Fisico* mediante la loro *Costante e Asimmetrica relazione* per la sintesi della Realtà. Mentre a livello Umano, l'**Unità** resa dagli elati opposti e complementari **Uomo-Donna**, sussunti nei precedenti universali, stabiliscono il *Tempo Biologico* e quindi dello *Spirito*. Ovvero, detto sotto un altro aspetto, il Tempo è il processo manifesto degli opposti nella sintesi della *Coscienza Umana ed Universale*. Coscienza che sta in un raccordo speciale con il Tempo, in quanto si concretizza ontologicamente *Simmetrica* ed *Epicrona* per eccellenza, ossia al di là del Tempo stesso. Inoltre, la Coscienza mediante la propria azione volitiva, oltre ad indurre una saliente *modulazione* di interazione negli stessi opposti-complementari da cui è stata generata, effettua pure, di conseguenza, una *spiccata azione creativa ed*

*armonizzante* della Realtà e del Tempo. Infatti, desidero sottolineare che sarebbero gli opposti primordiali, mediante il loro dialogo asimmetrico, a rendere il Tempo *Lineare-Monodirezionale*, nonché composito. Quanto detto è, inoltre, anche l'analisi contenutistica dell'**istante**. La nostra vita non è altro che un'amplificazione in scala dell'istante, e tutti noi sappiamo oramai dalla scienza qual'è il nome dell'istante primordiale. Esso, come è noto, si chiama Big Bang. La nostra vita, desidero ricordare, è, in base alla teoria Psicofisica e Psiconeuroanalitica del sottoscritto, una ricapitolazione tautologica del Big Bang, anch'esso convertibile in una pregnante e totipotente legge degli opposti, da cui emana tutta la Realtà cosmica con le proprie costanti fisico-matematiche. Ma tutto questo, per il momento, esula dagli scopi di questo articolo. Invece, un altro modo di esaminare il precedente ciclo umano dell'esistenza, è quello di immaginarci di osservare il fenomeno da una prospettiva privilegiata, cioè dall'alto come fossimo il Creatore. Da questo punto di vista osserveremo che il punto di partenza, cioè lo zigote, rappresenta il momento iniziale come fosse, astrattamente, un *Punto Geometrico*, ma frutto della fusione degli opposti-complementari quali sono i due gameti genitoriali. In questo stadio, ove si ha l'incipit della Coscienza entro il tempo individuale degli opposti, la tensione generativa polarizzata è nella propria massima espressione secondo la specificità delle due istanze sessuali di partenza. Ora, essendo come un punto geometrico la condizione del nuovo individuo è quella della relativa *Immobilità Locale*, cioè dove lo zigote si è impiantato nell'utero materno, là resta. Ma, con il procedere dello sviluppo si arriverà, ancora dentro l'utero, alla formazione del feto e così ai primi movimenti intrauterini che idealmente descriveranno, sempre geometricamente, una serie di spire e conseguentemente differenti cerchi di diametro crescente sino ad un massimo stabilito dai confini dell'utero stesso, comunque alquanto ridotto come circonferenza. Dalla nascita in poi, con la maturazione progressiva dell'individuo nelle varie fasi esistenziali, quali l'infanzia, la fanciullezza, l'adolescenza, la prima maturità e quindi la fase adulta di ideale funzionamento massimale, attorno ai 40-45 anni circa, la sequela delle spire e quindi la grandezza delle corrispondenti circonferenze cresce ancora, proporzionalmente, sino alla maggiore sempre appartenente ai corrispondenti 40-45 anni di età.

GRAFICO 2/A

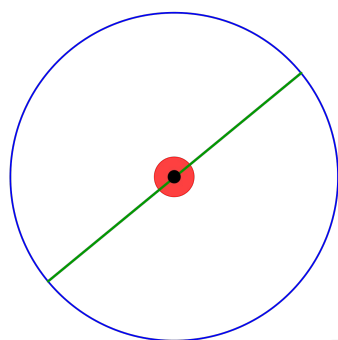
IL DOPPIO VOLUME SFERICO-SPIRALIFORME DELL' ESISTENZA UMANA



Da questo punto, prende l'avvio il processo opposto ove le spire descriveranno, secondo le diverse età che si succederanno sino alla Morte finale, una sorta di implosione, sempre spiraliforme, con restringimento regressivo delle circonferenze correlate.

Tale processo proseguirà col fine di arrivare ad una sorta di secondo punto geometrico che rappresenterà fenomenologicamente il momento della dipartita stessa. Quanto appena descritto, se lo riportassimo in un grafico (**vedi grafici n.2/ A,B**) visto, come già detto, dall'alto avremo che i due punti citati, rispettivamente dello zigote-concepimento e del decesso, che si troveranno sovrapposti nel centro di una circonferenza che segna il climax della dimensione vitale individuale dal punto di vista psicofisico. Ossia, la circonferenza massima segnata dall'età dei 40-45 anni è la risultante, da una parte, dello spazio fisico idealmente percorribile nel pieno della maturità delle forze, e dall'altra dell'espansione concettuale della mente e/o della grandezza della ricchezza psico-spirituale anch'essa relata alla maggiore espressione funzionale mente-corpo dell'età sopraddetta.

GRAFICO 2/B



CIRCONFERENZA BLU=CERCHIO MASSIMO DELL' ESISTENZA UMANA

DIAMETRO VERDE= LEGGE DEGLI OPPOSTI -  $\pi$ ; 3,14

DOPPIO CENTRO ROSSO-NERO= CONCEPIMENTO ZIGOTE E DIPARTITA DELL' UOMO

$$\begin{aligned}
 C &= 2\pi \cdot r \\
 r &= 1 \\
 C &= 2\pi \\
 2\pi &= 360^\circ \\
 \pi &= 180^\circ
 \end{aligned}$$

$\pi-180^\circ=$  *Legge degli Opposti*

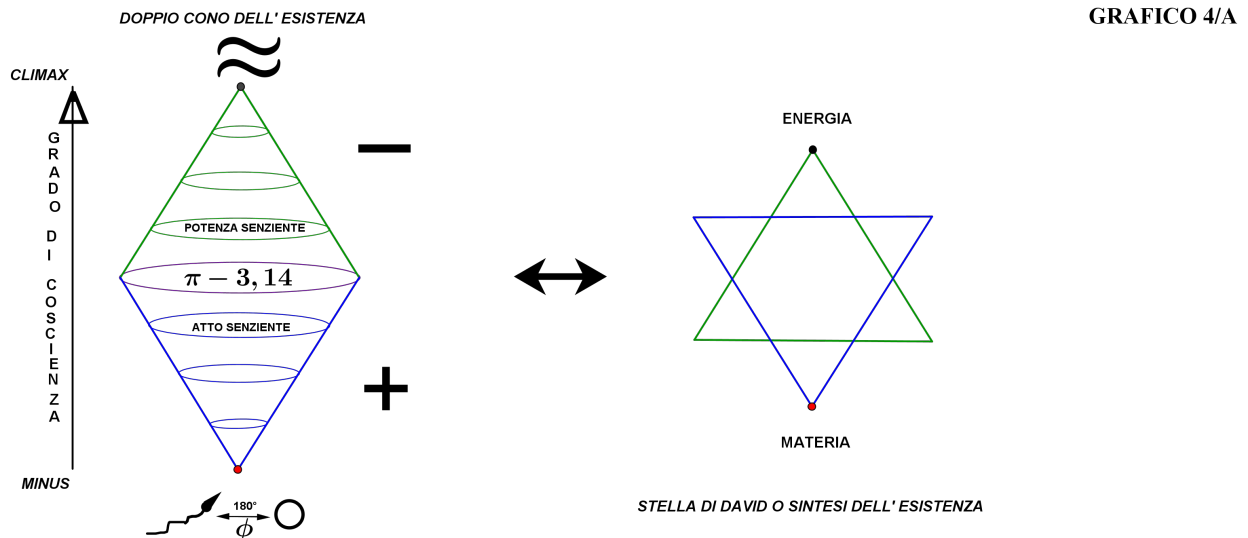
Questo punto di massima grandezza esistenziale corrisponde anche all'inizio del processo opposto, cioè dell'involuzione progressiva verso il punto della Morte finale. Lo spazio fisico comunque, ha un ruolo secondario se paragonato alla grandezza espressiva della mente, dal momento che il proprio specifico cerchio massimo è un traguardo maggiormente raggiungibile dalle persone le quali oggi possono, ad esempio, utilizzare gli stessi mezzi di spostamento per giungere ai medesimi luoghi del globo. Ciò invece risulta alquanto più arduo all'interno della mente, dal momento che le differenze inter-individuali risultano più salienti. Ora di questo cerchio massimo, essendo una specifica figura geometrica, possiamo stabilirne i relativi parametri strutturali. Infatti, se noi sappiamo che la circonferenza è data da due Pi greco per raggio, e per raggio diamo come valore l'unità, avremo che la circonferenza sarà due Pi greco, cioè 360 gradi. Ma allora se con due Pi greco abbiamo l'intera circonferenza, con un solo Pi greco avremo 180 gradi, cioè un emi-circonferenza o detto in altre parole la legge degli opposti-complementari. Quindi, il *Pi Greco 3,14 equivale alla Legge degli Opposti*. L'esistenza perciò si inscrive, allora, entro uno speciale Pi greco che non è più solamente una costante matematica, ma, secondo questo nuovo





dal sottoscritto, *Principio Femminile della Realtà*. Comunque, per il momento desidero fermarmi a questo punto sulle costanti delle origini e rimandare, questo delicato argomento, come già anzidetto, ad un contesto espositivo più appropriato. Mentre mi preme sottolineare, tornando a quanto detto sopra sulla circonferenza dell'esistenza, che ogni intervento di conoscenza che incrementi la dimensione della mente e dello spirito, accresce anche questo cerchio massimo dell'esistenza, ovvero il Pi greco corrispondente, ed allontana il momento del decesso. Per converso, invece, ogni turba che limiti la psiche o riduce la coscienza umana, determina una contrattura del cerchio massimo della esistenza e anticipa il punto del trapasso. Si ricorda, inoltre, che quest'ultimo momento dell'uomo è il punto in cui l'umano Pi greco conclude il proprio lavoro evolutivo specifico di ogni soggetto. Ora è interessante osservare come il punto dell'esordio della vita, in cui la tensione degli opposti si trova al massimo e stabilisce l'*Incarnarsi* della Coscienza individuale nel tempo, si trovi a 180 gradi dal punto opposto del trapasso ove gli opposti e quindi l'esistenza individuale viene ad estinguersi, e la Coscienza individuale a *Disincarnarsi* per procedere oltre, come già abbiamo detto precedentemente. Inoltre, anche da questa rappresentazione è arguibile che la Coscienza può conoscere, cioè pensare, solamente se entra nel Tempo, che come oramai sappiamo è dato dalla relazione asimmetrica degli opposti-complementari. Mentre il momento del trapasso è la naturale conseguenza dell'estinzione degli opposti e della concomitante fine del tempo individuale. Se il ciclo dell'esistenza che abbiamo descritto dall'alto, lo considerassimo invece da un'altra prospettiva, cioè visto di fronte e in 3D, avremo due coni sovrapposti (**vedi diagramma n.4**) nel punto di cerchio massimo dell'esistenza o detto altrimenti della realizzazione del Pi greco relativo all'individuo umano preso in esame. I due coni, possiamo indicarli come l'uno l'antitesi funzionale dell'altro. In cui nel primo cono, che va dal concepimento sino al cerchio massimo dell'esistenza, si decreta un evidente ascesa della differenziazione mentale e somatica con un incremento di volume di Realtà espressa progressivamente dall'unità psicofisica in esame. Mentre nel secondo cono, che va dal cerchio massimo sino al decesso, si registra apparentemente il processo opposto di quanto manifesto nel precedente. Infatti, ciò che avviene è che seppur per tutto l'itinerario dell'esistenza il gradiente di Coscienza si accresce progressivamente, una volta giunti al momento del cerchio massimo dei 40-45 anni, prende inizio la progressiva estinzione degli opposti e perciò la possibilità, per l'individuo, di essere *Attore di Realtà* e quindi **Pensiero di Conoscenza**. Mentre dal concepimento al cerchio massimo dell'esistenza, la Coscienza esprime sempre più la possibilità di intervento nella Realtà dal momento che ancora l'intensità degli opposti asimmetrici del Tempo lo permettono. Quindi nei due coni si passa da un primo di effettivo stato di *Atto Senziente* ad un secondo di *Potenziale Senziente*, dove il punto del trapasso nonostante indichi, paradossalmente, il massimo grado di Coscienza individuale, viene a mancare la possibilità di esprimersi nella Realtà stessa. In altri termini, i due coni sarebbero gli opposti e complementari **materia-energia ovvero onda-particella**, già descritti nell'ambito della microfisica. Tutto questo inscrivibile, idealmente, in una

sorta di grande inspirazione ed espirazione del ciclico respiro del vivente, mediante un **flusso Toroidale** dell'energia. Invece se li descrivessimo, astrattamente, in due dimensioni si avrebbero due triangoli equilateri che formano assieme un rombo, ovvero un ottaedro in 3D, ma se sovrapposti uno sull'altro a 180 gradi, perché opposti-complementari quindi fusionali, questi triangoli darebbero la notoria *stella di David*.



Quindi, questa stella-simbolo riassume graficamente quanto detto di essenziale sulla Vita, sulla Morte, sul Tempo e sulla Coscienza.

Se di tutte le figure geometriche sinora considerate, ne dessimo una definizione per formula dei loro parametri costitutivi specialmente in 3D, troveremo che le canoniche formule geometriche-matematiche diverrebbero semanticamente altro, cioè leggi dimensionali dell'esistenza e della mente umana. Infatti, ad esempio, il cerchio massimo dell'esistenza diverrebbe una *sfera* con la propria formula per il **volume** data da:

$$V = \frac{4}{3} \pi r^3$$

mentre il **volume** del *cono* è dato da:

$$V = \frac{\pi r^2 \times \text{altezza}}{3}$$

Queste semplici relazioni, seguendo le inferenze anzidette, sono così divenute descrizioni non più di un mondo astratto, ma addirittura modalità quali-quantitative utili nell'interpretare per altre forme, la nostra stessa natura esistenziale.

Infatti ad una vita umana più ricca in pensiero e consapevole di se medesima, daremo



Mentre all'arrivo il comportamento sempre della Morte si conserva talmente invariato da suggerire un logico al di là della Coscienza vitale. In altri termini, si mantiene valido che niente si crea e niente si distrugge ma tutto si trasforma, onde incrementare lo stato di Coscienza superna.

**Dott.ssa Marina D':** La natura della Morte che è stata presentata sottolinea il valore del cambiamento per la consapevolezza umana. La natura di quanto detto passa per la logica ma anche per il linguaggio. Mi chiedevo quanto quest'ultimo possa favorire o meno la nostra capacità di realizzare disamine ad hoc della Realtà. Infatti ho letto un articolo sulle Scienze che diceva, in sintesi, che le lingue sono determinanti anche nella evoluzione dei nostri concetti mentali. Si faceva l'esempio di questa ragazzina e del proprio linguaggio che permetteva di stabilire con precisione le varie direzioni spaziali, perciò, chiedendole dove fosse il Nord, il Sud o l' Est, lei era capacissima di orientarsi direttamente, senza sbagliare, mentre, se lo si chiedeva ad un docente universitario di geografia, presentava delle serie difficoltà. In tale articolo si faceva la comparazione del lessico dei vari linguaggi dei popoli e si faceva intendere come, a seconda della ricchezza semantica del linguaggio, ci fossero, più o meno, le competenze per orientarsi nello spazio. Che ne pensi?

**Dott. Dore:** Questa osservazione è intelligente perché giustapposta! Il linguaggio di ogni popolo, infatti, esprime simbolicamente, tra le tante cose, anche le esperienze di quel popolo con il proprio modo di interpretare la Realtà che esso ha dovuto elaborare per sopravvivere ed evolvere nel Tempo. Quindi, non è peregrina l'osservazione che in base al linguaggio utilizzato, cioè in altri termini, in base alla diversa Realtà esperita si assumano differenti competenze psichiche e/o attitudinali specifiche per ogni etnia. Quindi la risposta è affermativa, cioè il linguaggio utilizzato da ognuno è uno strumento determinante nella riflessione umana in ogni ambito e quindi anche dello stato di Coscienza detenuto.

**Dott.ssa Marina D':** Secondo il grafico del ciclo della vita, il Tempo va in una sola direzione. E' possibile una visione del Tempo al contrario?

**Dott. Dore:** Una visione sì! Un fatto No! E' intrinsecamente contro natura. Tralasciando, ovviamente, ogni considerazione sull'antimateria. L'equazione parla chiaro del perché. Se il Tempo al contrario può esistere, in questo cosmo, è ad una sola condizione. Quella situazione cioè in cui l'universo si trovi in una fase d'implosione terminale. Quindi, dopo una fase d'espansione ci sarà una fase d'arresto e poi di riprecipitazione nella fase originaria. Perché questo? Perché lo fa anche il nostro corpo. Questo corpo, ha una fase di ascesa, raggiunge l'apice segue una fase di discesa, quindi poi si disgrega. Ma prima di disgregarsi, mantiene una sorta di fase di fermo. Quando uno è cadavere non è che si decompone nell'immediato ma resta inizialmente in una fase di lento cedimento. Ricordate che l'uomo è la sintesi tautologica di ciò che avviene a



livello cosmico, quindi l'universo deve crescere, raggiungere l'apice, poi decresce, la famosa curva del ciclo della vita, quindi stazionare e poi ri-cadere in se stesso. Inoltre, potremo aggiungere che: Poiché la durata di vita degli elementi atomici supera la possibilità di sviluppo del cosmo, questo fatto suggerirebbe che il mondo deve essere pronto ad un nuovo rimbalzo. Ci sono degli scarti tra la durata di certi elementi e quanto l'universo invece potrebbe vivere. Le cose sono due, o chi ha fatto l'universo ha sprecato un po' di energia nel fare qualcosa che supera l'universo stesso o forse l'universo non finisce il suo ciclo esistenziale in una sola volta. Pensate ad un Big Bang che riparta una seconda volta, esso avrà degli opposti-complementari lievemente meno intensi di quelli che hanno caratterizzato il nostro cosmo.

**Dott. Massimo L.:** Avendo studiato la Psiconeuroanalisi per tanti anni vorrei aggiungere, umilmente, ancora qualcosa a quanto è stato detto sinora. Innanzitutto, la Formula anzidetta la trovo bellissima, poiché sintetizza l'essenza stessa dell'esistenza. Fa vedere come la forza vitale è proprio l'inverso, a 180°, della forza Mortale. Racchiude compiutamente il significato della Realtà. Quindi la vita è e rimane tale perché la Morte in realtà non c'è, non è il *nulla* ma al contrario rappresenta il principio anti-inerziale quindi, lo ripeto, *metamorfico* della natura. In altri termini la Morte viene essenzialmente riassorbita dentro il concetto stesso di esistenza creativa. Il significato magico della formula è questo. Quindi, la vecchia idea del nihil Morte certium, dovremo accoglierla con piacere e non più come dolore esistenziale.

**Dott. Dore:** Esattamente; Inoltre abbiamo trovato l'irremovibile concetto di *Tempo asimmetrico lineare*, dove una delle descrizioni più semplici ed interessanti siamo noi, o meglio la lettura del nostro DNA durante la vita. Voi avete mai visto un essere umano che riesca a ripercorrere fasi precedenti della propria esistenza? In altre parole, avete mai visto, per esempio, un uomo di quarant'anni che torna biologicamente ai propri trent'anni? Ecco! Questa è una delle tante evidenze del Tempo-unilaterale.

**Dep. Antonello P.:** Se l'evoluzione della vita è questa e se la Morte alimenta la vita, come abbiamo osservato nel grafico! Allora, alla fine del ciclo dell'esistenza, che cosa è che va oltre, cioè cosa prende Fm e dove lo traghetta?

**Dott. Dore:** ! Il viaggio di conoscenza che stiamo affrontando è appena agli inizi. Perciò rimandiamo al futuro la risposta per il doppio quesito interessante che hai posto. Quello che per ora mi preme farvi capire è il singolare comportamento della Morte alla fine del ciclo della vita. Ossia, se la Morte non smette mai di eseguire il proprio specifico compito, cioè quello di spingere la vita in avanti, vuol dire che l'essenza dell'esistenza non finisce qui ove noi ci troviamo.

**Dep. Antonello P.:** Raccontaci, per favore, qualcosa in più del momento finale.

**Dott. Dore:** Quello che avanzava nel ciclo vitale, è un principio animato che si auto-organizza, che respira se volete, chiamato esistenza. E' intuitivo che quando arrivi alla fine questa entità vivente, per rendersi sempre come esistenza, dovrà nuovamente reinvestire, ad esempio, altra materia. Perciò, a questo punto viene ad imporsi, spontaneamente, il messaggio sulla reincarnazione. Senza questo tipo di possibilità vuol dire che niente esisterebbe. Ma le due forze, come sappiamo, lavorano sempre di concerto. Quello che noi chiamiamo momento del trapasso, in realtà è solamente un'altra esistenza, che pensata dal nostro momento di Realtà può essere definita, come annuncia il vecchio testamento, sheol.

**Dott.ssa Marina D':** Ma allora, stante quanto appena detto, volevo chiedere: siccome la materia per organizzarsi dovrà necessariamente essere re-informata, quando l'essenza umana passa oltre da questo primo ciclo, da dove viene presa questa nuova informazione?

**Dott. Dore:** Per affrontare in maniera esaustiva la domanda appena posta, sarebbe stato meglio avere già fatto la lezione sulla terza componente che invece sarà argomento delle prossime lezioni. Perciò e come dirvi che ancora manca la concezione di cosa intende la Psiconeuroanalisi e la Psicofisica per Coscienza. Si può comunque anticipare affermando che essa rappresenta l'elemento primo e fondante la Realtà, che incrementa il proprio gradiente di campo man mano che l'esistenza avanza nel tempo. Essa si alimenta della sintesi degli opposti, ed è intimamente creatrice e senziente dell'intera realtà esistenziale. Ogni qualvolta si passi da un ciclo all'altro, il seguente incorpora nel proprio campo di Coscienza lo stato energetico vivente del ciclo precedente, nonché di tutti gli altri progressi. Quindi, il nuovo qui ed ora dell'esistenza viene ad essere differenziato sempre più da una ingente ricchezza informativa che sarà, invariabilmente, giustapposto al punto corrispondente di Realtà. Dal momento che il campo di Coscienza è operativamente logico, e gli atomi nella loro unità rappresentano degli stati contenuti di Coscienza, ma sempre Tempo-correlati, sarà naturale aspettarsi che legami fisico-logici fra questi elementi daranno forma a quegli agglomerati per creare nuovi mondi e nuovi fatti.

**Pres. Salvatore F:** La qualità epicronica della Coscienza è assiomatica?

**Dott. Dore:** Sì. Lo stato di atemporalità della Coscienza è conseguenza della sintesi-Tempo degli opposti-complementari primieri. Quindi, la condizione escatologica del creato si realizza compiutamente con il raggiungimento dell'equipollenza tra la Realtà e il plafond di campo Coscienziale corrispondente. Si ricorda, inoltre, che l'azione della Coscienza nella Realtà si realizza mediante il Pensiero, cioè con l'interazione e modulazione della Coscienza stessa delle forze polari

del Tempo.

**Dott. Massimo L.:** Scusate se interrompo. Il concetto espresso poc'anzi si riflette anche a livello del campo esistenziale di Planck, cioè dove ci sono le fluttuazioni quantistiche dell'energia, quindi di quelle forze che stabiliscono il modo di come la materia e l'energia si organizzano stocasticamente. In realtà quello che abbiamo visto nella formula iniziale, ricade là dentro. L'atomo è formato da elementi molto più piccoli, e questi si richiamano fra loro poiché sussiste una forza ad hoc per questo. Ossia è presente un campo d'informazione basilare che richiama le fluttuazioni dell'energia quantistica, che a sua volta richiama le particelle che si aggregano fra di loro e che costituiscono l'atomo. Quindi l'atomo richiama un altro atomo e così si forma la materia, che dal micro mondo arriverà al macro.

**Dep. Antonello P.:** Non so voi, ma io desidero restare più sull'elementare. E' interessante il peculiare percorso dell'esistenza che stiamo approfondendo, dove la Morte, da tutti sempre temuta e odiata, col proprio incessante operare offre l'evoluzione della Coscienza. E' questo un cambiamento di prospettiva alquanto importante. Già sapere ciò rende più liberi e felici. Non parliamo, inoltre, del fascino che detiene il sapere che sussista anche un certo dopo...

**Dott.ssa Marina D'.:** Noi che diamo sempre tanta importanza alla nostra vita e ci sembra che sia tutto finito lì, che tutte le opportunità svaniscano. Invece no!

**Dep. Antonello P.:** Chiedo: se si interrompe il ciclo per cause accidentali, esempio una malattia, un incidente automobilistico ecc., cosa ti succede?

**Dott. Dore:** Stai indietro nel gradiente di Coscienza.

**Dep. Antonello P.:** Ma devi per forza concluderlo? Un limite di percorso esiste?

**Dott. Dore:** Idealmente, sarebbe meglio sempre concludere il ciclo, per trarre da ogni esistenza il grado maior di Coscienza umana. Diversamente si determina una sorta di minor esistenza, quando non solo si interrompe il ciclo ma anche quando è vissuto senza un investimento nella mente e nello spirito. Comunque l'essere umano non solo ha la capacità di accorciare il ciclo, ma anche di intensificarlo ed allungarlo. Ad esempio, se si incontra nella vita la persona giusta, un padre spirituale ecc., questo fatto accelera quello che invece nelle precedenti fasi hai perso. Questa è la magica legge che regola il mondo. In altre parole, l'Universo passa tante volte dentro la propria legge.

**Dep. Antonello P.:** Mi chiedevo come lavora la Morte che cancella tra le diverse fasi del ciclo,

lasciando perdere per il momento gli estremi del grafico, cioè in che termini consiste il cancellare?

**Dott. Dore:** Si cancella nel senso che la nuova unità esistenziale raggiunta, ha un metabolismo, un fare, un essere alternativo al precedente. Infatti, nella parte ascendente della parabola del ciclo della vita umana, l'azione degli opposti racchiusi nella formula dell'esistenza è molto più celere di quella espressa nella parte discendente della parabola stessa. Con un climax di tensione-azione degli opposti nello stadio di zigote e via via decrescendo nel proseguo dell'esistenza. Rimane, comunque, una continuità di memoria tra le varie fasi, nonostante cambi il tipo di potenziale generante degli opposti. Tant'è vero che l'adulto fa cose diverse dal bambino e così il vecchio dall'adulto.

**Dott. Mario P.:** Ciò che fa apprezzare questa figura del ciclo dell'esistenza è anche l'estrema instabilità del momento presente, come di un qualcosa proteso subito nel futuro.

**Dott. Dore:** E' un presente dinamico, frutto cumulativo della somma degli attimi che ci caratterizzano, e che nel diverso tempo di decadimento permettono alla nostra percezione di realizzare la nostra corporietà. Se, fantasticando, questi attimi avessero avuto tutti la stessa durata degli opposti dello stato quantico fondamentale e accadessero all'unisono, i nostri cinque sensi non avrebbero realizzato la funzione di cogliere la nostra dimensione materiale. Ossia saremo stati invisibili a noi stessi, e tra di noi. Da questo pensiero di fantasia possiamo farci un'idea di quanto l'attimo sia fugace, ma comunque esistente.

**Dott. Mario P.:** Infatti, mi ha dato l'impressione di qualcosa che viene proiettata subito in avanti, una quantità talmente piccola da essere quasi inconcepibile.

**Dott. Massimo L.:** Troviamo, perennemente, come nella Realtà esistono due forze. Sono due forze fisiche, due forze logiche, una che mette e l'altra che leva.

**Dott. Dore:** Si osserva, infatti, che tanto si presentano fisiche e logiche, ciò che levano, è altamente sovrapponibile a ciò che mettono. Pensiamo a che livello si compenetrano e integrano. E' mirabile il grado reciproco d'informazione e di tenuta che hanno le due forze. Ciò che cancellano è l'intero essere e ciò che ripresentano è l'intero essere ancora. Possiamo interpretarlo una sorta di teletrasporto della pura informazione esistenziale.

**Dott. Massimo L.:** Ogni istante stiamo morendo per risorgere un'altra volta.

**Dott. Dore:** Bravo! E' come l'araba fenice.

Ora, tutto questo, ci fa capire che necessariamente il fondo del mondo deve avere, come suo



principio, la vivacità energetica cioè il dinamismo. Non c'è stasi, la Morte come il nulla è una vera illusione, non esiste.

**Dott.ssa Marina D':** Moriremo in questa vita per risorgere in un'altra.

**Dott. Dore:** Per essere sempre più Coscienti!

**Dott.ssa Marina D':** Bellissimo! dà un senso pervasivo e razionale alla fede.

**Dep. Antonello P:** Il dopo è uguale per tutti o cambia in base alla qualità della vita?

**Dott. Dore:** I due quesiti offrono soluzioni reali entrambi. Il dopo, comunque, è alquanto sensibile alla qualità della precedente esistenza ovvero gradiente di Coscienza che ci caratterizzava poco prima di andare. La Natura, fondamentalmente, conosce tutti i propri rigagnoli evolutivi che portano, invariabilmente, ad un unico principio metafisico...ossia, l'1 vivente.

**Dott. Mario P:** E' anche alquanto importante arrivare a cogliere profondamente il momento presente, per poter vedere e sentire questo cosmo che vive.

**Dott. Dore:** Il concetto di presente è ovviamente abbastanza elastico, come dire, può allungarsi e restringersi in base alle nostre considerazioni. Se noi andiamo a vedere il presente in termini di quantità di materia, chi è che non conosce, che ne so, che gli atomi di Cesare si trovano ancora nell'aria che respiriamo. Quindi, in questo senso, il presente arriva sino all'antica Roma. Se invece noi pensiamo al presente in termini di raffinata concezione totalizzante di una sensazione avuta sul mondo, è talmente circoscritto che diventa quasi indescrivibile ed inenarrabile. Tutto questo comunque non esclude che il presente è fondamentalmente anche l'intero cosmo, che a sua volta è costituito dagli istanti umani, perché popolato da unità pensanti come enti altamente differenziati. Semplicemente per questo.

Chi esclude l'unità pensante può dirti che tutto è uno ma, necessariamente, non comprende perché l'Uno ha bisogno di queste differenziazioni. Siccome esiste la differenziazione, per forza deve esistere il processo e quindi il perché del come si arrivi ad essere differenziati. E' perciò alquanto ovvio che la natura deve usare un meccanismo per creare questo. Il Tempo serve per questo.

Molti dicono che il Tempo non esiste, ma è un grande errore. Il Tempo esiste, solo che può non esistere solo se si detiene una concezione molto astratta. Infatti, si è riusciti trasformarlo, come abbiamo visto in una precedente lezione, in pura logica. Arrivare a dire che il Tempo è pretta logica lo ha reso, mediante un peculiare ragionamento, anche puro pensiero. Perciò chiamarlo Tempo è solo una questione di visione dal basso; chiamarlo logica è quando lo si esamina dall'alto dell'astrazione. Tutto questo è per dire, alla fine, che anche la vita, che è un processo del Tempo,

deve poter essere giustificata in termini logici. Inoltre se una cosa è logica, deve essere informazione e quindi abbiamo oramai chiaro a che punto l'informazione regna nell'esistenza. Altrimenti, l'esistenza è una sorta di dinamismo tra perdere l'informazione e acquistarla. Dov'è la fonte di questa informazione?

E' ora naturale attenderci, come abbiamo già affermato, che solo mediante il campo della Coscienza si genera questa informazione. La Coscienza è la necessità assoluta per il continuum del mondo.

**Dott. Mario P.:** Tra la Morte e l'incarnazione successiva non ci dovrebbe essere alcuno iato, è sempre tutto immediato.

**Dott. Dore:** La Natura non conosce soluzioni di continuità, non c'è lo iato, non c'è taglio. Come fa un essere vivente ad essere interrotto! Sarebbe non vivente perché diviso. Infatti, avendo dedotto che l'esistenza continua anche dopo la fine del ciclo della vita umana, abbiamo trovato la prova che la *continuità* dell'essere è la verità. Mentre il finito non è altro che uno stato di un certo grado di differenziazione di un qui ed ora esistenziale, che opera incessantemente per l'ascesa del campo di Coscienza.

**Dott. Mario P.:** Diciamo allora che stiamo continuamente viaggiando nell'evoluzione del nostro corpo.

**Dott. Dore:** Esattamente. Come l'Universo.

Volevo parlare ancora della formula. Potete capire che essa, ovviamente, è una sorta di reciproco, cioè è concettualmente circolare. Perciò dipende da cosa vogliamo mettere noi come unità, o la vita o la Morte ma tutte e due sono unità. Tutte le volte che vai giù, dall'unità della vita, stai toccando la controparte, poiché sono informate istante per istante.

**Dott. Massimo L.:** Si toccano entro l'istante, per polarità complementari.

**Dott. Dore :** In sintesi, la formula dell'esistenza racconta quanto segue:

- 1) La Morte è ciò che aiuta necessariamente la *vis*, del qui ed ora, ad essere. L'intrinseco *bene* della Morte è arguibile anche dal fatto che nonostante essa possa presentarsi in maniera esplosiva e quantitativamente ingente, quindi eccessiva, pensiamo alle grandi guerre, alle epidemie ecc., la natura prosegue invariata il proprio modello esistenziale.
- 2) L'esistenza è dove la Morte e la Fv s'incontrano nel presente; mentre quest'ultimo è, nel divenire, una *progressiva sintesi cumulativa d'informazione*, che rende il discreto momento di

- Realtà, complessivamente, sempre più differenziato e consapevole.
- 3) Queste due forze, essendo matematicamente l'una il reciproco dell'altra, detengono una conoscenza vicendevole assoluta. Inoltre, rappresentando in scala un *quantuum* dell'intensità dell'interazione fusionale degli opposti Universali, rendono l'esistenza umana simile ad un breve sentiero con un ingresso ed un egresso obbligati e tra di loro con qualità a 180 gradi. Quindi per conseguire lo stato di Coscienza stabilito dalle leggi del peculiare organismo cosmico di cui siamo enti costitutivi essenziali, occorre reiterare necessariamente il passaggio del suddetto sentiero. Tale reiterazione può assumere diverse forme, quindi oltre a quella semplicistica del riciclo della medesima unità di Coscienza individuale nel Tempo, anche la modalità composita come ricostituzione esistenziale di *unità originali* di Coscienza.
  - 4) Tutto questo processo viene chiamato comunemente la vita umana che, in realtà, è un segmento dell'esistenza di un organismo più vasto, detto Cosmo nel mondo fisico;
  - 5) La fase iniziale dello zigote non è altro che ciò che ha permesso un'incarnazione, quindi la morte di qualcos'altro, come ora è noto, deve essere per forza avvenuta in quel punto. Questo fa capire che tutti gli zigoti appartengono, quando collegati nella necessità dell'esistenza, ad un unico individuo se disposti nella stessa linea evolutiva. Quindi a monte di ognuno è rinvenibile uno specifico nucleo genetico-spirituale che raccoglie, a sua volta, uno specifico livello informativo precedente, interamente nostro per gradiente di Coscienza. Così è per tutti. La stessa cosa al capo opposto del ciclo dell'esistenza ti dice che la Morte manca in prossimità del momento finale arresta la propria azione. Questo è un chiaro segnale di un "altrove" per la nostra essenza vivente.

**Dott. Massimo L.:** E' stato scoperto e concettualizzato, tra l'altro, il principio stesso del teletrasporto quantistico.

**Dott. Dore:** Abbiamo compreso che il teletrasporto quantistico è la pura Coscienza che detiene l'informazione adeguata da uno stadio a quello seguente. Tutto questo è paragonabile, come abbiamo già detto, alla notoria araba fenice che risorgeva, una volta distrutta, dalle proprie ceneri. L'istante, fondamentalmente, è come l'araba fenice ma è anche la durata dell'universo finito, se paragonato all'infinito. Quindi noi siamo dettagli di un istante, siamo nanosecondi del secondo universale. Neanche l'universo è d'altronde così tanto grande.

**Dep. Antonello P.:** L'universo rapportato all'eternità?

**Dott. Dore:** Si chiama pure quest'ultima, secondo certe espressioni, megaverso o multiverso.

**Dep. Antonello P.:** Mentre dell'essere umano si è stabilito un tempo ideale di funzionamento psicofisico, cioè i 40-45 anni, dell'Universo vivente attualmente a che punto siamo?

**Dott. Dore:** Anche l'Universo sta vivendo oggi il proprio ideale funzionamento.

**Dep. Antonello P.:** Quindi è come che abbia 40-45 anni ?

**Dott. Dore:** Sì. L'Universo sta realizzando la cosiddetta *Autopsicità*.

**Pres. Salvatore F.:** Che sia a metà strada l'Universo è comprensibile dallo svelamento che stiamo assistendo sui principi che stanno alle radici della natura. Quindi, è ora il tempo dell'essere e dell'unità.

**Dott. Dore:** La conoscenza è un bene evolutivo irrinunciabile. E' mediante di essa che possiamo attraversare degnamente anche lo sheol per *ri-essere* ancora.

**Pres. Salvatore F.:** E' interessante vedere come gli opposti-complementari siano presenti anche nel famoso simbolo del Pi greco. Tale scoperta evidenzia la profondità che detengono gli opposti nell'ordine naturale. Ma ancora più suggestivo è sapere che il Pi greco trasporta la legge delle polarità di sicuro al di là del nostro Universo fisico, essendo, come detto sopra, irrazionale e trascendente.

**Dott. Dore:** Sì, il ruolo del Pi greco è quello di fare da *cerniera vivente* tra il nostro mondo fisico con le sue leggi, e il continuum meta-fisico sorgente del nostro Universo stesso. Inoltre, come abbiamo visto, partecipa intensamente alla costruzione dell'immanente, essendo la *matrice potenziale ancora simmetrica* dei seguenti opposti-complementari, che invece in raccordo asimmetrico ipostatizzeranno il Tempo Universale. Comunque, affronteremo nuovamente, in una situazione più adeguata, questi aspetti considerato che ci porterebbero inevitabilmente fuori dal tema oggetto dell'approfondimento presente. Perciò, per il momento vi rimando alle mie lezioni che profusamente hanno già affrontato tali tematiche.

**Dott. Dettori S.:** La nuova concezione della Realtà che si va profilando, mediante l'originale geometria dell'esistenza, del Pi greco, dell'equazione dell'amore, di Phi, ecc., suggerisce con forza, anche in questa lezione, la sensazione che la vera presenza che persiste ovunque è quella del *numinoso* e dell'*infinito* di cui noi umani, comunque, ne rappresentiamo l'aspetto saliente ed irrinunciabile.



**Dott. Dore:** Lo scopo principale del creato è il conseguimento della piena Coscienza Esistenziale. Comunque e bene spiegare meglio anche quale valore speciale detiene il genere Umano entro la natura. Perciò, vorrei esporvi presentemente un certo ragionamento di tanti anni fa, intrinsecamente utile, in questo momento, per voi tutti. Orbene, pensiamo allora al fatto evidente che la condizione dell'uomo nella realtà si presenta limitata, naturalmente, sotto vari aspetti. Infatti possiamo notare, ad esempio, che esso non sa volare come gli uccelli e per questo ha creato, con la propria intelligenza, l'aeroplano. Inoltre non è tanto rapido negli spostamenti a piedi come tanti animali in natura, perciò ha inventato l'automobile. Oppure, non gode di una vista acuta come certi predatori, perciò ha realizzato strumenti come il binocolo e così via. Ora, dagli esempi appena citati si arguisce chiaramente che l'uomo adopera la propria creatività per concretizzare ciò che gli manca per natura. Quindi, si impegna incessantemente nella creazione di quanto gli occorre, onde superare i propri limiti naturali. Ma, seguitando ancora tale ragionamento e portandolo alle sue estreme conseguenze, è possibile constatare che anche l'uomo è stato creato dalla natura, quindi, diremo noi, da Dio. Ma allora questo vuole dire che anche il *Creatore* è intrinsecamente limitato come noi? Cioè come dire che la facoltà creativa è patognomica di limitatezza, che vista in noi non suscita certamente alcuna preoccupazione, ma invece la suscita alquanto seriamente quando applicata a Dio. Perciò, se restassimo a questo stadio del ragionamento, ovviamente, si sarebbe creata una insana contraddizione logica che *minerebbe inevitabilmente l'assolutezza del Santo Nome*. E per diversi individui così è di certo, almeno sinché non venga resa la parte mancante e utile onde superare tale stato di palese empassa della ratio umana. Infatti, il sentiero risolutivo da seguire immediatamente col pensiero è dato dal riconoscere che se al Divino tutto appartiene, ed il Tutto unicamente di esso parla, *anche l'Uomo è necessariamente Dio*. Quindi è solamente in questo modo che non sussiste più la contraddizione anzidetta, che anzi, per converso, viene inevitabilmente a giustapporsi nello stagliare concettualmente quale nobile collocazione l'umanità detiene nella realtà dell'Essere.

**Dott.essa Sabina B.:** La scoperta dei due principi primordiali della Realtà, maschile e femminile, cosa potrebbero insegnarci?

**Dott. Dore:** Di certo, come primo aspetto, che il rapporto umano più importante, sotto ogni profilo, è quello tra l'Uomo e la Donna. Infatti, è questa relazione degli opposti, la più impegnativa da realizzare senza un certo livello di Coscienza, che stabilisce e misura il gradiente di sviluppo *Etico* dell'umanità. Ecco perché nel testo della Genesi di fronte a Dio si trovano Adamo ed Eva, cioè i due sessi per antonomasia. Questi ultimi sono nati principalmente l'uno per l'altro come sintetizza l'equazione dell'amore. Così, la più alta ricchezza psico-spirituale sta nell'incorporazione costante dell'opposto. Quindi, solo da questo può originare una buona famiglia e una giusta

società.

**Dott.essa Sabina B.:** Puoi dire, per favore, qualcosa in più per spiegare meglio la specialità del rapporto di coppia?

**Dott. Dore:** Interpretando il fatto biblico che vede i due sessi di fronte al Creatore, viene da subito da pensare che nella coppia umana si celi di certo del *sacro*. Quindi, stando così le cose, andiamo a considerare dal punto di vista logico- naturalistico il **rapporto Uomo-Donna** e vediamo in che cosa differisce dagli altri per quantità e qualità.

Come primo elemento consideriamo il fattore relazionale *Intimità*, che stabilisce di certo quella condizione in cui un essere umano vive pienamente la propria **Autenticità d'Essere psico-fisica**. Ebbene, questa situazione è di sicuro maggiormente espressa e vissuta, senza entrare in particolari di agevole intendimento, nel rapporto di coppia.

Ancora, se pensiamo allo sconvolgimento determinato dall'*Innamoramento* sia nel cervello, come la scienza ha scoperto, che nello spirito, come da sempre le arti umane hanno osannato, non vi è alcun dubbio che ciò appartiene in maniera esclusiva all'incontro degli opposti.

Ed infine, come picco della unicità del significato e del valore universale della coppia, pensiamo alla *Creazione della Vita* cioè al momento del concepimento, in cui si evidenzia con forza che solamente l'Uomo e la Donna possono creare la vita.

**Dott. GianFranco D.:** Nel discorso anzidetto sul rapporto Uomo-Donna, che posizione hanno gli omosessuali?

**Dott. Dore.:** Anche un omosessuale deriva sempre, come un eterosessuale, dall'incontro di uno spermatozoo ed un ovulo, quindi la natura a livello fondamentale è altamente differenziata in Maschile-Femminile. Perciò, seppur gli omosessuali rappresentano e vivono il loro rapporto come individui omologhi, nella Realtà anche in loro si costituisce sempre un certo gradiente di bi-polo Maschio-Femmina, che ripresenta per sommi capi le medesime dinamiche relazionali della coppia eterosessuale. Comunque, meriterebbe un discorso più approfondito, che per il momento rimandiamo, del perché esista l'omosessualità e l'eterosessualità e che relazione interessante abbiano queste due condizioni con la differenziazione evolutiva dell'uomo.

**Dott. Massimo L.:** Come si è potuto stabilire l'equivalenza tra Fv ed il principio Femminile e Fm con il principio Maschile?

**Dott. Dore:** Uno dei modi più convincenti è quello genetico-cromosomico. Infatti, è noto che nella formazione del gamete femminile all'interno delle ovaie le due X sarebbero entrambe attive dando quindi, come risultato, ad una cellula di sicuro carattere femminile. Mentre, d'altro canto la

differenziazione del gamete maschile vede, all'interno delle gonadi dell'Uomo, la disattivazione di entrambi i cromosomi sessuali, realizzando così una cellula di carattere maschile.

Ora, avendo di fronte quello che la natura intende per sesso, consideriamo le caratteristiche specifiche di queste due cellule a forte differenziazione sessuale. Quello che possiamo constatare è che la cellula uovo presenta un *grande volume in materia*, infatti è visibile anche ad occhio nudo, ed è ricca di sostanze nutritive, quindi strutturali cioè *pro-forma*. Detiene, inoltre, una certa **stazionarietà inerziale** vivendo, infatti, l'intero proprio ciclo esistenziale sempre all'interno del corpo umano che lo ha prodotto, cioè quello della Donna. Invece, la cellula maschile si presenta completamente a 180 gradi per tutte le caratteristiche anzidette per la cellula uovo. Quindi, abbiamo una cellula alquanto *piccola in volume materiale*, priva di sostanze nutritive di riserva, *tutta movimento*, cioè altamente dinamica e **anti-inerziale**, con la saliente caratteristica di essere formata in un corpo specifico, cioè quello maschile, ma di arrivare ad agire dentro quello femminile. Inoltre possiamo affermare che la consistenza delle due cellule gametiche, che danno la partenza alla esistenza mediante la loro fusione, è anch'essa a 180 gradi con la cellula uovo definibile "molle" e lo spermatozoo al contrario "duro", infatti è quest'ultimo che penetra nella precedente, e non viceversa, per la nascita dell'individuo-zigote. Se le riportassimo in relazione con le forze del mettere e del levare, ovvero della forma e del movimento, non vi è alcun dubbio della rispettiva appartenenza alle due entità dell'equazione dell'Amore.

**Vice-Pres. Maria I:** Che concezione del Divino viene ad emergere dall'aver scoperto la profonda utilità e, possiamo dire, *bellezza ontica* della vis ferale?

**Dott. Dore:** Lasciare inviolata la storica connessione della morte con il **Nulla** e con la totale estinzione dell'Essere, potrebbe inficiare, ad una attenta riflessione logica, non solamente la *Potenza* del Creatore, ma addirittura la propria *Sapienza* ed *Importanza*. Infatti, se la Natura, come oggi è noto dalla scienza, ha impiegato nientemeno che degli eoni per creare e far evolvere le specie viventi, è implicito che la formazione della vita ha richiesto un incessante grande lavoro nonché uno sforzo sempre teso al futuro. Cioè, in altri termini plasmare la materia vivente è alquanto costato al Creatore, in termini di tempo, di investimento di risorse, di impegno ecc. Quindi, se Dio dopo tanto gravoso coinvolgimento realizzasse, mediante l'azione della morte, la totale eliminazione dell'*Opus vivente*, sarebbe inevitabile attribuirgli scarsa Intelligenza e Sapienza al punto tale da rasentare anche la stupidità. Quindi, si ingenera una sorta di seria *antinomia* nel voler credere in Dio, e nel contempo dare alla morte il grande potere di portare il vivente al nulla. Invece, avendo stabilito il vero ruolo della morte nella Realtà, si rende inequivocabile la dimensione del Creatore nonché la propria **spontanea plenitudine**.

**Vice-Pres. Maria I.:** Nel cono definito *Potenziale Senziente* il passaggio dall'atto dell'esistenza alla

potenzialità della stessa, inizia nel cerchio massimo e progressivamente giunge al punto di integrale potenzialità dell'Essere (**ove la Coscienza è di grado sì alto ma il Tempo è oramai cessato**), dato dal momento del trapasso. Quindi, è come affermare che il decesso dipende dall'impossibilità della materia, oramai *Apolare*, di "afferrare" ancora la Coscienza?

**Dott. Dore:** Esattamente! La sintesi del Presente evolvente che permette alla *Essenza Umana* di perseverare nella Realtà, è data sempre dagli opposti asimmetrici Aurei in interazione moltiplicativa costante. Quindi, quando cesserà il Presente anzidetto si renderà necessaria, per natura, la Disincarnazione individuale. Inoltre dal momento che il *Corpo* arretra sempre allo *Spirito*, ciò che valica oltre è invariabilmente amnesico, non pensante ma costituzionalmente *Logos*.

**Dott. Giuseppe Dore**

Nato a Ittiri dove vive.

Laureato in Medicina e Chirurgia nel 2003, specializzato in Neurologia nel 2007, ha dedicato la sua vita alla formulazione di un originale paradigma scientifico che ha per base un personale teorema di realtà che spazia in svariati ambiti dello scibile umano, e che trova applicazione clinica in ambito neuropsichiatrico. Ha chiamato questo metodo Psiconeuroanalisi, applicandolo con successo a varie patologie neuropsichiatriche, tra le quali le demenze. Lavora in regime privato a Sassari e provincia.





*Riflessioni di*  
**MERITO** *logia*

# *Riflessioni di* **MERITO** *logia*

di Gian Franco Dettori



*Il mio articolo parla del merito, un tema molto sentito, in modo particolare negli ultimi tempi. Siccome è un pezzo piuttosto lungo e impegnativo da leggere, ho cercato di dargli una impostazione che lo renda scorrevole, con delle note intercalate che permettono di fissare i termini e i concetti più importanti per non perdere il filo del discorso e con delle introduzioni in corsivo che precedono la lettura di ogni paragrafo*

## **PANORAMICA**

*Ho pensato di fare una panoramica preliminare dell'articolo per facilitare la lettura e per incuriosire i lettori, ma anche per dare loro l'idea di quello che gli aspetta, quindi per far capire se trovino interessanti gli argomenti toccati*

Quella che segue una panoramica generale (►1) degli argomenti che saranno toccati nei prossimi paragrafi, un modo per avere una guida iniziale e seguire più facilmente il filo del discorso. Lo considero uno strumento utile (►2) per permettere ai lettori di costruire uno schema iniziale dell'articolo che poi può fungere da guida durante la lettura.



**1 – Panoramica** – è un paragrafo che precede gli altri e che include i contenuti che saranno presentati.

**2 – Utilità della panoramica** – avere una traccia di ciò che segue permette al lettore di farsi un'idea dell'articolo, di modo tale che prima si fa uno schema, poi riempie lo stesso schema con i contenuti dei singoli paragrafi.

Nel 1° paragrafo (►3) si parlerà prima di tutto dei concetti di merito e meritocrazia, facendo un discorso che vorrebbe essere valido sia per la gente comune sia negli specifici ambiti, professionali o meno, non ultimo quello della politica, in cui queste parole sono unanimemente accettate e sostenute più nelle parole che nei fatti. Qui parlerò anche della meritologia, un termine che non si trova nei vocabolari ma che si presta bene al significato che ho voluto esprimere.

**3 – 1° paragrafo – merito, meritocrazia e meritologia** – l'inizio dell'articolo è una spiegazione del significato di due termini sempre più in voga, merito e meritocrazia – sarà dato anche qualche accenno alla meritologia e alla figura del meritologo, che saranno ripresi più avanti.

Capita spesso che le persone si autoproclamino meritocratiche accusando altre persone di non esserlo o di non esserlo abbastanza, stabilendo dei criteri di merito per i quali ognuno è per se stesso l'unico portatore o uno dei pochi portatori veramente coerenti di questi valori. Come spiegherò nel 2° paragrafo (►4), il problema in questo caso sta nell'arbitrarietà dei criteri di merito, una arbitrarietà per la quale prima viene l'esigenza di dare alle proprie scelte passate e alle proprie intenzioni future delle giustificazioni valide per tutelare la propria autostima e il proprio prestigio di fronte agli altri, poi i criteri che sostengano scelte passate e intenzioni future, quindi prima verrebbe una pratica di comodo che va sostenuta e giustificata, poi una teoria che non la contraddica. Oltre all'arbitrarietà, qui compaiono anche altri ostacoli al merito e alla meritocrazia, quali l'incoerenza, la faziosità, l'ignoranza, la malafede e l'invidia.

**4 – 2° paragrafo – merito e arbitrarietà** – dopo aver parlato in generale di termini merito, meritocrazia e meritologia, affronterò il tema della soggettività dei criteri di merito, una soggettività che a volte è legata alle logiche diverse adottate dalla singole persone, altre volte a forzature arbitrarie che hanno come obiettivo la giustificazione della coerenza, propria o di altre persone che appoggiamo, sia rispetto alle scelte del passato, sia rispetto alle intenzioni del futuro, antepoendo i propri interessi particolari e tendenzialmente antimeritocratici agli interessi collettivi e tendenzialmente meritocratici – sarà spiegato che il problema in questi casi non sono tanto le divergenze reciproche, ma il fatto che queste divergenze quasi sempre sono dovute all'intenzione di giustificare o legittimare se stessi o altre persone di fronte ai giudizi altrui – da qui hanno origine gli ostacoli al merito, da cui dipendono anche una buona parte dei problemi tanto dei singoli quanto del mondo.

Tra le persone che si sono espresse al riguardo potrebbe sembrare che mi ci sia messo anche io, e per non contraddire ciò che ho scritto prima, nel 3° paragrafo (►5) farò delle precisazioni sulla particolarità della meritologia e sulla figura del meritologo.

**5 – 3° paragrafo – la meritologia e il meritologo** – dopo quello che ho detto nel 2° paragrafo, sembrerebbe che anche io scrivendo questo articolo sia caduto nella trappola dell'arbitrarietà che ho descritto, e per questo farò delle precisazioni al riguardo su cosa intendo per meritologia e per meritologo.

La mia proposta è presentata per sommi capi nel 4° paragrafo (►6), in cui sono presentati quelli che io considero i cinque fattori principali da cui dipenderebbe il merito, mentre nei cinque paragrafi successivi, il 5° (►7), il 6° (►8), il 7° (►9), l'8° (►10) e il 9° (►11) ciascuno di questi fattori sarà descritto singolarmente.

**6 – 4° paragrafo – i cinque fattori del merito** – dalla descrizione dei cinque fattori da cui

dipenderebbe il merito si dovrebbe capire che in questo articolo non sto esprimendo un giudizio su un caso particolare ma sto spiegando come procedo io nel riconoscimento del merito in generale, al di là dei singoli contesti, e delle persone meritevoli.

**7 – 5° paragrafo – patrimonio genetico, eredità e caso** – il 1° fattore del merito è il patrimonio genetico, un fattore che apparentemente prescinde da meriti personali ma che, come sarà dimostrato, in alcuni casi può essere determinante, a volte anche l'unico – per i motivi che saranno chiariti l'eredità non biologica e il caso sono delle varianti del 1° fattore.

**8 – 6° paragrafo – volontà e impegno del momento** – il 2° fattore del merito di una persona è l'impegno, quello su cui non si può non essere d'accordo e che deve essere rinnovato e dimostrato volta per volta – questo non succede sempre, e infatti a volte volontà e impegno possono essere dei motivi di grave colpa.

**9 – 7° paragrafo – maturità e risorse accumulate** – il 3° fattore, dipendente dai due precedenti, è la maturità specifica che una persona si è fatta in un particolare contesto, teorico o pratico – anche la maturità e le risorse possono essere sfruttate positivamente per promuovere il merito ma anche negativamente per ostacolarlo.

**10 – 8° paragrafo – precedenti** – il 4° fattore in una prima accezione parte dal passato di una persona, che può contenere meriti o demeriti che possono dare l'idea di quanto meriti una posizione o un riconoscimento cui potrebbe ambire – la seconda accezione dei precedenti rivolta verso il futuro.

**11 – 9° paragrafo – compatibilità** – nel 5° fattore entrano in gioco le emozioni e i sentimenti, che possono rendere una persona inadeguata a ricoprire una posizione di responsabilità o a ricevere un incarico per ragioni legate alla fallibilità umana, soprattutto per le persone dotate di poco controllo emotivo.

## 1° – Merito, meritocrazia e meritologia

*Prima di approfondire il discorso è importante inquadrare l'argomento, sia per due termini noti, quali sono merito e meritocrazia, sia per un termine non completamente nuovo ma che ho coniato appositamente per scrivere questo articolo*

I criteri di merito (►15) rientrano spesso nelle valutazioni che precedono una decisione (►16), per se stessi e per gli altri, e la parola meritocrazia (►17) si trova frequentemente nei discorsi di chi deve prendere delle decisioni riguardo per esempio i propri figli, i propri studenti o allievi, i propri dipendenti o i cittadini elettori. Molte frasi che pronunciamo quotidianamente esprimono chiaramente questo modo di pensare che premia o preferisce il merito al demerito: “Te lo sei meritato”, “Cerca di meritartelo”, “Meriteresti di essere punito” o “Per avere successo bisogna meritarselo”. Normalmente chi è meritocratico (►18) si attiene a criteri ben precisi e di solito i meritocratici coerenti e rigorosi sono stimati dagli altri come delle persone sagge e giuste. Secondo un'accezione più ampia del termine, il meritocratico dovrebbe conoscere i suoi meriti e rifiutare eventuali riconoscimenti non meritati di qualsiasi tipo, soprattutto quando ci sono in ballo altre persone più meritevoli.

**15 – Merito** – in senso stretto è “il fatto di meritare, di essere cioè degno di lode, di premio, o anche di un castigo” (vocabolario Treccani = vTr), riferito quindi soprattutto alle persone – in un significato più ampio il merito in generale può essere riferito anche alle scelte tra qualsiasi alternativa, che può meritare o meno di essere accettata o rifiutata rispetto alle altre nelle valutazioni che precedono la decisione di una persona.

**16 – Decisione** – “scelta cosciente e ragionata di una tra le varie possibilità di azione o di comportamento” (vTr) – affinché la scelta in questione, intesa come comportamento verbale o non verbale, sia veramente cosciente e ragionata è necessario che una persona disponga di criteri di merito, rispetto ai quali poi parlerà o agirà – le diverse decisioni che altrettante persone fanno

o farebbero sono riconducibili, in ultima analisi, ai diversi criteri di merito individuali, quindi a diversi tipi di logica cui fanno ricorso.

**17 – Meritocrazia** – “concezione della società in base alla quale le responsabilità direttive, e specie le cariche pubbliche, dovrebbero essere affidate ai più meritevoli, ossia a coloro che mostrano di possedere in maggior misura intelligenza e capacità naturali, oltretutto di impegnarsi nello studio e nel lavoro” (vTr) – anche se il termine è riferito prioritariamente alla società e alla sua gestione da parte della classe politica, nel linguaggio comune anche un genitore, un insegnante o un datore di lavoro, per fare degli esempi, possono parlare e agire, nei confronti dei figli, degli studenti o dei dipendenti, secondo criteri più o meno meritocratici.

**18 – Meritocratico** – “fondato esclusivamente sul merito, ispirato ai principi della meritocrazia” (vTr) – il termine è riferito sia a chi ricopre una posizione per la quale deve riconoscere i meriti e i demeriti di altre persone che sta giudicando, eventualmente premiando le prime e punendo o penalizzando le seconde, sia a chi giudica senza poter premiare o punire nessuno, e sia a chi, dall'altra parte, sa prendere atto dei suoi meriti e accetta solo i giudizi o i riconoscimenti cui sa di aver diritto rispetto ad altri.

Anche senza raggiungere certi livelli, quando un genitore premia o punisce un figlio solitamente lo fa spinto dal desiderio di fargli avere un riscontro rispetto a come si è comportato, quindi a quello che merita, gli insegnanti migliori ispirano le loro valutazioni sui meriti degli studenti o degli allievi, un datore di lavoro può sentirsi motivato a concedere ai dipendenti un aumento di stipendio o dei giorni in più di ferie a seconda di quello che hanno dimostrato di meritare, mentre i politici che ci tengono a fare bella figura di fronte ai propri elettori amano arricchire i loro programmi elettorali e i loro discorsi sottolineando sia come nel passato il loro operato sia stato meritocratico, sia come le loro intenzioni siano in linea con quanto hanno o avrebbero già fatto, sia come loro siano più meritevoli degli avversari di ricevere la fiducia degli elettori.

In generale, gli obiettivi del ricorso a criteri di merito (►19), non solo nell'educazione, nella scuola, nel lavoro e nella politica ma in tutti i contesti che presuppongono una valutazione o una decisione, possono essere vari, tra cui: (1) quello di riconoscere i rispettivi valori attraverso premi o punizioni (►20), anche in riferimento a se stessi, (2) quello di incoraggiare l'impegno delle persone che si sta giudicando o di se stessi (►21), al fine di migliorare la qualità del loro operato, con benefici solitamente sia individuali che collettivi, e (3) quello di sostenere e dimostrare la natura, propria o di altri, di persone veramente meritevoli (►22), con dei benefici per chi parla, che si starebbe proponendo come persona coerente (►23) e corretta, e anche per chi eventualmente usufruirà dei giudizi formulati, come succede soprattutto nell'educazione, nella scuola e nel lavoro, o della realizzazione degli impegni presi, come dovrebbe succedere soprattutto nella politica.

**19 – Obiettivi del ricorso al merito** – se una persona prima di prendere una decisione riferita a se o ad altre persone riflette per valutare quale tra le alternative di scelta è quella che merita di essere presa, lo fa spinto da varie motivazioni, alcune delle quali sono state riportate in questo articolo.

**20 – Riconoscimento del valore** – se una persona ha un certo valore è giusto che le sia riconosciuto, non solo attraverso dei premi ma anche attraverso delle punizioni o delle penalizzazioni, di modo tale da farle prendere atto delle sue risorse o dei suoi deficit – questo obiettivo vale anche per se stessi in quanto è giusto che ognuno ambisca a ottenere ciò cui sa di aver diritto, senza negare ad altri che dovessero meritare di più – anche le scelte che valgono di più sono preferite alle altre a seguito del riconoscimento del loro valore, che non è un valore assoluto ma è un valore che dà la persona in base ai suoi criteri di merito e alle sue priorità personali.

**21 – Incoraggiare l'impegno** – mentre l'obiettivo precedente è rivolto al passato, questo è rivolto al futuro in quanto il riconoscimento del merito, non solo alle altre persone ma anche a se stessi, determinando una corrispondente gratificazione o delusione, fa sì che una persona si attivi per migliorare se stessa e il suo rendimento, mantenendo o migliorando il suo merito, a tutto vantaggio della persona stessa e di chi dovesse usufruire in qualsiasi maniera di quello che fa –



questo vale nell'educazione comportamentale, nella diligenza scolastica, nel dovere al lavoro, nella gestione degli interessi pubblici, ma non solo.

**22 – Affermazione delle natura meritevole, propria o altrui** – sarebbe bene che ogni persona lasci che siano le altre a riconoscerle quale è il grado di merito che le spetta, ma in alcuni casi ci si può sentire giustificati ad affermare anche con insistenza i meriti propri o altrui nell'ambito di un confronto alla fine del quale il premio porta a ricoprire posizioni ambite quali sono quelle di chi gestisce e amministra gli interessi di un gruppo più o meno vasto di persone – teoricamente e idealmente questo obiettivo dovrebbe essere motivato da interessi comuni, per i quali mentre chi parla ritiene degno di ricoprire gli incarichi in questione se stesso o altre persone che sta sostenendo, altre persone ancora potrebbero nuocere alla comunità – nella pratica purtroppo sappiamo tutti che le ambizioni dei singoli superano gli interessi collettivi, e il perseguimento di questo obiettivo è motivato più dal prestigio e dagli egoismi personali che da nobili intenti generosi e disinteressati – va sottolineato che riconoscere che questa è la tendenza prevalente non significa che sia l'unica, e non significa neanche che ad avere ambizioni egoistiche siano sempre i propri avversari.

**23 – Coerenza tra il dire e il fare** – se nessuno si sentisse tenuto a fare delle valutazioni o delle proposte di valutazione in linea con criteri di merito accettabili, ognuno si potrebbe sentire libero di fare quello che vuole senza rendere conto agli altri – se invece una persona che ha o che chiede una certa responsabilità sente di dover fare delle valutazioni o delle proposte che premiano i meritevoli in misura proporzionale ai criteri di merito riconosciuti dalla persona stessa, e se ha il buonsenso di mantenere nei fatti gli impegni presi verbalmente, dimostrerebbe in tutti i casi la sua integrità e correttezza, facendo di sé non solo una persona meritevole che premia i meritevoli ma anche una persona degna di fiducia.

Non so se qualcuno lo abbia mai fatto prima, ma in questo articolo mi sono permesso di coniare il termine meritologia (►24), intendendola come la scienza del merito, una disciplina che per quanto ne so nessuno ha mai codificato e che si presta bene al discorso che sto proponendo in questa sede. Si tratta di un'ambizione molto alta che cercherò di onorare nel modo migliore perché una tale disciplina dovrebbe fornire dei criteri il più obiettivi possibile prima di tutto per riconoscere e poi per premiare il merito nei vari contesti di valutazione o di decisione. La persona che si occupa di questa disciplina sarebbe il meritologo (►25), mentre chi dovesse essere giudicato positivamente secondo i criteri meritologici sarebbe un meritevole (►26), termine questo già esistente e il cui significato coincide con quello comunemente utilizzato, e che in questo discorso va esteso anche alle decisioni e alle altre valutazioni, potendo essere queste più o meno meritevoli.

**24 – Meritologia** – letteralmente sarebbe la scienza del merito, cioè una disciplina che dia dei criteri per riconoscere il merito nei singoli campi, attraverso un discorso generale comune a tutti i contesti, che poi troverà nei singoli casi applicazioni particolari e specifiche.

**25 – Meritologo** – persona cui si riconoscono le competenze che le danno le prerogative necessarie per individuare i criteri generali di merito che poi andranno contestualizzati nei singoli casi – mentre esiste un esperto o un opinionista per ciascun settore specifico, il meritologo si occupa solo di meritologia, la sua competenza è cioè limitata a fornire dei criteri generali di merito che poi andranno contestualizzati – gli approfondimenti di questi criteri e degli altri argomenti affini fanno parte del compito del meritologo.

**26 – Meritevole** – “che merita, che è degno o si trova nelle condizioni opportune per avere, per ottenere qualche cosa” (vTr) – persona che in un campo specifico dimostra di avere i requisiti necessari per meritare un giudizio positivo, associato eventualmente a un riconoscimento o a un premio in quel particolare campo – visto che oltre alle valutazioni delle persone un esperto ha le competenze specifiche anche per fare altre valutazioni e per indicare le scelte più convenienti o opportune, a essere meritevole può essere anche una delle varie alternative possibili.

## 2° – Merito e arbitrarietà

*Come cercherò di chiarire, la meritologia fornisce una chiave di lettura del comportamento umano per la quale tutto quello che pensiamo, diciamo e facciamo di giusto o di sbagliato, di corretto o di scorretto, di utile o di svantaggioso può essere rapportato al binomio merito/demerito, e per cominciare a ragionare in questi termini in questo paragrafo ho cercato di includere vari ostacoli al merito, che poi corrispondono a degli ostacoli alla salute non solo del singolo uomo, ma anche di un gruppo di persone più o meno numeroso e del mondo intero*

In base a come pensano, a quello che dicono e a come si comportano, le persone si distinguono tra di loro per la diversa concezione del merito (►27), e alla fine le divergenze di qualsiasi tipo possono essere ricondotte alla concezione del merito che ognuno ha, che dipende a sua volta dalla logica adottata che può essere più o meno distante da quella di altre persone con cui si confronta, come del resto è normale. Nei confronti pacifici, in caso di divergenze, ognuno cerca sia di dimostrare come tra il proprio pensiero, le proprie parole e i propri comportamenti ci sia una coerenza inattaccabile, sia di far capire all'altra o alle altre persone che la loro logica non è altrettanto valida, per cui sarebbero gli altri a essere del tutto o in parte incoerenti.

**27 – Distinzione tra le persone in base al merito** – le persone si distinguono tra di loro in base a come ragionano e quindi a come concepiscono il merito, nel senso che ciò che è meritato per alcune può non esserlo per altre, e da queste divergenze possono nascere dei confronti tra le rispettive logiche che le hanno portate a certe conclusioni, confronti in cui ogni persona cerca esplicitamente o implicitamente di convincere l'altra o le altre persone della migliore validità della propria logica e della propria concezione del merito.

I problemi possono nascere in due casi (►28): (1) quando i criteri di partenza delle opinioni, delle scelte e in generale delle posizioni assunte non sono rigorosi e liberi da condizionamenti, cioè non sono frutto di un ragionamento coerente ma dipendono o dall'intenzione di giustificare ciò che altrimenti sarebbe o potrebbe essere inaccettabile, o dagli obiettivi che ci si propone di raggiungere; (2) quando una delle persone per avere la meglio sulle altre passa dal confronto allo scontro. Una persona può fare ricorso a criteri improvvisati o arbitrari (►29) per far valere le sue argomentazioni deboli rispetto a quelle più forti della controparte, fino a quando può succedere che perda la pazienza e che trasformi il confronto in uno scontro, verbale o nei casi peggiori fisico.

**28 – Dal confronto all'arbitrarietà e allo scontro** – fino a quando le persone si confrontano civilmente e senza pregiudizi di sorta il dialogo è inevitabilmente costruttivo, anche quando nessuna cambia le sue posizioni e tutte prendono atto delle divergenze – se invece nel confronto una o più persone sono chiuse nelle rispettive ragioni o se si rendono conto che i loro criteri soggettivi non premiano il merito ma servono solo per assecondare i loro desideri o le loro aspettative, a volte possono fare passi indietro correggendosi, ma più spesso interrompono il confronto civile o cercano di instaurare una specie di legge relazionale del più forte, in cui si cerca di avere la meglio con metodi irrazionali, per esempio facendo ricorso a criteri privi di un sufficiente sostegno logico, cioè a criteri arbitrari, o alzando la voce – se questi non funzionano i peggiori passano allo scontro aperto.

**29 – Arbitrarietà** – strumento antimeritocratico che prende il posto della coerenza o nelle persone ignoranti o in quelle che, di fronte alla inconsistenza delle proprie argomentazioni, improvvisano più o meno abilmente dei criteri finalizzati unicamente a dar loro ragione, ma ostacolando il riconoscimento del merito, riferito sia alle persone da premiare o punire che alle scelte da preferire.

In questi casi le giustificazioni e gli obiettivi (►30), personali o di altre persone che si vorrebbe avvantaggiare, sono considerati prioritari rispetto al rigore che richiederebbe una scelta meritocratica. Ecco quindi che ogni persona, consapevolmente o meno, può essere vittima di quei

condizionamenti che la spingono a ragionare sotto la pressione psicologica dell'intenzione di sostenere le ragioni proprie o dei propri prediletti per ottenere dei risultati che i soli criteri di merito non permetterebbero, e per questo si tende facilmente a: (1) mentire, non solo agli altri ma anche a se stessi, (2) interpretare la realtà in funzione della chiave di lettura che più fa comodo, pur di ottenere quello che si desidera, (3) considerare solo le ragioni che vanno nella direzione auspicata, trascurando tutto ciò che potrebbe ostacolare i propri obiettivi.

**30 – Merito, giustificazioni e obiettivi** – per far valere la propria coerenza vera o presunta le persone cercano di giustificare ciò che hanno detto o fatto in passato o di favorire ciò che vogliono ottenere in futuro, il tutto partendo dal presupposto secondo cui ci si sarebbe sempre impegnati a far valere dei criteri di merito validi e coerenti.

In questo contesto, mentre l'incoerenza (►31) dei meno preparati è facilmente smascherabile, i più attenti ma anche più falsi sanno far valere le proprie ragioni, e dopo aver imboccato una strada funzionale a quello che vogliono dimostrare sanno districarsi abilmente mantenendo la stessa linea a più riprese, una linea che però è resa debole dall'inizio dall'intenzione di riconoscere i meriti a chi non ce li ha, in un gioco di scaltra ipocrisia che può essere cieco anche di fronte alle più chiare evidenze. Queste persone fanno dell'arbitrarietà dei criteri di merito la loro arma più potente per farsi valere nel mondo, dando alla loro identità delle fondamenta che reggono fino a quando qualcuno non vi sa riconoscere i punti deboli, toccati i quali tutto potrebbe crollare dimostrando l'inconsistenza degli interessati e delle ragioni che hanno sostenuto nel tempo.

**31 – Incoerenza** – arma antimeritocratica utilizzata più o meno consapevolmente da chi non ha una logica abbastanza valida per far valere le proprie ragioni, per cui cerca di far passare per coerente e logico ciò che non lo è, a volte con esiti soddisfacenti, altre volte fallendo nel tentativo di raggio sugli altri – mentre dal successo del tentativo di apparire coerente la persona può gioire per il risultato ottenuto, se una o più persone la mettono in difficoltà contestandole qualcosa, lei può insistere nell'affermare presuntuosamente la sua coerenza, arrivando talvolta a sostenere l'insostenibile pur di non essere smascherata.

Quando le persone hanno come riferimento dell'arbitrarietà dei propri criteri di merito una ideologia preconstituita che non deve essere messa in discussione e che deve essere dimostrata assolutamente valida si parla di faziosità (►32), che può essere sostenuta in varie maniere.

**32 – Faziosità** – “essere fazioso, atteggiamento e comportamento fazioso, soprattutto se abituale” (vTr) – fazioso – “persona che subordina tutto alla propria ideologia assumendo consapevolmente atteggiamenti privi di obiettività e quindi settari” (vTr) – spesso associata all'incoerenza, consiste nel sostenere le proprie posizioni senza obiettività, spinti unicamente dal desiderio di dimostrare agli altri la coerenza propria e del proprio credo – alla fine è anche questo un modo per impedire l'affermazione del merito, che a volte può essere dovuto all'ignoranza, altre volte alla malafede.

La persona faziosa per manomettere la realtà e impedire il riconoscimento dei meriti altrui può procedere in tre modi diversi (►33): (1) può mentire, cambiando una realtà scomoda o indesiderata con un'altra funzionale ai propri scopi (►34), (2) può fornire interpretazioni personali arbitrarie di fatti anche veri, finalizzate a dimostrare quello che vuole (►35), oppure (3) può scegliere meticolosamente i dati che le sono più utili e presentarli agli altri per far sì che siano loro stessi a trarre le conclusioni che lei vuole, facendo credere loro di aver ragionato da soli ma avendolo fatto in realtà disponendo delle sole informazioni che hanno ricevuto (►36).

**33 – Tre modi di essere faziosi** – riconosco tre modi di essere faziosi – 1 – attraverso le menzogne – 2 – attraverso le forzature interpretative – 3 – attraverso l'incompletezza.

**34 – Faziosità e menzogna** – il primo modo di essere faziosi prevede il ricorso alle bugie, che cambiano in maniera più o meno profonda una realtà negandone certi aspetti e inventandone del

tutto o in parte altri.

**35 – Faziosità e interpretazioni forzate** – pur dicendo la verità, si può essere faziosi anche forzando certe interpretazioni a proprio uso e consumo, quindi traendo liberamente delle conclusioni non attraverso criteri logici rigorosi ma attraverso ragionamenti arbitrari e a volte logicamente insostenibili.

**36 – Faziosità e incompletezza** – una persona che non mente e non fornisce interpretazioni arbitrarie può essere comunque estremamente faziosa facendo sì che siano gli altri a interpretare la realtà alla luce dei soli dati che la persona stessa fornisce, ma lo fa scegliendo accuratamente quelli che permettono agli altri di trarre le conclusioni che la persona gli vorrebbe far trarre.

In tutti i casi la faziosità (1) può essere l'unica strada possibile di una persona che non ha le risorse per riconoscere il merito o per mettere in discussione le sue certezze o (2) può essere scelta come alternativa a una obiettività o perlomeno a un tentativo di obiettività che viene escluso per ragioni di convenienza. Questi modi di essere faziosi caratterizzano altrettanti tipi di persona: (1) la persona ignorante (►37) e (2) la persona in malafede (►38), due modelli che possono coesistere e da cui dipendono una buona parte dei limiti e dei problemi non solo delle persone ma anche del mondo.

**37 – Faziosità e ignoranza** – a essere faziose possono essere le persone che per via della loro pochezza intellettuale non possono essere diversamente – si tratta di persone ignoranti senza gravi colpe, la cui ignoranza gli impedisce anche di riconoscere i loro limiti che più spesso attribuiscono ad altre persone.

**38 – Faziosità e malafede** – altre persone faziose lo sono pur potendolo non essere, o meglio, pur avendo le potenzialità per proporsi perlomeno di essere obiettive – non lo fanno perché sanno che l'obiettività, promuovendo il merito, negherebbe loro la parvenza di persone coerenti e il raggiungimento degli obiettivi cui danno una priorità assoluta – questa è una delle forme di malafede più diffuse, che può avere delle conseguenze anche molto gravi, delle conseguenze che sono amplificate dalla posizione di cui gode la persona in questione, che fa tanto più danno quanto più è stimata da altre persone che la possono anche considerare un prezioso riferimento, persone evidentemente con gradi variabili di ignoranza che non riconoscendo la faziosità di questa persona la assimilano e se ne fanno a loro volta portatori.

A proposito dell'ignoranza, prendendole mosse da quello che è stato scritto risulta che esistono due tipi di ignoranza (►39): (1) l'ignoranza lieve (►40), propria delle persone che hanno poca cultura, intesa come poca conoscenza; (2) l'ignoranza grave (►41), che appartiene alle persone che non sanno riconoscere i limiti della loro conoscenza e che pur di apparire non ignoranti di fronte agli altri tendono a improvvisarsi esperti degli argomenti più vari. La differenza tra i due tipi di ignoranza è che mentre la forma lieve non può essere diffusa, la forma grave si diffonde a chi dovesse prendere per buone le conoscenze che sente, potendosi porre a sua volta come promotore di queste conoscenze del tutto o in parte false. Per questo motivo il secondo tipo di ignoranza è tanto più grave quanto maggiore è la visibilità di chi la detiene e la esprime. Mentre gli ignoranti lievi possono essere immuni dalla faziosità, questa appartiene più facilmente agli ignoranti gravi.

**39 – Tipi di ignoranza** – riconosco due tipi di ignoranza – 1 – ignoranza lieve, di chi sa di non conoscere, accetta e riconosce la propria non conoscenza – 2 – ignoranza grave, di chi vuol far credere agli altri di conoscere anche quando non conosce, e per questo inventa del tutto o in parte quello che dice.

**40 – Ignoranza lieve** – propria di chi non conosce un certo argomento e non ha difficoltà a riconoscerlo, evitando quindi di diffondere dati falsi – il buonsenso di queste persone fa sì che questa ignoranza non abbia nessun tipo di conseguenza sulle altre persone, che al limite possono apprezzare l'umiltà di chi non vuole passare per istruito quando non lo è – solitamente queste persone non sono faziose.

**41 – Ignoranza grave** – propria di chi non conosce un argomento di discussione ma non vuole apparire impreparato di fronte agli altri, e pur di far credere di essere edotto al riguardo entra nei



panni dell'esperto sbilanciandosi in affermazioni false o azzardate che hanno sugli altri effetti tanto più negativi quanto maggiore e la credibilità di chi parla – la faziosità è regolarmente associata a questo tipo di ignoranza.

A motivare la faziosità, cioè la manomissione più o meno consapevole della realtà a proprio uso e consumo, può essere anche il desiderio di essere superiore o di primeggiare rispetto agli altri, un desiderio che può portare all'invidia (►42), un sentimento che quando è orientato a sovvertire i meriti propri e altrui è un grave vizio antimeritocratico, mentre quando è orientato a incoraggiare il proprio impegno per meritare di più può avere degli effetti positivi, sia sulla persona, che è motivata a migliorarsi, sia per chi si confronta con lei lealmente, che a sua volta si impegna per essere all'altezza (nel qual caso è più corretto parlare di agonismo). Così l'invidioso (►43) può essere sia un antimeritocratico, anche nei casi in cui dovesse essere vittima inconsapevole di questo sentimento, sia un promotore dell'eccellenza, propria e altrui.

**42 – Invidia** – “sentimento spiacevole che si prova per un bene o una qualità altrui che si vorrebbero per sé, accompagnato spesso da avversione e rancore per colui che invece possiede tale bene o qualità; anche, la disposizione generica a provare tale sentimento, dovuta per lo più a un senso di orgoglio per cui non si tollera che altri abbia doti pari o superiori, o riesca meglio nella sua attività o abbia maggior fortuna” (vTr – accezione negativa) – “con sign. attenuato, il desiderio di avere anche noi il bene o la fortuna che hanno avuto altri” (vTr – accezione positiva) – in generale, nella sua accezione negativa, l'invidia nasce dal desiderio che una o più altre persone non siano superiori o non abbiano di più rispetto a noi, anche quando i loro meriti sono maggiori dei nostri – l'accezione positiva dell'invidia invece, assimilabile al sano agonismo, può essere un incentivo per aumentare il proprio impegno per raggiungere gli stessi meriti della persona o delle persone con cui ci si confronta.

**43 – Invidioso** – nell'accezione negativa, antimeritocratico che mal sopporta il successo altrui e per contrastarlo si attiva perché i criteri di merito siano violati, a tutto vantaggio suo o di altre persone più o meno immeritevoli verso cui ha delle preferenze non sempre giustificabili – per il trionfo del demerito sul merito l'invidioso fa ricorso a tutti i tipi di faziosità, all'inganno o anche a manovre relazionali che ridimensionino gli avversari meritevoli a vantaggio suo o di altre persone che vorrebbe privilegiare – nell'accezione positiva è una persona che promuove il proprio miglioramento motivando lealmente quello degli altri.

### 3° – La meritologia e il meritologo

*Questo paragrafo fa da spartiacque tra i primi due, in cui si parla del merito in generale, e i successivi di questo articolo, incentrati sui fattori o criteri che secondo me determinano il merito. L'argomento è prima di tutto la meritologia, che è stata già definita ma di cui saranno dati altri dettagli, e poi anche lo studioso di meritologia, il meritologo*

Dopo aver riflettuto su quelli che potevano essere i motivi che rendono le persone meritevoli, e dopo aver tratto le conclusioni che ho riportato in questo articolo, ho pensato di dare a questo discorso un nome, e siccome da una ricerca su Internet ho visto che la parola meritologia (►44) compare circa una cinquantina di volte e mai nel titolo della pagina mi sono permesso di utilizzare questo termine. Anche se non ho la pretesa di essere il fondatore di una disciplina l'ho voluta definire come lo studio del merito in generale, riferito non a particolari contesti ma a criteri generali da contestualizzare poi caso per caso.

**44 – Meritologia** – letteralmente è la scienza del merito, ovvero una disciplina finora mai considerata da nessuno, che in questa sede si occupa soprattutto dei criteri generali che stabiliscono quanto una persona può essere considerata meritevole, anche rispetto ad altre, nei riconoscimenti del suo valore, quindi della opportunità che ricopra una posizione ambita o che

riceva un premio di qualsiasi tipo – estendendo il significato della parola merito dalle persone agli oggetti, agli eventi, a qualsiasi altra entità che possa essere valutata o comparata con altre simili e in generale a ogni caso in cui deve essere fatta una scelta tra varie alternative, la meritologia si occupa anche della valutazione che precede la scelta in questione.

Il **meritologo** (►45) si occupa del riconoscimento dei fattori generali attraverso i quali procedere nelle valutazioni e nei confronti soprattutto tra le persone, per stabilire chi è la più meritevole, e secondariamente anche tra le alternative di scelta che dovessero capitare di volta in volta. Poi un meritologo può essere anche un esperto o un professionista in altre discipline, ma nelle vesti di meritologo si occupa unicamente del merito in generale, chiarendo come procedono gli esperti delle varie discipline che si pronunciano positivamente o negativamente parlando dei protagonisti delle discipline stesse (per esempio calciatori da parte degli esperti di calcio, attori da parte degli esperti di cinema o di teatro, artisti da parte degli esperti di arte) o facendo altre considerazioni sulle alternative di scelta più vantaggiose. Il meritologo inoltre può approfondire ogni fattore di merito e ogni altra osservazione intorno a questo argomento.

**45 – Meritologo** – studioso del merito, che si occupa dei fattori o dei criteri generali che permettono nelle singole discipline di valutare i più meritevoli e in generale di procedere nella scelta migliore - il meritologo inoltre può approfondire sia i fattori di merito sia altri aspetti di questo argomento.

#### **4° – I cinque fattori del merito**

*In generale si presume che il merito sia correlato a quanto una persona vale e a quanto si impegna per onorare un dovere o per raggiungere un certo obiettivo, ma secondo me ci siano anche altri motivi di merito che io sappia nessuno ha mai chiarito quali siano i ragionamenti da fare prima di esprimersi o di muoversi per riconoscere se e cosa meriti ciascuno. I fattori che sto proponendo potrebbero sembrare scontati e banali, ma credo che anche ciò che è scontato merita di essere precisato chiaramente, anche perché da quello che scriverò ne deriveranno altre considerazioni personali che non mi sembrano scontate*

I cinque fattori da cui secondo me dipende il merito di una persona sono:

- 1° – **patrimonio genetico ed eredità**, cui può essere aggiunto il **caso** (►46);
- 2° – **volontà e impegno** del momento (►47);
- 3° – **maturità e risorse** accumulate (►48);
- 4° – **precedenti** (►49);
- 5° – **compatibilità** (►50).

A ognuno di questi tipi di fattori sarà dedicato un paragrafo.

**46 – Patrimonio genetico, eredità e caso** – il patrimonio genetico è il 1° fattore su cui una persona costruisce i suoi meriti in quanto è sulla sua base che si creano attitudini e preferenze che possono essere sfruttate – per ereditarietà si intendono i fattori non genetici ma acquisiti fin dalla nascita o nel corso della vita, che come il patrimonio genetico possono essere sfruttate o sprecate – anche il caso e la fortuna possono rappresentare un motivo di merito.

**47 – Volontà e impegno correnti** – il 2° fattore ha come punto di partenza il precedente, in quanto è sulla base del patrimonio genetico, dell'eredità e delle esperienze dovute in gran parte al caso che una persona si sente motivata a impegnarsi preferenzialmente in certe attività.

**48 – Maturità e risorse accumulate** – il 3° fattore è il risultato della combinazione dei due fattori precedenti, in quanto il 1° è una base di partenza che può favorire la crescita in certe direzioni, il 2° determina il modo con cui ognuno matura, coltivando gli interessi che preferisce o che ha la possibilità di coltivare.

**49 – Precedenti** – il 4° fattore è dato dai comportamenti passati che possono contribuire alla valutazione dei meriti sia assecondando sia contraddicendo gli altri fattori, potendo anche

annullarli tutti da solo – inoltre, una valutazione che non dovesse considerare questo fattore potrebbe essa stessa creare un precedente.

**50 – Compatibilità** – il 5° fattore è dovuto al fatto che siccome noi non siamo perfetti, nell'uso della ragione cadiamo facilmente nei condizionamenti dovuti a sentimenti, obiettivi o aspettative personali – infatti, come dimostrano le scoperte di neuroscienze, tra cui quelle di Joseph Ledoux e Antonio Damasio, la nostra ragione dipende in gran parte dalle nostre reazioni emotive non controllabili, che ci possono spingere anche a prendere decisioni antimeritocratiche – questo discorso non vale per tutti alla stessa maniera ma, nei casi di incompatibilità evidente sarebbero talmente poche le persone che saprebbero svincolare le loro decisioni dai sentimenti che nel dubbio potrebbe essere opportuno rendere certe posizioni decisionali per tutti incompatibili, anche per non creare dei precedenti.

Non sto dicendo che questi sono gli unici fattori da cui dipende il merito, ma secondo me sono i più importanti, e nei prossimi paragrafi cercherò di dire in che maniera descrivendoli separatamente.

### **5° – (1°) – Patrimonio genetico, eredità e caso**

*Per qualcuno il primo fattore potrebbe prescindere dal merito, ma per capire quanto sono importanti il patrimonio genetico, ciò che ognuno di noi eredita e il caso nella determinazione del merito si può pensare a quante volte ci facciamo i complimenti a vicenda per questi motivi*

Anche se il patrimonio genetico, l'eredità e il caso (►51) apparentemente prescindono completamente dal merito e dal demerito, in realtà a volte sono talmente importanti da far sì che ognuno, in virtù di questi fattori, possa rivendicare diritti in più rispetto ad altri. Patrimonio genetico, eredità e caso, oltre che vantaggiosi, talvolta possono essere anche svantaggiosi.

**51 – Patrimonio genetico, eredità e caso** – costituiscono insieme il 1° fattore di merito, anche se paiono indipendenti dal valore di una persona – per convincersi del contrario basta pensare che il valore di ognuno da un lato è in gran parte legato al contenuto dei geni, e dall'altro lato può essere aumentato o diminuito da eventi esterni alla persona, alcuni dei quali possono essere ereditati, altri riconducibili al caso.

Partendo dal patrimonio genetico (►52) ognuno matura delle preferenze e delle attitudini, da cui poi possono scaturire delle capacità che lo caratterizzano e che legittimano la rivendicazione da parte sua di diritti che gli altri, con meriti diversi e caratteristiche diverse, non hanno o che hanno in misura inferiore. Anche se spesso sono i fattori successivi, nel corso della vita, a determinare i meriti, il punto di partenza è sempre un patrimonio genetico favorevole che in quel particolare caso ha dato alla persona in questione “una marcia in più”.

**52 – Patrimonio genetico** – base di partenza fondamentale nella determinazione delle preferenze e delle attitudini, su cui ognuno costruisce le sue capacità, che dipendono anche dalle sue caratteristiche fisiche – perciò questo fattore può avere una influenza decisiva nei meriti individuali e una importanza che non implica che chi ha un patrimonio genetico sfavorevole abbia dei demeriti, ma che ognuno, nella sua sistemazione nel mondo, partendo dalle sue preferenze, dalle attitudini e dalle capacità che matura, riconosca prima di tutto quali non sono i suoi meriti, lasciandoli agli altri, e poi quali sono le sue peculiarità genetiche e attitudinali, quindi i suoi meriti e i suoi diritti, per sfruttarli nel modo migliore coltivando certe capacità, realizzando se stesso e dando un contributo anche alla vita degli altri.

Assimilabile al patrimonio genetico è ciò che ognuno riceve in eredità (►53), con un meccanismo per il quale i meriti di una o di più altre persone si ripercuotono, per legami di parentela o di altro

tipo o per una loro scelta libera e consapevole, sui alcuni beneficiari e non su altri. Questo vale non solo per beni materiali che passano da una generazione alle successive di una stessa famiglia o di uno stesso gruppo di persone, ma anche per eredità astratte, anch'esse trasmesse a una persona che a volte le deve accettare per forza, altre volte può anche ritenere opportuno non accettare la responsabilità che implica l'eredità e lasciare che siano altre persone più meritevoli a riceverla.

**53 – Eredità** – fattore riferito ai meriti, ma a volte anche ai demeriti, di altre persone che li hanno trasmessi, soprattutto per via familiare ma non solo, a una o a più persone – può essere rappresentata da eredità materiali o astratte – mentre nel caso di eredità materiali l'accettazione è quasi scontata, nel caso di eredità astratte la persona può prendere atto della sua inadeguatezza e rifiutare l'eredità, anche se più spesso la accetta, considerandosi implicitamente all'altezza per raccoglierla e per onorarla degnamente.

Infine in questo fattore rientra anche il caso (►54), da cui possono scaturire sia meriti che demeriti o inconvenienti. Nel caso è compresa anche la fortuna, che a volte è un criterio non solo antimeritocratico, ma anche pericoloso perché chi dovesse essere baciato dalla cosiddetta dea bendata potrebbe pretendere che gli siano riconosciuti meriti che in realtà gli appartengono solo in parte, e quel che è peggio potrebbe maturare un'autostima per la quale in virtù di un caso fortuito rivendica alcuni diritti, tra cui la pretesa di valere di più rispetto a chi ha avuto una sorte diversa.

**54 – Caso** – fonte di meriti ma anche di demeriti o di grattacapi – la persona può considerare gli eventi casuali realisticamente, evitando di sentirsi al di sopra o al di sotto delle altre persone in quanto a valore, ma può anche perdere il contatto con la realtà, sentendosi a volte meritevole di stima per via di questi eventi, altre volte indegna di essere rispettata dagli altri.

## **6° – (2°) – Volontà e impegno del momento**

*Ecco il fattore di merito su cui tutti siamo d'accordo, anche se come sarà chiarito volontà e impegno talvolta possono fungere come fattori più di demerito che di merito, tutto dipende dai fini che li motivano e dai risultati che si ottengono o che si otterrebbero*

La buona volontà e l'impegno profuso da ogni persona (►55) sono il fattore più scontato che viene in mente nel pensare al merito perché è ovvio che il merito sia correlato alla volontà che si presume abbia una certa persona e a quanto è parso si sia impegnata per rispettare un dovere o per raggiungere un obiettivo. In realtà tra l'impegno apparente e il risultato conseguito, quindi tra l'impegno e il merito, il rapporto non è diretto in quanto ognuno deve fare i conti sia con il proprio patrimonio genetico (1° fattore), sia con le proprie disposizioni a comportarsi in una certa maniera, che possono favorire o ostacolare l'impegno. Infatti, in base al proprio patrimonio genetico e alle esperienze precedenti che hanno modellato la sua struttura cerebrale e quindi le sue disposizioni comportamentali, ognuno trova più o meno interessanti certe attività, per cui due persone diverse che apparentemente si stanno impegnando alla stessa maniera possono avere meriti diversi perché mentre una ha una particolare attitudine a svolgere quella particolare attività e l'impegno richiesto potrebbe essere minimo, l'altra, che invece ha altre attitudini e altre preferenze, si deve impegnare di più, anche se, ripeto, le due persone apparentemente si stanno impegnando alla stessa maniera. Anzi, potrebbe sembrare che la prima persona si stia impegnando più della seconda perché ha una disposizione, quindi un atteggiamento e un comportamento, che le rendono piacevole quell'attività.

**55 – Volontà e impegno** – 2° fattore del merito, che va considerato partendo dal fatto che ognuno, avendo un patrimonio genetico che lo rende più adatto a certe attività, si dedica più volentieri a quelle che può sostenere con meno fatica, quindi anche con meno impegno, rispetto a



chi alle stesse attività è inadatto e magari si sta impegnando di più – in questi casi il maggior merito delle persone che apparentemente si stanno impegnando di più deriva non da questo fattore ma dal patrimonio genetico che ha favorito il loro miglior rendimento – comunque, al di là dell'esistenza degli altri fattori da cui dipende il merito, l'impegno resta comunque quello più importante.

Una situazione ideale (►56) è quella in cui ognuno, preso atto delle sue preferenze e delle sue attitudini o delle sue disposizioni naturali, si dedichi soprattutto a queste, facendo poi un mestiere che valorizzi i suoi talenti individuali, a tutto vantaggio delle rispettive gratificazioni e degli utenti che ne usufruirebbero, quindi della società nel suo complesso.

**56 – Situazione ideale** – è quella situazione in cui ognuno, prescindendo da motivazioni che nulla hanno a che vedere con le proprie reali attitudini e capacità, sa riconoscere i suoi meriti genetici per dedicarsi a quelle attività che li valorizzano, lasciando che ognuno nella società occupi il posto che più gli si addice.

Per inquadrare in maniera più completa e rigorosa questo fattore occorrerebbe rapportarlo alle motivazioni che gli sono associate, nel senso che ci si può impegnare per fini nobili, e allora il merito non si discute, ma ci si può impegnare anche per fini vergognosi, in cui l'impegno in quanto fattore di demerito va condannato (►57).

**57 – Impegno per il merito e impegno per il demerito** – la volontà e l'impegno non sono sempre e necessariamente dei fattori di merito in quanto la loro natura meritevole va messa in rapporto alle motivazioni che li precedono e ai risultati che li seguono, per cui volontà e impegno possono anche diventare dei fattori di demerito e di grave colpa.

### 7° – (3°) – Maturità e risorse accumulate

*Oltre che l'impegno che alimentiamo con la nostra volontà nel momento presente è importante anche l'impegno del passato, che ha aumentato la nostra maturità teorica e pratica dandoci più risorse e quindi più capacità rispetto a prima*

Ogni volta che una persona si impegna per adempiere a un dovere o raggiungere un obiettivo di qualsiasi tipo lo fa partendo da una base genetica e usufruendo dei mezzi che le sono stati dati a disposizione, e nel farlo accumula una esperienza che cambia, di solito in senso migliorativo, la sua maturità (►58) e le sue capacità, il che si traduce in una maturità specifica per quell'ambito e in risorse (►59) che le torneranno utili in occasioni simili. Tutto ciò fa sì che questa persona, oltre a gratificarsi con le attività preferite, fornisca al mondo un servizio che migliora la vita delle altre persone e che attraverso un tornaconto economico motiva ulteriormente il suo impegno (►60).

**58 – Esperienza e maturità** – ogni esperienza inevitabilmente cambia la nostra struttura cerebrale, andando tra l'altro a migliorare le capacità che stiamo esercitando, il che si traduce in una maggiore maturità specifica per quella particolare attività.

**59 – Maturità e risorse** – solitamente la maturità che una persona ottiene facendo esperienza si traduce in risorse che le torneranno utili quando si dedicherà nuovamente a quella stessa attività.

**60 – Maturità, risorse e impegno** – la maturità e le risorse accumulate con l'esperienza incoraggiano l'impegno creando le condizioni affinché la persona possa contribuire significativamente al benessere non solo suo ma anche di chi usufruirebbe del suo lavoro.

## 8° – (4°) – Precedenti

*Nella loro prima accezione i precedenti sono un altro fattore che viene dal passato, sia da quello personale, sia da quello di una o più persone di un gruppo o una categoria di persone a cui apparteniamo, che con il loro operato possono aver creato le condizioni affinché non solo a loro ma anche ad altre persone siano precluse certi riconoscimenti e certe opportunità. Oltre che il passato, i precedenti possono avere come riferimento anche il futuro.*

Una persona può apparire obiettivamente quella ideale secondo i primi tre criteri per meritare una posizione ambita o un riconoscimento cui tiene, ma chi conosce i suoi precedenti (►61) può sapere che in circostanze simili la stessa persona ha dimostrato delle carenze che la rendono inadeguata, oppure che ha delle responsabilità che non possono passare inosservate, sia per evitare che i suoi errori siano trascurati e che li possa ripetere, sia per far vedere ad altre persone che a chi fa certi errori sono precluse certe possibilità, anche se ci dovessero essere delle ripercussioni negative per un gruppo più vasto. I precedenti possono riguardare anche altre persone provenienti dallo stesso ambiente o dallo stesso gruppo della persona in questione, per cui l'impedimento riguarderebbe chiunque provenga dallo stesso ambiente o dallo stesso gruppo e la correzione si estenderebbe anche a tutte queste persone.

Ovviamente i precedenti possono rappresentare, oltre che un motivo penalizzante, anche un motivo che premia la persona, più spesso coerentemente con gli altri criteri, raramente in controtendenza con essi.

**61 – Precedenti dal passato** – al di là della validità degli altri criteri può capitare che una persona abbia dimostrato in passato di non meritare un giudizio che le permetterebbe di occupare una posizione di potere o di prestigio o di ricevere un riconoscimento di qualsiasi tipo – i precedenti possono essere coerenti con gli altri criteri, sia in senso positivo che in senso negativo, oppure in controtendenza rispetto a essi, solitamente con un ruolo penalizzante – la possibilità che gli altri criteri neghino un merito mentre i precedenti lo ammettano è teoricamente possibile ma praticamente molto improbabile – va precisato che i precedenti possono penalizzare o avvantaggiare una persona non solo in base ai comportamenti passati della persona stessa ma anche in virtù dei comportamenti di una o più altre persone di uno stesso gruppo di appartenenza.

C'è anche un altro motivo per cui i precedenti sono importanti come fattore di merito, un motivo che non considera il passato ma il futuro (►62). Infatti se una persona con precedenti dubbi, o che appartiene a un gruppo di persone tra le quali una o alcune hanno dei precedenti che ne possano compromettere i meriti, dovesse ricevere un giudizio o un riconoscimento o un incarico di responsabilità nonostante le riserve, si creerebbero le condizioni affinché una scelta simile possa essere ripetuta in futuro, impedendo di considerare questo fattore di merito come dovrebbe.

**62 – Precedenti verso il futuro** – oltre che un criterio proveniente dal passato, i precedenti vanno considerati anche in considerazione di valutazioni future, che per poter essere rigorose devono poter contare su precedenti altrettanto rigorosi che le supportino – questo aspetto di questo fattore è quello cui si fa riferimento quando si dice che “sarebbe meglio non creare dei precedenti”.

## 9° – (5°) – Compatibilità

*Quello che per me è l'ultimo fattore da cui dipende il merito è talmente importante da poter annullare, da solo, anche tutti gli altri. La non compatibilità infatti può essere un ostacolo perché, essendo l'uomo un essere*

*imperfetto, chiunque può risentire delle sue preferenze, soprattutto quando i condizionamenti delle scelte sono motivati da parentele o da legami affettivi o da vincoli di altro tipo, che nella determinazione del merito non possono essere trascurati*

L'importanza della **compatibilità** (►63) è dovuta al fatto che anche la persona più indicata del mondo a ricoprire una certa responsabilità può risentire dell'influenza che inevitabilmente esercitano le emozioni sui processi decisionali, per cui le valutazioni e le scelte che le sono imposte dal ruolo che dovrebbe ricoprire potrebbero essere condizionate dai desideri, dagli obiettivi o dalle aspettative della persona che dalle regioni sottocorticali influenzano continuamente la corteccia cerebrale, sede della ragione. Questo è tanto più vero quanto più la persona è emotiva, dove per emotiva si intende incapace di controllare lucidamente e razionalmente i suoi ragionamenti e le sue valutazioni.

**63 – Compatibilità** – come sostengono le teorie neuroscientifiche, i processi cognitivi della persona sono inevitabilmente condizionati dalle sue emozioni – intese come reazioni fisiche alle percezioni e ai pensieri, le emozioni prescindono dalla volontà e da esse la persona deve potersi svincolare nel momento in cui le sono richieste delle valutazioni e delle scelte meritocratiche – le emozioni infatti potrebbero spingere la persona a ragionare assecondando i desideri, gli obiettivi o le aspettative suoi o di altre persone che le stanno a cuore – per questo è giusto che certe responsabilità siano riservate a chi non ha ragione di poter risentire di eventuali motivi di incompatibilità che vanno riconosciuti e stabiliti di volta in volta.

*Per non rendere troppo pesante la lettura, l'articolo è stato diviso in due parti, di cui una è quella qui sopra, l'altra uscirà nel prossimo numero. Oltre a un paragrafo con gli esempi che di come ogni fattore sia importante, ce ne sarà un altro in cui parlerò della valutazione del merito da parte degli esperti, cioè quali sono le caratteristiche che dovrebbe avere un esperto per poter essere preso come riferimento dalle persone non esperte in quella specifica disciplina*

*Nel frattempo, chiunque volesse fare delle osservazioni personali su questo articolo, può scrivere a: [dettori78@gmail.com](mailto:dettori78@gmail.com) mettendo nell'oggetto la parola "meritologia"*

**Il Dott. Gian Franco Dettori** vive a Sennori (SS).

Laurea in Medicina e Chirurgia nel 2'006, con una tesi in Neuroscienze Cognitive, vari Master di II livello in Ottimizzazione Neuro Psico Fisica e CRM terapia a Firenze, secondo le Metodiche Rinaldi Fontani, specializzazione in Psicoterapia Breve Strategica ad Arezzo, secondo il modello evoluto del professor Giorgio Nardone. Nel 2012 ha frequentato il Master di II livello in Neuropsicologia Clinica e Neuropsicopatologia a Roma coordinato dal professor Carlo Blundo, presentando una tesi sul rapporto tra relazioni, cervello, corpo, mente e comportamento.

# Le Biomagnétisme et la santé en équilibre,

## Le début de la Réfouah chéléma.<sup>4</sup>

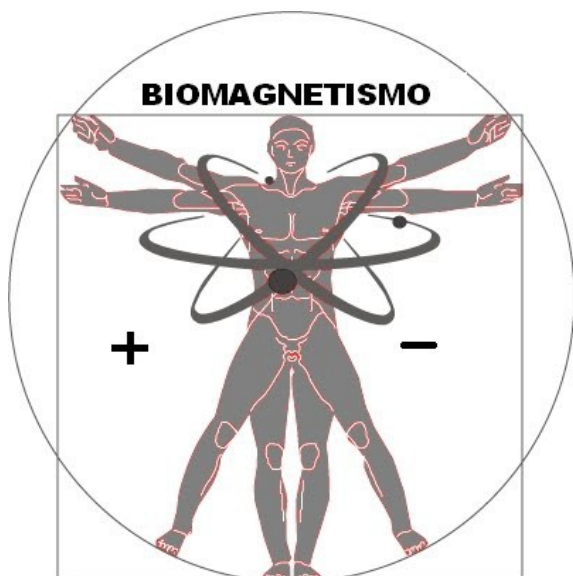
---

*Pour la petite introduction, j'aurai pu parler du biomagnétisme de manière générale et rester floue sur les possibilités que peut apporter cette thérapie. Toutefois, j'ai décidé d'aller droit au but et de dévoiler tout ses secrets pour le bénéfice du peuple juif. Je crois sincèrement en cette thérapie et je ne crois pas qu'il faut se cacher la face sur ce qu'elle peut réellement faire et ce qu'elle a apporté à plusieurs individus jusqu'à maintenant.*

*Les témoignages sont nombreux et ce que j'ai vu de mes propres yeux ne peut relever que du miracle de Hashem. Depuis que je fais ce travail, je vous assure que je vois la main d'Hashem dans chaque acte, chaque situation, chaque individu. Ce n'est que par Sa grâce qu'on a le mérite d'avoir cette thérapie et j'ai pensé que c'était de la plus haute importance d'être franche et de faire connaître cette thérapie telle qu'elle s'est dévoilée en commençant par la guérison des patients atteints du Sida.*

*Tout est Min Hashamayim. Et, si c'est trop de vérité pour certains, ou si la théorie ne tient pas debout pour d'autres, c'est Hashem qui le veut ainsi. Mais les témoignages et les résultats depuis les 25 dernières années sont le vrai dévoilement de la teneur de cette thérapie.*

Bonne Lecture.



### Le Magnétisme

Qui dit biomagnétisme, parle en fait de magnétisme et de sa relation étroite avec la santé du corps humain. Les bienfaits du magnétisme ne sont pas nouveaux et sont connus depuis des milliers d'années. Son utilisation remonte très loin chez les Chinois, les Hindous, les Égyptiens, les Tibétains, les Perses et même les Juifs en ont fait mention dans les vieux écrits. On dit que Cléopâtre portait un aimant au front pour conserver sa jeunesse.

---

<sup>4</sup> Réfouah Chéléma=guérison complète



Dans la communauté juive de Montréal plusieurs histoires ont été rapportées de Rabbins qui ont donné comme conseils à des individus d'utiliser des aimants pour le bienfait de leur santé. Le premier vient d'un couple qui était sans enfants et en consultant le Rav Bentov, la femme a reçu le conseil de toujours porter un aimant sur elle. Puis une autre histoire vient d'un couple en Israël qui après avoir eu plusieurs filles désirait avoir un garçon. Et sous l'avis d'un Rabbin, on leur a conseillé de placer sous le matelas du lit de la femme des aimants. Ils ont eu par la suite des garçons. Ce conseil, ils l'ont d'ailleurs partagé avec deux autres couples qui connaissaient la même situation et qui désiraient avoir un garçon. Les couples ont eu des garçons par la suite en bonne santé.

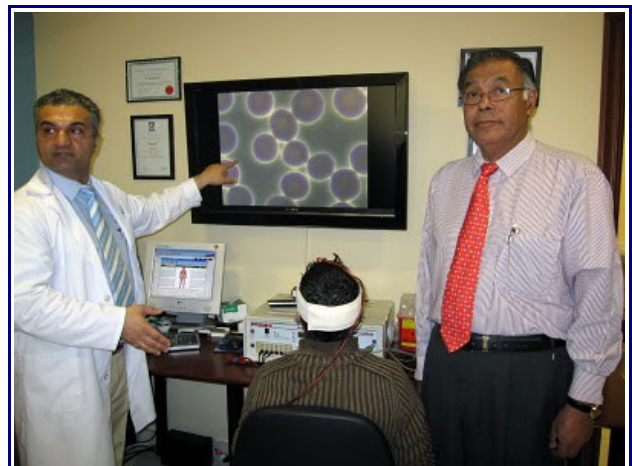
*Mais le biomagnétisme dont on parle aujourd'hui est un phénomène en soi. Il a été découvert récemment par hasard et les effets sur la santé sont si spectaculaires qu'on ne peut pas s'empêcher de voir en elle le début de la Réfouah Chéléma.*

Les résultats de ce phénomène parlent de cette Refouah et les témoignages sont nombreux depuis maintenant 25 ans. De la guérison complète de la leucémie, des vertiges, d'infections urinaires chroniques, d'asthme, de maux de dos et d'arthrite, jusqu'à des maladies complexes, tous ont été traités avec des aimants simples, sans électricité, sans douleurs, de manière non invasive et toujours dans la tsnioute.

## Les débuts du Biomagnétisme

En 1960, le Dr. Richard Broehringmeyer, médecin à la NASA, a déclaré que les champs magnétiques sont aussi importants pour les voyages dans l'espace que pour le milieu de la santé. Il a été le premier à lier l'importance de l'aimant au potentiel d'Hydrogène (pH) dans les cellules.

En effet, cette thérapie se fait par le biais d'aimants de faible intensité. En positionnant différentes polarités, positives et négatives à des endroits spécifiques du corps, on équilibre le pH de l'organisme. Localisés sur des nerfs, des organes ou des os, les aimants ont pour effets d'identifier un déséquilibre du pH et de traiter celui-ci en laissant agir les aimants pour une période de quelques minutes seulement.



En 1988, le Docteur Isaac Goiz Duran a découvert chez un patient atteint du Sida deux points distincts sur le corps qui réagissaient chacun avec des polarités différentes (positive et négative). Quand ce patient s'est remis de sa maladie, le Dr. Goiz a poursuivi en guérissant 8 autres personnes du Sida. Dans tous ces cas, ce sont les deux mêmes points sur le corps qui

réagissaient chacun avec des polarités différentes. À cette époque, il ne se doutait pas encore de l'ampleur de sa découverte.

*Guérir des gens du Sida était un exploit en soi, mais ce qu'il venait de découvrir était beaucoup plus grand, il s'agit en fait d'un phénomène.*

C'est avec l'Université Autonome de Chapingo<sup>5</sup> à Mexico que le Docteur Goiz a pu travailler et approfondir ses recherches. En 1993, il publia sa première thèse : « El Sida es Curable<sup>6</sup> » traduction : « Le Sida est curable ». Ce fut le début d'un long parcours avec beaucoup de controverses de l'extérieur de l'Université, mais aujourd'hui sa théorie et ses découvertes demeurent inchangées.

### **Un phénomène, une découverte**

Ce phénomène a un impact réel sur la santé globale du corps. C'est un phénomène qui équilibre le pH du corps et qui permet d'éliminer naturellement tout intrus, tout corps étranger tel que les pathogènes ainsi que de rétablir la fonction normale des organes et des glandes; des organes qui avaient cessé de fonctionner correctement dû à un stress physique, psychologique ou causé par la présence de n'importe quels pathogènes, tel que bactéries, virus, champignons ou parasites.

Ces intrus qui perturbent nos corps, obligent notre organisme à composer avec eux et à

<sup>5</sup><http://chapingo.mx/>

<sup>6</sup>« El Sida es curable », édition 1993, Dr. Isaac Goiz Duran, Universidad Autónoma Chapingo, México

s'adapter du mieux possible. L'organisme ne fonctionnera donc pas comme il se doit, mais fonctionne tout de même. Ces intrus peuvent rester dormants car ils ne sont pas toujours éliminés avec l'usage d'antibiotiques.

Les « super bactéries » sont justement l'un des prochains fléaux auxquels le monde fera face dans les années à venir. Les chercheurs scientifiques sont nombreux aujourd'hui à se pencher sur ce sujet : la lutte contre les « super bactéries » qui résistent aux antibiotiques. Les hôpitaux vivent déjà ce stress avec les maladies nosocomiales qui sont transmises par voie aérienne. Des patients doivent être mis en isolation pour contenir l'épidémie interne de l'hôpital et ne pas infecter d'autres personnes. Les mois d'hospitalisation peuvent être très longs et coûteux pour le patient et pour l'État.

En fait, selon les études menées par l'Université Chapingo avec le Dr. Goiz, il s'agirait en fait de simples bactéries qui se sont adaptées à leur nouvel environnement qui est le corps humain. En effet, celui-ci est dorénavant sujet aux antibiotiques, à divers médicaments et aux vaccins. Des maladies qu'on croyait éradiquées sont en fait encore présentes mais leurs manifestations et leurs symptômes se sont transformés surtout dans les pays développés. Car dans les pays en voie de développement, la population n'ayant pas toujours accès aux vaccins et aux médicaments, les maladies et leurs manifestations sont demeurées les mêmes.

Si on prend l'exemple de la Tuberculose, nous avons tous en tête un patient qui souffre avec

des difficultés pulmonaires. Mais le biomagnétisme, et les membres spécifiques sur lesquels on place les aimants pour éliminer cette bactérie, a révélé que des gens souffrant de pierres aux reins sont souvent porteur de cette même bactérie. Ceci a été démontré lors d'études faites en Espagne, en mai 2009, avec le Dr. Raymond Hilu<sup>7</sup> et son équipe. Les résultats de ses recherches ont été publiés dans : « Par Biomagnetico Hongos, Virus, Bacterias y Parasitos »<sup>8</sup> de l'Université Autonome de Chapingo. On retrouve un article détaillé sur les études menées dans la revue Espagnole : « Discovery DSalud »<sup>9</sup>

### **Très simpliste, trop simpliste**

Donc, depuis la première découverte sur la localisation des aimants pour éliminer le virus du VIH, le Dr. Goiz avec l'Université a établi une liste de plus de 300 pathogènes, leurs localisations dans le corps et comment les éliminer avec de simples aimants. De plus, il a découvert que la combinaison de certaines bactéries ou l'association entre divers pathogènes provoquait nombre de maladies. Le simple fait d'éliminer ces intrus, la maladie ou le diagnostic médical devenait désuet. Des maladies dites incurables comme le diabète, l'arthrite, la syphilis, la gonorrhée, l'hépatite, la

<sup>7</sup><http://institutohilu.com/en/hilu.html>

<sup>8</sup>« Par Biomagnetico Hongos, Virus, Bacterias y Parasitos », édition 2009, Dr. Raymond Hilu, Dr. Isaac Goiz Duran, Dr. Guillermo Mendoza Castelan, Universidad Autónoma Chapingo, México

<sup>9</sup><http://www.dsalud.com/index.php?pagina=articulo&c=143>

sclérose en plaques sont en fait dues à des bactéries et des virus ou l'association des deux.

Le biomagnétisme ne dénigre pas la médecine conventionnelle; il offre un complément. Il apporte une nouvelle vision de la santé de notre organisme avec un regard plus global et avec plus de recul. Il n'est pas nécessaire d'être médecin pour comprendre ce phénomène. Il s'agit juste de bon sens et d'une compréhension plus simple du fonctionnement du corps humain et de l'impact que peuvent avoir les pathogènes.

*Le principe est simple et pour certains trop simple. Mais pour les croyants, l'idée que Hachem<sup>10</sup> ait donné le remède avant la maladie aide à concevoir la simplicité avec laquelle se présente cette Réfouah Chéléma.*

En équilibrant le pH à des endroits bien déterminés, on vient rendre neutre un milieu qui tendait vers l'acidité ou vers l'alcalinité. Un endroit qui était donc propice à l'établissement, à la propagation et à la reproduction de virus ou de tout autres pathogènes. En retrouvant cet équilibre naturellement, ces intrus perdent leurs habitats naturels et se font éliminer du corps par l'urine, les selles, la transpiration, la toux, etc.

Une chose demeure toutefois, c'est le fait que ce qui est détruit et mort ne revient pas encore en vie (Bs Hashem on verra ce jour bientôt). Et que tout dommage causé par la maladie, ou plus spécifiquement par les pathogènes, peut se

<sup>10</sup> *HaShem* = Le Nom (de Dieu)

guérir mais on ne sait jamais jusqu'à quel point. Un exemple qu'on donne souvent concerne l'arthrite ou l'arthrose. Quand on traite un personne qui a ce problème depuis quelques années, elle a plus de chance de voir sa douleur diminuée voire disparaître complètement comparativement à une personne qui a le même diagnostic depuis plus de 40 ans. Si le cartilage des jointures est endommagé au point où il n'y en a plus, le fait d'éliminer la source du problème ne changera probablement pas la douleur que la personne connaît à tous les jours.



Voici le cas d'une personne qui a été diagnostiquée avec la sclérose en plaques il y a dix ans. Il est arrivé à son premier rendez-vous en trainant littéralement son pied et sa jambe droite sur le sol. Pour monter une marche, il devait se servir de ses deux mains pour lever sa jambe et pour positionner son pied pour recevoir le poids de son corps. Après un seul traitement, et une semaine plus tard, il était tout sourire et très heureux des progrès qu'il commençait déjà à percevoir. Déjà, il ne trainait plus sa jambe et son pied droit par terre. Il marchait avec sa canne et il pouvait monter les

marches sans l'aide de ses mains pour soulever sa jambe. Après deux traitements, il ne se servait plus de sa canne pour marcher. Il boitait encore mais avec un large sourire. Maintenant, plusieurs mois sont passés et sa mobilité s'améliore encore. Mais peut-on parler de guérison quand il n'y a plus de détérioration de sa condition? Seul Hashem sait jusqu'où il connaîtra une amélioration de sa motricité. Car les nerfs qui sont morts l'affectent nécessairement mais son état général connaît quand même une réelle amélioration.

### **Cancer et le phénomène des tumeurs**

En ce qui concerne le cancer et le phénomène des tumeurs, le sujet est plus complexe à expliquer. Mais pour ceux qui souhaitent s'informer davantage, il existe une publication détaillée sur le sujet et bien documentée. La troisième édition fut rédigée et publiée en 2008 par le Dr. Goiz et l'Université : « El Fenomeno Tumoral »<sup>11</sup>. C'est un sujet fascinant du point de vue du biomagnétisme. Car d'après les données de l'Université, seulement 2 % des diagnostics de cancer sont de véritables cancers. Les autres cas peuvent facilement être traités car ils sont dus à l'association de pathogènes. Une fois éliminés, les tumeurs disparaissent.

Pour les 2% de cas de cancer, la bactérie qu'ils partagent est la Lèpre. Sa manifestation dans les pays développés est différente de celle que

<sup>11</sup>« El Fenomeno Tumoral », édition 2008, Dr. Isaac Goiz Duran, Universidad Autónoma Chapingo, México



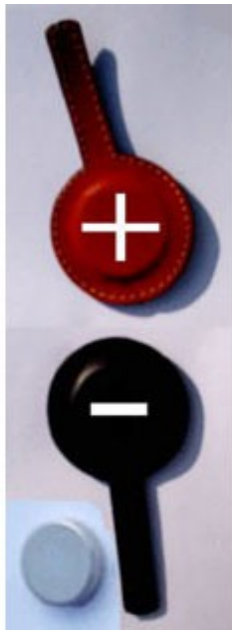
L'on connaît dans les pays plus pauvres car son dommage se fait à l'intérieur du corps en s'attaquant aux tissus et aux organes.

C'est, en effet, bien différent de ce qu'on voit en Asie, par exemple, où on connaît mieux les effets de cette bactérie sur la dégradation des tissus et des extrémités des membres comme les doigts, les orteils et le bout du nez.

En ce qui concerne les patients qui reçoivent des traitements de chimiothérapie ou de radiothérapie, il n'est pas recommandé de leur faire la Thérapie de Biomagnétisme. Ces traitements ne sont pas compatibles avec le biomagnétisme et il faudra attendre une année avant de pouvoir la traiter avec des aimants.

### Commandements positifs et négatifs

Toute cette thérapie et son fonctionnement avec la dualité des polarités positives et négatives nous fait penser à la Torah et aux commandements positifs et négatifs.



Cette thérapie de biomagnétisme qui aide à retrouver l'équilibre du pH en plaçant les aimants sur des membres, des organes et des nerfs se rapproche étrangement d'un concept développé par certains rabbins en lien direct avec l'anatomie humaine et les mitsvot. Il s'agit en fait de la particularité des 613 commandements et comment ces mitsvot sont classées en deux grandes catégories soit en 248 mitsvot positives et en 365 mitsvot négatives ou interdictions.

D'après nos Sages<sup>12</sup>, le corps est composé de 248 membres ou organes et 365 nerfs ou tendons<sup>13</sup> et ces derniers seraient directement reliés aux 248 commandements positifs<sup>14</sup> et aux 365 commandements négatifs<sup>15</sup>.

D'après cette analyse, chaque commandement, donc chaque mitsva, serait reliée à un organe, un membre, un nerf ou un tendon. Le fait de ne pas respecter une interdiction pourrait alors nuire à un tendon ou à un nerf tout comme le fait de ne pas accomplir une mitsva positive pourrait avoir un impact sur le bon

<sup>12</sup>Source:

[http://www.fr.chabad.org/library/article\\_cdo/aid/1678948/jewish/La-signification-du-nombre-des-613-commandements.htm](http://www.fr.chabad.org/library/article_cdo/aid/1678948/jewish/La-signification-du-nombre-des-613-commandements.htm)

<sup>13</sup>Cette répartition n'est pas basée sur une méthode scientifique, mais sur le nombre des organes qui tiennent une place importante dans la loi juive. Ils sont répertoriés dans l'*Encyclopedia Talmudit* (hébreu), vol. 1, p. 114 et suiv. Cette source provient également du site [www.fr.chabad.org](http://www.fr.chabad.org)

<sup>14</sup>Talmud, Makkot 23b. Cette source provient également du site [www.fr.chabad.org](http://www.fr.chabad.org)

<sup>15</sup>Zohar I 170b. Cette source provient également du site [www.fr.chabad.org](http://www.fr.chabad.org)

fonctionnement des membres et des organes. Donc, en relation avec la Thérapie de Biomagnétisme, celle-ci concentre les aimants justement sur des organes et des nerfs bien spécifiques. Il serait facile de croire qu'il existe une relation entre ces parties du corps et les commandements et on oserait déduire que les problèmes de santé que l'on retrouve chez chaque individu en rapport au positionnement des aimants soient reliés à une faute commise ou à une mitsva positive qui n'a pas eu la chance d'être accomplie.

D'après Ye'hezkel Is'hayek, dans son livre intitulé : « Une vie saine selon la Halakha » le 'Hafetz-'Haim<sup>16</sup> avait l'habitude de dire : « L'importance accordée par la Tora à une bonne santé transparaît dans le fait qu'elle promet la santé en récompense à celui qui observe les commandements, qui accomplit la volonté divine et agit au-delà de la ligne de la stricte justice. En effet, il est écrit (Chémot15, 26) : « Si vous écoutez la voix de l'Éternel votre D', vous vous appliquez à Lui plaire [...] et si vous observez toutes Ses lois, aucune des plaies d'Égypte ne vous atteindra... ». Le Saint béni soit-Il promet que l'observance la plus parfaite des mitsvot sera récompensée par une bonne santé.<sup>17</sup>

### **La suite du Biomagnétisme : la Bioénergie**

La bioénergie est un traitement et une approche

---

<sup>16</sup>Tiré du livre : « Une vie saine selon la Halakha » de Ye'hezkel Is'hayek, 2<sup>e</sup> édition, France, page 138.

<sup>17</sup>Ibid

différente de la Thérapie de Biomagnétisme mais elle vient la compléter de manière extraordinaire. Basée sur la kinésiologie et les réflexes musculaires, elle a été combinée au Biomagnétisme pour la première fois en 1993. Elle facilite la thérapie avec les aimants en réduisant la durée d'un traitement et en améliorant la précision du placement des aimants sur le corps. Elle permet au thérapeute de travailler de manière plus personnelle avec l'individu et avec les problèmes qu'il rencontre. Mais ce volet de la thérapie sera développé ultérieurement dans un autre article, car celui-ci avait pour but de vous introduire doucement au Biomagnétisme.

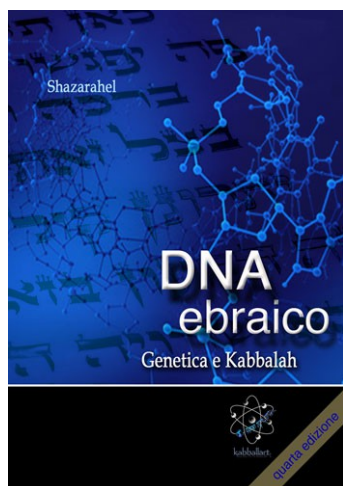
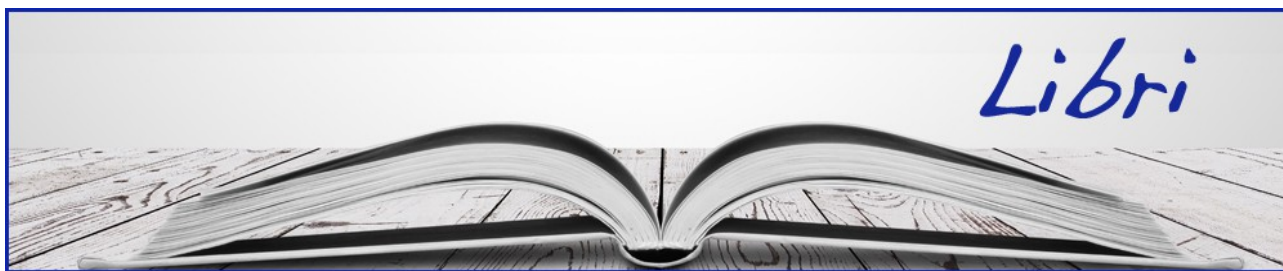
*Mme Molly Sultan, certifiée Thérapeute de Biomagnétisme du Dr. Goiz, sera présente en Israël du 20 juin au 24 juillet 2013.*

Article rédigé par Méлина Sarah Ulmann

[biomagnetismcan@gmail.com](mailto:biomagnetismcan@gmail.com)

En collaboration avec Molly Sultan

[molly\\_sultan@yahoo.com](mailto:molly_sultan@yahoo.com)



**Prezzo: 11 €**

**Quarta edizione ampliata**

**E-book in formato pdf,**

**[per ordinarlo,](#)  
[clicca qui!](#)**

## **DNA EBRAICO, genetica e Kabbalah**

**Shazarahel**

**Vi sottoporreste ad un test del DNA capace di tradurre l'informazione inscritta nei vostri geni? Sareste curiosi di venire a conoscenza, ad esempio, della storia dei vostri avi, delle malattie a cui siete soggetti, dell'ora della vostra morte?**

Viviamo senza alcun dubbio un'epoca straordinaria. Stiamo varcando la soglia della più grande rivoluzione della storia: l'incontro fra la scienza e la mistica. Questo connubio getta nuove basi per la medicina del futuro, che saprà realizzare le promesse dei nostri profeti: la sconfitta di tutte le malattie e, infine, la vittoria sulla morte.

*Annienterà per sempre la morte; il Signore, l'Eterno, asciugherà le lacrime da ogni viso, torrà via di su tutta la terra l'onta del suo popolo, perché l'Eterno ha parlato. (Isaia25,8)*

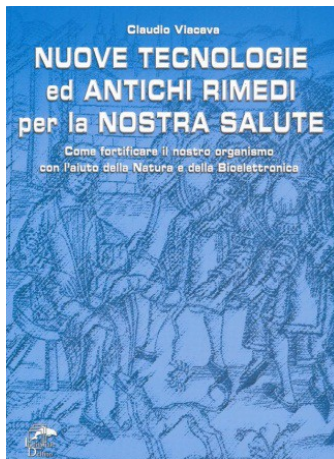
Esistono opere, come questa, che possono cambiare la vita. Accolto con entusiasmo da diversi rabbini, medici e scienziati, DNA ebraico consente al lettore di accedere ai segreti esoterici più sublimi della Kabbalah ebraica, rivelati per la prima volta nella storia umana, che, alla luce delle più recenti scoperte scientifiche, vi permetteranno di agire sul vostro programma genetico e di trasformarlo a vostro vantaggio.

Potrete beneficiare dei risultati di ben 15 anni di ricerche e di studi comparati di genetica e Kabbalah, condensati in 300 pagine scritte in uno stile chiaro ed accessibile a chiunque: comprenderete così il legame profondo che esiste fra la vostra salute psicofisica e le parole che pronunciate, e verrete in possesso degli strumenti che vi consentiranno di agire, mediante il linguaggio, in modo salutare sul vostro corpo e la vostra mente.

In effetti oggi la scienza ci dimostra che il suono, il rumore, le vibrazioni esercitano una certa influenza sul nostro patrimonio genetico, in accordo con quanto detto dai Kabalisti da tempo immemorabile. E cos'è

la Torah se non parola, se non « suono »? La Torah è il DNA spirituale del popolo ebraico e, allo stesso tempo, la matrice del suo DNA biologico. Le 22 lettere dell'alfabeto ebraico sono gli atomi che compongono il nostro linguaggio e i geni del DNA cosmico. Con lo *Shemà Israël* i nostri Maestri ci hanno consegnato le frequenze sonore che realizzano l'unificazione dell'uomo, ricongiungendo le singole parti dell'anima ai mondi superiori, essendo le lettere ebraiche – ovvero le 22 frequenze archetipe - i canali di connessione fra il mondo spirituale (pensiero) e quello materiale (manifestazione). La mistica del linguaggio è iniziazione alla vostra autoguarigione.

Prefazione di [Rav Haim Dynovisz](#), [Rav Haim Rosenfeld](#), Rav Scialom Bahbout; Introduzione Dott. OrRav Haim Dynoviszna Rahel Wiener (dottorato in Kabbalah all'Università Bar-Ilan di Ramat Gan); Presentazione Dott. Ernesto Ariel Pintore, in collaborazione con la Dott. Valeria Montis (Dottoressa in biotecnologie)



prezzo: 32 €

## NUOVE TECNOLOGIE ED ANTICHI RIMEDI PER LA NOSTRA SALUTE

**“Come fortificare il nostro organismo con l’aiuto della Natura e della Bioelettronica”.**

**Claudio Viacava**

Questo il sottotitolo del volume scritto dal naturopata Claudio Viacava che ha come scopo principale quello di portare a conoscenza di tutti l’esistenza di visioni alternative a quelle classiche della medicina ortodossa e accademica, sulle cause di molte patologie acute e croniche, forme tumorali comprese.

L’autore parte dal presupposto, dimostrato fra gli altri da una nota studiosa americana, che i “parassiti” intestinali possono essere la causa scatenante di svariate patologie spesso non facilmente individuabili con le classiche indagini mediche.

Nel volume il lettore potrà trovare soluzioni e terapie grazie ad antichi rimedi naturali e nuove tecnologie.

**Per ordinare i libri consigliati  
scrivi direttamente a *Madaat*:**

**[madaat32@gmail.com](mailto:madaat32@gmail.com)**



# INDICE

Editoriale	di Shazarahel	p. 2
Progetto SENS, come rallentare l'invecchiamento	Intervista a Aubrey de Grey di Stefano Gulminelli	p. 4
Russia 2045, Progetto Immortalità	di Shazarahel	p. 8
A.L.C.O.R. Centro per l'Ibernazione	di Shazarahel	p. 11
Lettera del Dott. Pierfrancesco Maria Rovere	Dott. Pierfrancesco Maria Rovere	p. 12
<b><i>Annienterà la morte per sempre</i></b>		p. 13
Sceglierai la vita! Resurrezione ed immortalità	A cura di Shazarahel	p. 14
<b><i>Immortalità</i></b>		
UMANITÀ "2.0"?	Tommaso Iorco	p. 26
Il pianeta blu	Daniela Carini e Fabrizio Camilletti	p. 33
Ricordati che devi morire!	di Rita Belforti	p. 38
COSCIENZA MORTE E IMMORTALITA' <i>secondo la teoresi Doriana.</i>	di Giuseppe Dore	p. 49
<b><i>Riflessioni di MERITologia</i></b>		p. 73
Riflessioni di MERITologia	di Gianfranco Dettori	p. 74
Le Biomagnétisme et la santé en équilibre, Le début de la Réfouah chéléma.	di Mélina Sarah Ulmann	p. 89
<b>Libri consigliati</b>		p. 96

**Per partecipare alle iniziative di *Madaat*  
o per pubblicare un articolo  
scrivere a  
[madaat32@gmail.com](mailto:madaat32@gmail.com)**

בס"ד



# Genetica e Kabbalah

## verso la medicina del futuro

Seminario di studio tenuto da  
**Shazarahel,**  
direttamente da Israele...

**Domenica 16 giugno** ore 10:00 - 18:00

**Arianrhod**  
Via dei Platani s/n 28010 Pella (NO)  
info@arianrhod.it Tel: 3474248837

[www.kabbaland.com](http://www.kabbaland.com)

